



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in
Storia delle Arti e conservazione dei beni artistici

Tesi di Laurea

GENOVA UNDERGROUND

La città fotografata da Lisetta Carmi
e Antonio Amato.

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Cristina Baldacci

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Miriam De Rosa

Laureanda

Eleonora Gatti
Matricola 881291

Anno Accademico

2021 / 2022

Indice

Introduzione	3
1.La fotografia come strumento d'indagine	8
2. L'identità di genere.....	56
2.1 Il movimento LGBTQ+ in Italia.....	70
2.2 Lisetta Carmi e la comunità transessuale genovese.....	85
2.3 Nan Goldin e le sue drag queens	96
3. L'aggregazione giovanile e il punk	137
3.1 Il movimento punk in Italia	158
3.2 Antonio Amato e la breve vita del punk a Genova.....	168
3.3 Derek Ridgers e l'evoluzione del punk inglese.....	178
Conclusione.....	220
Elenco immagini	225
Bibliografia	231
Sitografia.....	233

Introduzione

La tesi presenta come argomento la cultura underground in Italia e in particolare modo nella città di Genova.

Durante questa ricerca si è voluto dare risalto alla differenza tra l'Italia e i paesi di lingua anglofona come Inghilterra e Stati Uniti d'America riguardo a due fenomeni che, per un lungo periodo di tempo, sono rimasti nell'ombra: il mondo LGBTQ+ e il punk.

La scelta degli argomenti è stata influenzata da fattori personali tra cui, in particolare modo, la conoscenza della città ligure e la passione per tutto ciò che riguarda il mondo underground.

Genova, pur essendo una città meno popolata di Milano o Roma, ebbe una vasta platea di comunità underground ed ebbe un ruolo rilevante nella politica degli anni '60 e '70.

La scelta di trattare il tema della comunità LGBTQ+ e della transessualità è stata basata su curiosità intellettuale, oltre al fatto che nel 2022 ricorre il 50esimo anniversario della prima manifestazione a difesa dei diritti degli omosessuali e contro l'inserimento dell'omosessualità come devianza psicologica che si svolse in Liguria, nella città di Savona.

Oltre a questa ricorrenza importante, uno dei motivi che ha incentivato questa ricerca è dettato dal voler conoscere quanto più possibile sulla comunità LGBTQ+ italiana poiché, quando si fa riferimento ai diritti di persone omosessuali o transessuali, si tende a prendere in considerazione solo attivisti americani mentre ci si dimentica di figure quali Mario Mieli e Mariasilvia Spolato.

La cultura punk è il secondo tema trattato in questa tesi, in questo caso la scelta della tematica trattata è dettata dal proprio vissuto personale in quanto la musica è sempre stato uno dei principali interessi, unito alla curiosità nei confronti delle sottoculture giovanili.

In Italia la scena punk non ha mai goduto dell'enorme successo che invece ha caratterizzato l'Inghilterra ma i giovani comunque avevano tentato di replicare il fenomeno, aggiungendo la loro esperienza, talvolta politica, nei testi delle canzoni.

Ogni capitolo è strutturato partendo da una panoramica generale dell'argomento trattato; i successivi paragrafi affrontano: la situazione italiana, il fotografo o la fotografa italiani, il cui lavoro ha rappresentato al meglio la comunità presa in considerazione e infine il collega straniero che ha affrontato il tema; a conclusione di ogni caso presentato vi è un apparato fotografico che illustra al meglio le tematiche affrontate.

I casi studio sono preceduti da un breve capitolo introduttivo, che illustra la fotografia come documento e testimonianza della realtà: partendo dalla seconda metà del Novecento vengono illustrati gli aspetti e le problematiche della tecnica.

In particolare modo a unire i quattro fotografi è il concetto di verità e di immagine realistica, presente sia nella fotografia documentaria sia nelle fotografie scattate da privati; altra caratteristica comune è che la spinta a fotografare è mossa da motivazioni personali, che risiedono nella loro vita privata ed il successo non è cercato ma risultato del loro lavoro, che si rivela innovativo e capace di attirare la curiosità del pubblico sino ad arrivare, in alcuni casi, a essere veri e propri autori di culto.

Per quel che concerne il primo argomento di studio si è approfondita la comunità transessuale e le figure storiche ad essa collegate, partendo dalla situazione generale e quindi dalle lotte portate avanti negli Stati Uniti da figure quali Marsha P. Johnson e Sylvia Rivera; si è voluto dare spazio anche alla questione legislativa in quanto, soprattutto recentemente, si parla spesso di leggi e tutela dei diritti della comunità LGBTQ+.

Il paragrafo successivo è dedicato all'Italia, partendo dalla situazione difficile degli omosessuali e dei transessuali durante il Fascismo si è poi proseguito sino ad arrivare ai giorni nostri; tra le figure che hanno contribuito alla lotta per i diritti transessuali troviamo: Porpora Marcasciano e soprattutto, per la Liguria, Rossella Bianchi, legata da una profonda amicizia con Don Gallo.

Successivamente viene illustrato il lavoro della fotografa ligure Lisetta Carmi, tra le prime che fotografò la comunità transessuale e che diede dignità alle transessuali del Ghetto Ebraico di Genova.

Carmi è messa a confronto con la statunitense Nan Goldin, sia per quel che concerne la tematica affrontata sia per l'approccio alla fotografia.

Entrambe fotografano persone a loro care, con le quali instaurano un rapporto di amicizia e che le aiutano a capire meglio loro stesse ed il mondo circostante.

Il secondo argomento preso in esame viene trattato a partire da una panoramica generale, che oltre a comprendere USA ed UK include anche l'URSS, dove il punk assume una connotazione più politica, dove viene illustrato il movimento ed i sottogruppi che ha generato.

Nel paragrafo dedicato al punk in Italia si cita in gran parte l'esperienza del punk a Pordenone, concludendo poi il capitolo con un accenno all'hardcore punk italiano.

Il punk genovese viene trattato nel paragrafo dedicato al fotografo che è riuscito a coglierne i tratti distintivi: Antonio Amato.

La controparte di Amato è indicata dalla figura del fotografo britannico Derek Ridgers, il quale nella sua lunga carriera ha avuto la possibilità di immortalare tutte le sottoculture giovanili più famose.

In quest'ultimo caso ci sono differenze più marcate, la principale consiste nel fatto che Amato è un fotografo che lavora principalmente per i quotidiani mentre Ridgers, nonostante agli inizi della sua carriera fosse art director, è un fotografo professionista.

Entrambi però presentano un tratto comune: fotografano la stessa tematica perché vogliono capire le proprie inquietudini.

Le fonti grazie a cui è stato possibile realizzare questa ricerca sono principalmente consultabili online, questo perché essendo argomenti recenti e ancora poco documentati sono ancora oggetto di studio e di dibattito.

Nella tesi si fa spesso riferimento agli anni '60 ed al movimento hippie, questo poiché è stato dimostrato in più occasioni che fu proprio quel decennio ad aprire ai cambiamenti sociali e politici; la rivoluzione sessuale, ad esempio, permise ai giovani di staccarsi dai precetti religiosi che condannavano l'omosessualità e fu il primo evento che aprì effettivamente un dibattito sul tema.

La sperimentazione e la ricerca della propria sessualità, è bene ricordarlo, avviene in quel periodo in cui il mondo non ha ancora conosciuto concretamente il pericolo dell'HIV.

Il boom economico favorì invece la circolazione di modelli di vita consumistici ed alla diffusione di oggetti quali televisione, giradischi, vinili.

La capacità della musica di superare i confini tra gli stati e di dettare uno stile di vita nel quale i giovani potevano sentirsi protagonisti sarà parte fondamentale degli anni '60, nonostante i prodromi si fossero già instaurati con il rock & roll di Elvis Presley, negli anni '50.

Sarà proprio il movimento hippie a dare l'avvio alle sottoculture giovanili, a un'idea di comunità che, tra i suoi valori principali inserirà quello di allontanarsi dalla generazione dei propri genitori e provare a costruire un mondo nuovo.

La Summer of Love ed il concerto di Woodstock diedero inizio alla stagione dei grandi festival musicali, anch'essi motivo di aggregazione giovanile, che verranno presi ad esempio ed emulati dalle successive sottoculture.

Quando si parla di certi fenomeni è quindi corretto accennare a questi anni, tenendo presente che in Italia vi furono anche situazioni specifiche come ad esempio il terrorismo che influenzò sensibilmente i giovani dell'epoca.

Fondamentali nella costruzione di un confronto tra fotografi sono state le interviste rilasciate alle varie riviste e blog del settore, sfortunatamente nel caso di Antonio Amato il materiale è stato molto complesso da trovare ma comunque sufficiente a presentare il suo lavoro.

Le citazioni presenti sono state tradotte nelle note a piè di pagina per facilitare la comprensione ed immergersi nel lavoro dei fotografi.

Per coloro che volessero approfondire le figure di Nan Goldin e di Derek Ridgers i social network, in particolare la piattaforma Instagram, possono essere un buon punto di partenza infatti i due fotografi condividono spesso i loro lavori passati.

Il lavoro di Antonio Amato è acquistabile sul sito internet della casa editrice Yard Press, che vende a tiratura limitata il volume *Genova 1981-1983*.

Lisetta Carmi invece si è ritirata da anni dalla professione di fotografa ed attualmente vive in Puglia, l'ultima mostra a lei dedicata risale all'aprile 2022 nella sua città natale, Genova, ed ha come soggetto il suo reportage sui lavoratori del porto.

Il fine di questa ricerca è quello di evidenziare come alcuni fenomeni di costume e di società abbiano avuto seguito non solo in paesi diversi dall'Italia ma anche nella penisola, dove si mescolavano ad elementi interni come la politica.

Genova, grazie al suo porto, è stata ed è tuttora una città dai mille volti, dove le contaminazioni tra culture hanno dato vita ad altri movimenti e permesso l'integrazione; ancora oggi percorrendo le sue strade possiamo notare come la diversità sia, in realtà, normalità.

In questa ricerca la fotografia è stata fondamentale in quanto si rivela il mezzo più efficace per sottolineare le differenze e le similitudini, poiché spesso chi sa esprimere al meglio determinati concetti sono proprio gli stessi protagonisti ritratti in un semplice scatto.

Come nelle fotografie che ritraggono scenari di guerra o fatti di cronaca è l'immagine a parlare, a immortalare una città che ha fatto delle differenze la sua forza e che ci restituisce una ricerca visiva completa e dettagliata.

1. La fotografia come strumento d'indagine

Fin dalla sua nascita, nella seconda metà dell'Ottocento, la fotografia si è prestata a molteplici utilizzi.

Inizialmente ci fu molta diffidenza poiché si credeva che questa nuova arte potesse sostituire la pittura, in realtà così non fu e anzi per molti pittori fu di supporto per evitare ai modelli numerose ore di posa.

Con l'avanzare del progresso e quindi con nuovi tipi di macchine fotografiche, più leggere e compatte la fotografia diventò anche un mezzo per documentare eventi di importanza storica.

Una delle prime indagini, datata intorno agli anni '30 del Novecento, eseguite grazie alla fotografia fu il reportage richiesto dalla FSA¹ a un gruppo di fotografi selezionati come Dorothea Lange², Margaret Bourke-White³ e Walker Evans⁴; la ricerca si proponeva di documentare le condizioni degli agricoltori nel Sud degli USA.

¹ L'acronimo sta per Farm Security Administration, l'organizzazione venne creata a seguito della Grande Depressione del 1929 e del progetto di riforme sociali, conosciuto come *New Deal*, del presidente Franklin Delano Roosevelt. L'obiettivo della FSA era quello di documentare la povertà della Grande Depressione attraverso le fotografie: per sette anni, dal 1935 al 1942, vennero prodotte settantasette mila fotografie documentarie in bianco e nero e circa seicentoquarantaquattro a colori.

² Dorothea Lange (1895-1965) studiò fotografia a New York e successivamente aprì il suo studio fotografico a San Francisco, passando dalla ritrattistica alla fotografia sociale. Il suo lavoro più famoso è quello svolto per la Farm Security Administration sulle condizioni della popolazione rurale durante gli anni della Grande Depressione. Ha collaborato alla nascita dell'agenzia Magnum, nel 1947, oltre ad essere stata cofondatrice della rivista *Aperture* nel 1952. Tra il 1954 ed il 1955 ha collaborato con la rivista *Life* per la realizzazione di numerosi reportage su Asia, Africa ed America Latina.

³ Margaret Bourke-White (1904-1971) cominciò la sua carriera da fotografa nel 1927 fino ad arrivare alla svolta professionale nel 1929, quando ebbe la possibilità di lavorare per la rivista *Fortune* e partecipò al primo grande incarico: la campagna fotografica per la Farm Security Administration. Fino al 1936 mantenne il suo studio fotografico, quell'anno segnò anche l'inizio della sua lunga collaborazione con la rivista *Life*. Fu la prima corrispondente di guerra donna e la prima straniera ad avere il permesso di fotografare in URSS.

⁴ Walker Evans (1903-1975) divenne protagonista della vita culturale newyorkese tra gli anni '20 e gli anni '30. Divenne famoso grazie all'indagine svolta per la Farm Security Administration, i suoi scatti faranno parte della sua prima mostra personale istituita dal MoMa nel 1938. Evans lavorò a stretto contatto con alcuni scrittori americani, tra le altre opere importanti la serie *Many are called*, una raccolta di scatti "rubati" realizzati tramite una macchina fotografica nascosta sotto al cappotto, realizzata tra il 1938 e il 1940 ma pubblicata venticinque anni dopo.

Gli scatti non solo forniscono delle informazioni ma hanno, grazie al loro linguaggio, la capacità di scatenare nello spettatore empatia e tristezza per le condizioni di vita delle persone povere.

Tra le fotografie passate alla storia vi è quella realizzata da Dorothea Lange dal titolo *Migrant Mother* (1936), la fotografa parlando dello scatto ha affermato che l'immagine non era frutto di una scelta intenzionale ma che è stata attratta da questa donna, dal suo dolore e dalla sua disperazione, nonostante avesse finito di raccogliere il materiale richiestole per quella giornata.

Il modo di fotografare della Lange si iscrive nella tradizione della fotografia documentaria degli anni '30: la madre è usata come soggetto, raffigura un simbolo grazie alla posa, la donna è infatti da sola con i suoi figli; quello che qui risalta rispetto agli altri scatti realizzati per la campagna è il maggior coinvolgimento emotivo e l'assenza di informazioni quali la storia ed il nome del soggetto.

Successivamente, con lo scoppio della Seconda Guerra mondiale, gli scatti diventano testimonianza e arma: sarà proprio grazie alle fotografie e ai video girati dai soldati americani che il mondo verrà a conoscenza dell'orrore dei campi di concentramento nazisti.

Tra i fotografi professionisti che immortalarono i campi di concentramento abbiamo George Rodger⁵, Margaret Bourke-White e Lee Miller Penrose⁶: sebbene i tre fotografi hanno immortalato l'orrore universale provocato dal Nazismo, i loro approcci sono differenti.

⁵ George Rodger (1908-1995) cominciò la sua carriera di fotografo nel 1938, lavorando per l'agenzia *Black Star* e per testate giornalistiche quali l' *Illustrated London News* ed il *Picture Post*. Fu corrispondente di guerra per la rivista *Life* dal 1939 al 1945, portando l'attenzione del pubblico sugli orrori dei campi di concentramento nazisti. Tra i soci fondatori di Magnum, nel 1948 cominciò a viaggiare in Africa e grazie a quegli scatti svelò aspetti fino a quel momento sconosciuti di quella cultura.

⁶ Lee Miller Penrose (1907-1977), nome completo Elizabeth "Lee" Miller Lady Penrose, è stata fotografa, fotoreporter e modella statunitense. Negli anni '20 a New York ebbe successo come modella, successivamente si trasferì a Parigi intraprendendo la carriera di fotografa di moda e di arte. Grazie alle sue frequentazioni, con Man Ray prima e con Roland Penrose poi, riuscì ad entrare in contatto con artisti come Picasso e Max Ernst e con personalità dello spettacolo quali Fred Astaire e Marlene Dietrich. Durante la Seconda Guerra Mondiale divenne corrispondente per la rivista *Vogue* e tra i suoi scatti sono ricordati quelli della liberazione dei campi di concentramento di Dachau e Buchenwald e della Battaglia di Normandia.

In particolare modo Lee Miller crea shock nel mostrare i corpi ammassati e la violenza perpetrata nei loro confronti, Rodger ha un approccio meno sensazionalistico, quasi a voler rispettare il dolore provato dalle vittime.

Tra gli scatti di Rodger, che fanno parte della raccolta *Bergen-Belsen Concentration Camp, April 1945, Bergen-Belsen, Germany*, uno ritrae un bambino che passa accanto ai corpi emaciati e privi di vita ed è proprio lui la chiave di lettura dell'immagine, facendo comprendere quanto la morte fosse la quotidianità a Bergen-Belsen; le emozioni negative che lo spettatore prova di fronte a questa immagine accrescono ogni volta che l'attenzione si posa su un dettaglio che prima era sfuggito lasciando che la fotografia parli da sola e che lo spettatore rimanga senza parole.

L'importanza dell'immagine verrà compresa proprio in quelle situazioni in cui la sofferenza non può essere espressa a parole e per questo continuerà ad essere fondamentale nella comunicazione.

Negli anni '60 e '70 la fotografia documentaria non fu più esclusiva di fotoreporter o di grandi agenzie come Magnum ma divenne accessibile a tutti; tra le esperienze che sconvolsero maggiormente l'opinione pubblica vi furono l'intervento americano in Vietnam (1963-1965) e i moti studenteschi del '68.

All'inizio del conflitto in Vietnam i fotoreporter erano ben accolti dalle truppe americane, lo scopo era quello di offrire un'immagine perfetta dell'esercito e dell'intervento USA ma ben presto, anche a causa delle incursioni di alcuni hippie che erano contrari alla guerra, i fotografi furono mal visti.

La tragicità di certi scatti, l'orrore della guerra che colpisce principalmente civili, in particolare bambini, colpisce non solo gli americani ma anche il resto del mondo.

Tra gli scatti che meritano di essere menzionati, in quanto hanno avuto la capacità di scuotere le coscienze dell'opinione pubblica, abbiamo il famigerato *Accidental*

Napalm Attack (1972) di Nick Ut⁷: i soggetti sono bambini che urlano, spaventati, dopo essere stati protagonisti di un attacco al napalm; la fotografia oltre a far riflettere sulle conseguenze di una guerra, che colpisce soprattutto la popolazione indifesa, crea nello spettatore uno shock visivo poiché riesce a far scaturire l'angoscia e l'agonia provata dai protagonisti.

La fotografia però non documenta solo scenari di guerra in luoghi lontani ma anche la società occidentale, i suoi usi e costumi e spesso, grazie alla progressiva accessibilità delle persone comuni ai mezzi fotografici, momenti di vita di privata.

Tra gli eventi immortalati vi sono le proteste studentesche del '68, il concerto di Woodstock e le grandi manifestazioni per i diritti civili tra cui i cortei femministi, quelli contro la guerra in Vietnam, la prima parata per i diritti LGBTQ+ e degli afroamericani.

La necessità di documentare gli eventi, che non sempre mantenevano connotazioni pacifiche dato che frequenti erano gli scontri con la polizia ma anche con i manifestanti dei contro cortei, non era solo esclusiva di fotoreporter ma anche dei protagonisti stessi come ad esempio Danny Nicoletta⁸ che fotografò l'attivista per i diritti LGBTQ+ Harvey Milk⁹.

⁷ Nick Út, vero nome Huỳnh Công Út, è un fotografo vietnamita nato nel 1951. All'età di soli quattordici anni ha cominciato a lavorare per l'agenzia *Associated Press* di Saigon come assistente alla camera oscura, doveva infatti mescolare le sostanze chimiche e mantenere il posto di lavoro pulito. Ad un anno di distanza dalla morte del fratello maggiore, anch'egli lavoratore presso la *Associated Press*, all'età di sedici anni iniziò il suo lavoro di fotografo sul campo di battaglia. Tra gli scatti più importanti vi è *Accidental Napalm Attack* (1972). Alla fine della guerra in Vietnam venne inviato in California e poi in Giappone, di ritorno dal paese asiatico divenne cittadino americano e continuò a lavorare come fotografo per *Associated Press* sino al 2017.

⁸ Daniel "Danny" Nicoletta ha intrapreso la sua carriera di fotografo nel 1975, collaborando con il fotografo Crawford Barton (1943-1993), il quale lavorava per il magazine gay *The Advocate*. Nicoletta ebbe l'opportunità di lavorare con Harvey Milk nel suo negozio di fotocamere e venne coinvolto nella campagna elettorale e successiva elezione di Milk a consigliere comunale di San Francisco. Il lavoro di Danny Nicoletta si concentra principalmente su San Francisco e sulla comunità LGBTQ+.

⁹ Harvey Bernard Milk, nato a Woodmere il 22 maggio 1930 da una famiglia ebraica di origine lituana, è conosciuto per essere stato un'attivista della comunità LGBTQ+. Il suo ingresso nella comunità LGBTQ+ avvenne nel 1972 con il trasferimento a San Francisco, nel quartiere gay di Castro, dove divenne un membro importante della comunità e che aprì al dialogo e all'impegno politico. Dopo due candidature riuscì, nel 1977, a diventare consigliere comunale con il sindaco democratico Moscone. Il 27 novembre 1978 Milk e Moscone vennero uccisi con un colpo di pistola dall'ex consigliere comunale repubblicano Dan White.

La capacità del fotografo doveva essere quella di trovarsi al posto giusto nel momento giusto, concetto che l'agenzia Magnum ha fatto proprio, e per raggiungere questo obiettivo spesso si ricorreva a stratagemmi come il travestimento o il possesso di finte concessioni da parte delle autorità.

Più il fotografo scattava in condizioni estreme più la fotografia colpiva lo spettatore, generando sentimenti forti e suscitando scalpore.

La linea di confine tra fotografia documentaria e intimista si fa sempre più sottile: entrambe presentano difetti tecnici, sono scattate in condizioni non sempre ottimali e possono ritrarre aspetti della società.

Negli anni a seguire la fotografia verrà impiegata per documentare minoranze come la comunità LGBTQ+ e le varie comunità di giovani, accomunati dalla condivisione di valori, idee politiche o gusti musicali.

Spesso negli scatti privati possiamo trovare il desiderio di documentare momenti familiari o tra amici, come nel caso di Nan Goldin.

Ciò che accomuna Nan Goldin a un qualsiasi fotoreporter è la ricerca della verità, anche cruda e senza censure anche se, nel caso della Goldin però la motivazione alla base è dettata da ragioni personali mentre nei fotoreporter, ma anche nei manifestanti e negli hippies, è riconducibile a motivazioni politiche o sociali.

Va sottolineato che il concetto di indagine non deve essere ristretto al campo dello studio e della ricerca di soggetti che possono attirare l'attenzione del fotografo o del fruitore ma può essere inteso anche come indagine di sé stessi e di come, ad esempio, ci si avvicina alla fotografia.

L'indagine di sé stessi attraverso la fotografia è presente nel lavoro della fotografa genovese Lisetta Carmi: come vedremo più avanti, l'aver fotografato la comunità transessuale ha permesso a Carmi di comprendere meglio sé stessa e la propria presenza nel mondo.

Anche per la già citata Nan Goldin il lavoro svolto sulle drag queens, con cui stringerà un duraturo rapporto d'amicizia, sarà un modo per comprendere meglio la propria sessualità.

Spesso l'approccio a questa tecnica e la volontà di raccontare determinate realtà è dettato da una curiosità, come per esempio nel caso di Derek Ridgers e Antonio Amato: il fatto di ritrarre soggetti completamente diversi da loro è sintomo di voglia di capire e comprendere la motivazione di alcune loro scelte personali o come sarebbe potuta essere la loro vita.

La fotografia quindi spesso si pone non solo come capacità di indagare e interrogarsi sul mondo esterno ma anche su sé stessi: il confronto con ciò che è altro da noi, o con ciò a cui aspiriamo di diventare, ci pone obbligatoriamente a una riflessione.

Anche lo spettatore può essere invitato in questa riflessione, magari in virtù del fatto che ha vissuto simili esperienze o perché incuriosito da ciò che ritiene opposto al suo modo di vivere e di essere.

Uno dei problemi della fotografia documentaria però risiede nella veridicità dell'immagine: molti scatti sembrano studiati e non frutto della casualità degli eventi. La vera essenza e la grande efficacia delle immagini si ottiene quando il fotografo rimane neutro rispetto al soggetto o alla situazione ritratta ed è questa la differenza principale tra uno scatto intimista e uno documentarista, inoltre nella fotografia documentaria l'immagine è rappresentazione puntuale della realtà, non vi sono concetti nascosti ma è lo spettatore che, con il suo bagaglio di conoscenze, deve giungere a una lettura dell'opera.

Oltre alla neutralità, l'altra grande caratteristica che distingue la fotografia documentaria dalle altre tipologie è la discrezione: per il fotoreporter è fondamentale lavorare in modo non invadente, specialmente in quelle situazioni in cui si potrebbe rischiare la vita e proprio per questo, a livello tecnico, durante i primi reportage le fotografie risultano molte scure a causa della mancanza del flash; successivamente grazie ai progressi della tecnica la qualità migliora anche se la discrezione rimane sempre fondamentale.

Nello scatto del fotoreporter o del fotografo impegnato in un'indagine sociale la didascalia non aggiunge nulla in più a ciò che già è espresso nello scatto ed evitare quindi un probabile malinteso.

In una fotografia intimista, pur rappresentando un momento reale, vi è spesso la necessità di una spiegazione sui protagonisti dello scatto o sulla situazione perché lo spettatore, nonostante abbia conoscenze base non riuscirà a comprendere appieno lo scatto.

La crisi che ci sarà dagli anni '70 intorno alla figura del fotoreporter e del fotogiornalismo sarà fondamentale nel definire la nozione di neutralità nella fotografia.

Uno dei motivi di questa crisi fu la volontà dei fotoreporter di volersi staccare dal mondo dei mezzi di comunicazione, giudicato troppo influenzato da politica ed economia soprattutto alla luce delle critiche mosse dagli artisti contemporanei.

Negli anni '70, grazie anche all'avvento della televisione, il fotogiornalismo entrerà in una profonda crisi che verrà accentuata dall'urgenza di salvaguardare la figura del grande reporter, nata negli anni '30 del Novecento.

Oltre a queste motivazioni vanno segnalate anche la necessità dei fotografi di percepire uno stipendio e l'istituzionalizzazione del concetto di autorialità, cominciato con la fondazione dell'agenzia Magnum e che si è sviluppato nel tempo con le agenzie Gamma¹⁰, Sygma¹¹ e Sipa¹².

Un cenno su Magnum va fatto in quanto è stata ed è tuttora la più importante agenzia fotografica europea.

¹⁰ Nata in Francia nel 1966, ha vinto numerosi premi per gli scatti dei propri fotografi. Tra i professionisti premiati Françoise Demulder, prima donna a vincere il World Press Photo e Raymond Depardon. Nel 2009, anno in cui l'agenzia chiude definitivamente, Depardon affermò che Gamma era già deceduta negli anni Novanta con l'avvento della fotografia numerica e che l'unico modo per sopravvivere per un fotografo era quello di scegliere la libera professione.

¹¹ L'agenzia venne fondata nel 1973 in Francia ed acquistata nel 1999 da Corbis, azienda di proprietà di Bill Gates. Considerata la più grande agenzia fotografica del mondo, chiude i battenti nel 2010 a seguito delle denunce di alcuni fotografi sulla perdita delle loro immagini e la sparizione delle stesse dagli archivi dell'agenzia.

¹² Fondata nel 1973 a Parigi dal fotogiornalista turco Gökşin Sipahioğlu (1926-2011) ha fotografato ogni evento: dalla guerra del Sinai nel 1956 alla crisi missilistica di Cuba, dall'attentato alle Olimpiadi di Monaco del 1972 alle rivolte studentesche del maggio 1968. Ancora oggi è in attività e collabora con altre agenzie quali Rex/Shutterstock e Newscom.

Fondata nel 1947, ha due sedi: una a Parigi ed una a New York; il suo approccio però rimane prettamente europeo, tra i fondatori vi sono Robert Capa¹³, Henri Cartier-Bresson¹⁴ e David Seymour¹⁵.

La più grande capacità di Magnum sta nella pluralità, ogni fotografo che fa parte dell'agenzia è libero di poter lavorare seguendo il proprio approccio.

Altra caratteristica che rende Magnum importante è che nonostante i reportage siano principalmente orientati su Europa e Stati Uniti non tralasciano però aree del mondo in cui vi è necessità di porre l'attenzione del pubblico.

Lo studio di culture diverse come quelle dell'Asia, Africa ed America Latina viene fatto senza farsi influenzare dai cliché precedenti, mantenendo comunque la giusta distanza per far sì che vengano messi in evidenza le credenze ed i miti delle culture prese in esame.

Magnum si rende così internazionale ed allo stesso tempo, grazie alla varietà di fotografi che accoglie insegna anche il pubblico a riconoscere ciascuno dei suoi componenti, grazie ad uno stile che li contraddistingue.

Il concetto di autorialità, che come detto in precedenza è ben presente nelle agenzie e soprattutto in Magnum, entrerà spesso in conflitto con quello di veridicità, questo perché quando si parla di autore si tende ad associarvi un'immagine con uno stile ben preciso: che si tratti di un particolare tipo di inquadratura, di una pellicola o di un soggetto ritratto nel tempo questi elementi contribuiscono a formare lo stile di un fotografo; molti fotoreporter infatti pur ricercando la veridicità per i loro scatti saranno vincolati dalla loro stessa cifra stilistica che li renderà riconoscibili.

¹³ Robert Capa (1913-1954), pseudonimo di André Friedmann, fotografo statunitense di origine ungherese. Iniziò la sua carriera a Berlino per poi trasferirsi a Parigi con l'avvento del Nazismo. Famoso per aver collaborato con la rivista *Life* ed aver fondato nel 1947 l'agenzia Magnum, morirà a causa dello scoppio di una mina antiuomo durante una missione sul fronte indocinese.

¹⁴ Henri Cartier-Bresson (1908-2004) fotografo e assistente di Jean Renoir, famoso per essere stato tra i fondatori di Magnum. Numerosi sono i reportage che ha realizzato, caratterizzati dalla capacità di saper cogliere il momento decisivo riuscendo, grazie alla composizione ottimale dello scatto, a non far percepire la sua presenza nell'immagine. A Parigi, nel 2003, è stata inaugurata una fondazione che porta il suo nome.

¹⁵ David Seymour (1911-1956) fotografo polacco, anch'egli è ricordato per essere stato tra i padri fondatori dell'agenzia Magnum. Studiò grafica a Lipsia e cominciò la sua attività di fotografo con il soprannome di Chim. Per la rivista *Regards* realizzò un reportage sulla guerra civile spagnola, nel 1939 si trasferì negli Stati Uniti e prestò servizio nell'esercito americano. Seymour è il simbolo di un fotogiornalismo partecipe dei drammi immortalati.

Va sottolineato che anche la fotografia documentaria è comunque considerabile come uno stile preciso, che ha i suoi principi e che affronta tematiche sociali; sino agli anni '70 la figura del fotoreporter era intoccabile, il suo lavoro era visto come avventuroso e rischioso, i principi su cui si fondava erano la capacità di cogliere il momento, creando lo scatto perfetto, e di immortalare momenti drammatici facendo sì che lo spettatore potesse empatizzare coi soggetti e consegnarli alla storia.

La prima sfida che si trovarono ad affrontare i fotoreporter degli anni '70 fu quella di dover trovare una nuova soluzione per rendere le immagini ancora così esplicative, arrivando così a creare delle immagini di storia: esattamente come i dipinti storici nell'età classica, l'idea era quella di creare immagini che sapessero cambiare il corso della storia e quindi rimanere fedeli a uno dei principi del fotogiornalismo ma al contempo che potessero suscitare negli spettatori delle reazioni.

Il risultato doveva essere un'immagine che diventava iconica grazie alla fusione dei principi fotografici, come istantaneità ed inquadratura e dei principi propri del teatro e della pittura riguardo alla posa.

Molti scatti furono concepiti seguendo questi nuovi principi e si creò la cosiddetta *fotografia monumento*, che consiste nel presentare un'immagine che immortala un momento storico e che ha anche una valenza simbolica.

Rispetto al principio di immediatezza tipico del primo fotogiornalismo gli scatti risultano impostati, le pose plastiche proprie della pittura e della scultura fanno sì che si ricreino dei modelli prestabiliti che però rischiano di togliere autenticità all'immagine.

Rappresentare il dolore diventa uno dei principali obiettivi, suscitare la compassione dell'osservatore è fondamentale per la buona riuscita dello scatto ma questa retorica incentrata sul mostrare il dolore al mondo rischia di annullare i veri motivi per cui viene scattata la foto.

La fotografia diventa, negli anni Novanta, un mezzo per denunciare le condizioni di vita precarie di popolazione meno fortunate e questo fa sì che diventi un supporto a servizio delle ONG¹⁶ che si occupano di diritti umani.

¹⁶ L'acronimo sta per Organizzazione Non Governativa.

Molti fotoreporter collaborano con le ONG e fanno di alcune battaglie la propria cifra stilistica, secondo il fotografo Gilles Saussier¹⁷ il concetto di *fotografia umanitaria* si è sostituito all'eroismo del reporter di guerra portando con sé con un principio di soddisfazione del proprio ego: un bravo fotografo non sarà più colui che scatterà la foto al momento perfetto, perché non ci sarà più la necessità di scattare con rapidità.

L'ego del fotografo aumenta poiché si ricerca una forma di riconoscimento nel lavoro e proprio per questo ogni autore cerca di distinguersi adottando uno stile, identificandosi quindi più nel concetto di autorialità che in quello di ricerca della verità.

Il fotografo non è più colui che documenta perché vi è una reale necessità di rappresentare situazioni critiche ma colui che registra delle esperienze di vita; il punto di contatto tra questa nuova concezione della fotografia documentaria e quella degli anni Trenta è l'idea di lavorare per un pubblico del futuro.

Immortalare esperienze di vita significa non solo concentrarsi sull'attualità, con i grandi eventi come guerre o proteste, ma anche riuscire a coglierne gli aspetti che possono contrassegnare l'epoca: per questo la fotografia non è più considerabile a scopo informativo ma come esperienza.

Secondo la saggista americana Susan Sontag quando lo spettatore esprime un sentimento di sconcerto verso il dolore immortalato nelle foto lo fa non perché ritiene lo scatto un'estetizzazione del dolore ma perché incapace di immaginarlo.

Partendo proprio da questa tesi si giunge alla conclusione che il compito del fotografo non è più quello di immortalare il momento e di farlo con uno stile riconoscibile ma di saper cogliere la giusta distanza per mettere in discussione le modalità in cui vengono ritratti certi istanti e l'iconografia che fino a quel momento vi era associata.

¹⁷ Gilles Saussier, nato in Francia nel 1965, ha cominciato la carriera di fotografo verso la fine degli anni '80 affermandosi poi nella seconda metà degli anni '90, diventando anche collaboratore presso l'agenzia Gamma. Ha partecipato a numerose mostre, tra cui la *Documenta II* a Kassel nel 2002. Il suo stile comprende e fonde la fotografia documentaria, l'arte concettuale e l'antropologia visuale facendo sì che gli scatti non siano solo immagini o parte di informazione.

Parallelamente si sviluppa anche la questione dell'avvenimento, considerando che questo si basa sul rapporto tra ciò che succede e come lo si rappresenta si può fare leva sulla rappresentazione per modificare la conoscenza dei fatti.

Su questo si basa la nuova idea di rappresentazione che non deve più solo essere testimonianza di ciò che accade ma anche evidenziare le tracce di quegli avvenimenti nel presente.

Il richiamo alla memoria può essere svolto anche dal recupero di vecchie immagini, come nel caso del lavoro di Luc Delahaye¹⁸, *Mémo* (1997), dove le fototessere delle vittime della guerra in Bosnia sono recuperate e riunite; in questo caso il fotografo diventa al pari di un collezionista senza però perdere la capacità di farci riflettere e ricordare.

La capacità delle immagini di restituire alla memoria una dimensione più umana, vicina allo spettatore che viene coinvolto emotivamente, viene spesso accentuata dall'utilizzo di grossi formati per la stampa che però spostano l'attenzione più su ciò che viene direttamente osservato che sulle vicende storiche.

Proprio la funzione di testimonianza e di memoria è quella sottolineata dal fotografo Gilles Peress¹⁹:

*La foto ha una funzione mnemonica. In mancanza di giustizia, che almeno ci sia un po' di memoria.*²⁰

Questo concetto si può legare alla fotografia di Nan Goldin ed alla sua ricerca quasi ossessiva del conservare una memoria delle persone a lei care, allo stesso tempo è anche alla base della fotografia familiare e uno dei motivi principali per cui la fotografia è così diffusa oggi.

¹⁸ Luc Delahaye, nato nel 1962 in Francia, è un fotografo conosciuto per aver immortalato principalmente conflitti, eventi mondiali e problematiche sociali. Il suo approccio ai soggetti è distaccato, diretto e attento a cogliere tutti i dettagli; la base è documentaria con un'intensità drammatica e una struttura narrativa. Delahaye ha vinto numerosi premi per le sue opere.

¹⁹ Gilles Peress, nato in Francia nel 1946, ha cominciato il suo lavoro di fotografo negli anni '70. Dal 1971 è fotografo *freelance* collaborando con periodici, giornali e riviste come, ad esempio, il *The New York Times*. Tra i suoi lavori abbiamo una serie di scatti sull'Iran, raccolti in *Telex: Iran—In the name of revolution* (1984), e le raccolte dedicate alla guerra civile Irlandese del 1971-1979, *An Eye for an Eye: Northern Ireland* (1984) e *Hate The Brother*.

²⁰ Da M. Poivert, *Crisi degli utilizzi* in *La Fotografia Contemporanea*. Nuova Edizione Ampliata, tr. it. I edizione (maggio 2021) di C. Testi, Giulio Einaudi editore, Torino, 2021, pp. 77-120, qui 105.

Non sempre chi scatta lo fa per denunciare una condizione sociale o politica, soprattutto chi non è un professionista lo fa per fissare un momento nel tempo.

Fotografando un momento intimo, come un compleanno o una vacanza, involontariamente consegnamo alla storia un momento specifico su cui si può svolgere un lavoro di ricerca.

Sfogliando un album di famiglia possiamo osservare cambiamenti a livello di costumi e mode, possiamo affermare che anche uno scatto considerato privato può rivelarsi utile in un'indagine sociale.

Memoria privata e memoria condivisa si fondono, il familiare che si occupa di scattare fotografie diventa quasi un reporter ma invece che registrare un'evento con importanza mondiale si occupa solo del suo ambiente.

Il concetto di memoria si lega a quello di veridicità, solitamente si tende a registrare un momento che è effettivamente accaduto e che, nel caso della fotografia familiare, ci sta a cuore ricordare: l'obiettivo è quello di consegnare alle generazioni future un pezzo del passato che non hanno vissuto.

L'utilizzo della fotografia digitale però ha contribuito ad alimentare la critica secondo cui l'immagine, anche quella scattata da fotoreporter, possa essere oggetto di manipolazioni e quindi non più veritiera.

Per quel che concerne la fotografia d'informazione e il fotogiornalismo questa critica era già stata mossa da prima che la fotografia digitale potesse dare la possibilità di alterare la realtà grazie ai programmi di fotoritocco, pratica che viene effettuata in post-produzione.

Già agli inizi degli anni Novanta, complice una forte critica da parte degli artisti contemporanei, si è sviluppato un sentimento di diffidenza nei confronti dell'immagine presentata da giornali e media; il ruolo che gli artisti si attribuiscono è quello di smentire i media stessi con le loro opere.

Il problema è che spesso nel condannare un sistema assoggettato al potere l'artista finisce per esserne parte integrante, non è più sufficiente appropriarsi di un simbolo come nella Pop Art per lanciare un messaggio sovversivo.

La critica diventa essa stessa un genere e la fotografia, ancora una volta diventa un mezzo per esprimere un concetto.

Dalla ricerca della verità immortalando il momento esattamente per come ci si presenta davanti si passa alla ricerca di una verità ottenuta manipolando le immagini per creare una denuncia nei confronti della società.

Gli esempi più conosciuti di manipolazione fotografica per denunciare la società ed i suoi stereotipi sono rappresentati dalle fotografe Cindy Sherman²¹ e Barbara Kruger²², che lavorano in modo differente.

Sherman utilizza sé stessa come soggetto dei suoi scatti che hanno lo scopo di indagare e porre lo spettatore di fronte agli stereotipi della società; il suo modo di utilizzare la fotografia, manipolando non l'immagine in post produzione ma sé stessa, è simile a quegli artisti che con le loro opere pittoriche volevano denunciare la società.

Nel suo lavoro più famoso *Untitled film stills (1976-1980)* Cindy Sherman compie un'indagine sullo stereotipo femminile nel mondo pubblicitario e cinematografico dagli anni '40 agli anni '60, riuscendo a risultare perfettamente credibile e al contempo denunciando la stereotipizzazione delle donne.

Barbara Kruger invece denuncia la società avvalendosi di immagini già trovate e che, modificate in seguito da lei stessa ricalcando la grafica dei poster commerciali, costituiscono lo stereotipo contro cui Kruger vuole lanciare il messaggio.

Esempi concreti di lotta contro gli stereotipi e denuncia sociale, frutto di indagini, sono ad esempio le opere *Your body is a battleground* (1989) contro gli stereotipi

²¹ Cindy Sherman, nata nel 1954 negli Stati Uniti, è fotografa e artista. Dopo essersi dedicata alla pittura, ha cominciato nel 1976 a occuparsi di fotografia. Interessata alle tematiche del femminismo ha svolto una ricerca sugli stereotipi femminili dal titolo *Untitled film stills (1976-1980)* con scatti in bianco e nero. Fanno parte della fotografia a colori invece le ricerche sull'immagine televisiva (1980) e sul ritratto psicologico (1982), spesso diventando lei stessa soggetto delle immagini.

²² Barbara Kruger nasce nel 1945 negli Stati Uniti. Lavora principalmente con la fotografia, spesso agli scatti in bianco e nero abbina scritte rosse o nere che hanno l'intento di criticare la società. Tra le lotte portate avanti dalla Kruger nelle sue opere troviamo quelle contro il maschilismo, il consumismo, le dinamiche di auto-rappresentazione e le costrizioni comportamentali imposte dalla società comune. Per l'artista è importante dare voce a chi è stato messo a tacere dalla società utilizzando l'arte come un vero e proprio campo di battaglia.

femminili e *I shop therefore I am* (1987) che denuncia il consumismo dilagante nella società americana.

La manipolazione dell'immagine non è però solo pertinenza di riviste che ricercano lo scatto sensazionalistico, riviste di moda che ricercano la perfezione estetica ed artisti che la utilizzano come indagine verso la società ma è presente anche negli scatti familiari.

Complice la grande diffusione della fotografia digitale e la capacità di accedere ad applicazioni gratuite, il fotoritocco è diventata pratica comune anche per chi non è un professionista.

In questo modo anche le immagini private, solitamente associate al concetto di genuinità e veridicità, subiscono una manipolazione e diventano artefatte; con l'avvento dei social network questa pratica si è diffusa sempre più.

La manipolazione rende così dubbia la testimonianza della fotografia, da sempre considerata come unica tecnica che non può mentire, e di conseguenza si perde la concezione dello scatto come documento.

Tra le fotografie che hanno subito manipolazione, o meglio sono state studiate in modo da suscitare un sentimento, troviamo la famosa *Marines Raising Flag: Mount Suribachi, Iwo Jima* (1945) scattata da Joe Rosenthal²³; da sempre considerata come una testimonianza dell'occupazione dell'isola di Iwo Jima da parte dei soldati statunitensi non fu frutto di una casualità ma l'azione venne replicata poiché Rosenthal, nel momento in cui i marines stavano piantando la bandiera americana per la prima volta, non godeva di una buona visuale.

Arrivato in cima ed agevolato dal fatto che i generali volevano la prima bandiera come ricordo, riuscì ad assistere al secondo innalzamento e a catturarlo: per questo scatto Rosenthal vinse il premio Pulitzer.

Chiaramente essendo frutto di una manipolazione, pur essendo un documento in quanto attesta un avvenimento storico, perde di veridicità e di quel concetto di saper cogliere il momento che da sempre fa parte della fotografia documentaria.

²³ Joe Rosenthal (1911-2006) fu fotografo per l'agenzia Associated Press dopo essere stato scartato dall'esercito americano a causa dei suoi problemi alla vista. Grazie al suo scatto di Iwo Jima vinse il premio Pulitzer e nel 1996 venne nominato marine onorario.

Il concetto di documento ha subito negli anni diversi cambiamenti, fino a divenire un'alternativa all'autorità in campo artistico; la crisi nel campo dell'arte e dell'informazione ha fatto sì che si cercasse sempre più nella nozione stessa di documento un modo di uscire dalla problematica stessa.

Originariamente veniva associato con la parola prova, in quanto il documento costituiva un qualcosa di incontestabile: deriva infatti dalla parola medievale *documentum* che indicava uno scritto ufficiale e quindi redatto secondo la legge e le autorità.

Successivamente, alla luce della crisi che la fotografia ed il fotogiornalismo hanno attraversato, il documento non rimane solo semplice attestazione della realtà ma diventa un modo per opporsi alla progressiva spettacolarizzazione delle immagini, come se fosse l'ultimo passo prima di una rivoluzione.

La potenza e la capacità di un documento è data dalla sua neutralità, che però è anche ciò che la definisce come utopica.

Con il concetto di *utopia documentaria* si vuole intendere che l'immagine non è al servizio della comunicazione ma serve a costruire una storia che non presenta la classica relazione forma-contenuto.

La capacità di rimanere neutrale non è da considerarsi come stile ma più come un modo di lasciare spazio allo spettatore, il significato infatti è deciso dal pubblico.

Lo scatto non è più una semplice descrizione dell'immagine ma invita alla riflessione, rendendo lo spettatore non più un semplice lettore ma come un soggetto che si deve interrogare su ciò che vede e che autonomamente deve trarre le proprie conclusioni.

Il documento, in questo caso la fotografia, può avere una funzione di critica alla società e la capacità di riportare in voga l'indagine sociale: quest'ultima era stata oscurata dall'istituzione del reportage nei media e dall'idea di documentarismo come corrente artistica.

Se negli anni precedenti alla crisi della fotografia documentaria, le fotografie di conflitti e carestie erano riuscite a far riflettere la società ora l'eccessiva presenza di queste immagini testimoni del dolore e dell'abuso del reportage nei media avevano

desensibilizzato il pubblico, oltre a questo si aggiungeva il fatto che la fotografia non era più sufficiente a sensibilizzare e risvegliare la coscienza dei politici.

Per questi motivi alcuni fotografi si concentrano su soggetti più vicini e svolgono indagini sociali, in particolare si comincia ad indagare sulla società operaia e sul mondo marittimo, due realtà molto distanti da quelli che solitamente leggono giornali e hanno conoscenze in ambito culturale ed economico.

Il documentarismo diventa corrente artistica quando da mera rappresentazione del mondo si fonde con l'arte creando una commistione di impegno sociale e ricerca estetica che però comprometterà l'attendibilità come attestazione della realtà: l'uso di colori sgargianti, formati panoramici e lo studio di pose e momenti rendono le fotografie più simili a quadri che a testimonianze della realtà.

Anche Lisetta Carmi, come altri colleghi italiani e stranieri, svolgerà un lavoro sul mondo marittimo ed in particolare sui portuali genovesi, anche nel suo caso non sarà una richiesta da parte di un giornale ma una sua curiosità; mossa dalla volontà di denunciare le loro difficili condizioni Carmi decide di usare la sua macchina fotografica come strumento di denuncia e di lotta.

La capacità della fotografia documentaria sta nel rifiuto della visione della cultura popolare come qualcosa di kitsch, come era presentata dalla Pop Art: i ceti medi o bassi non vengono ridicolizzati, semplicemente vengono mostrati.

La neutralità tipica della fotografia documento permette allo spettatore di sviluppare un proprio pensiero critico, sia perché non presenta l'elaborazione tipica di alcune immagini d'autore sia perché non presenta quel naturalismo che vuole a tutti i costi suscitare una reazione.

La fotografia documentaria si caratterizza così di una connotazione politica in grado di mettere in discussione la società ma anche la stessa tecnica.

Come ogni ricerca il documento è parte integrante, un supporto a un testo scritto o a una testimonianza orale e ci aiuta a comprendere meglio le informazioni che ci vengono fornite, per questo spesso le fotografie sono accompagnate da didascalie che aiutano la comprensione, fornendo dati circa i soggetti dello scatto.

Oltre ai dati, spesso le didascalie possono contenere le affermazioni dei soggetti rendendo quindi possibile non solo conoscere la loro opinione ma anche per affermare il ruolo del fotografo come mediatore.

La capacità di affrontare temi difficili quali la guerra, la violenza, i conflitti sociali, la politica e la sofferenza è ciò che caratterizza la fotografia documentaria, la quale è al tempo stesso una delle forme più intime di questa tecnica e al contempo quella che meglio si relaziona al mondo esterno.

Per questi motivi spesso il confine tra fotografia intimista e documentaria è molto labile, spesso i fotoreporter, pur mantenendo distacco e neutralità, ritraggono situazioni che possono essere intime e private.

È necessario sottolineare che, in base anche alle riflessioni esposte in precedenza, in molti contesti l'idea che la fotografia documentaria sia testimone della realtà è meramente un'illusione, spesso perché la necessità di neutralità faceva sì che si tralasciasse il contesto culturale e sociale, a causa di un'ambivalenza che rischia di intaccarne la veridicità: se da un lato l'utilizzo della fotografia è stato di gran supporto in situazioni come sulle scene del crimine, è altrettanto vero che spesso è servita come strumento di denuncia delle classi più povere.

Storicamente la fotografia documentaria espone il soggetto al giudizio dell'opinione pubblica, che accetta le conseguenze morali del farsi ritrarre; si può quindi affermare che la vita e l'intimità del soggetto venivano mostrati al mondo.

Anche la fotografia intimista sottopone il soggetto davanti ad un pubblico, in particolare nel caso di Nan Goldin e di Lisetta Carmi possiamo trovare soggetti ritratti in situazioni intime come in una camera da letto o in bagno: i soggetti quindi vengono colti nella loro quotidianità e questo conferisce una maggiore veridicità agli scatti oltre a suscitare emozioni nello spettatore, che può avere reazioni empatiche ma anche di sdegno e disprezzo.

Nel caso della fotografia intimista l'emozione è direttamente scaturita dal soggetto dello scatto, più che dal contesto che vi è dietro, mentre nella fotografia documentaria, soprattutto se legata a tematiche di attualità, l'emozione viene sia

dallo scatto, che spesso segue l'idea di spettacolarizzazione, sia dalle conoscenze pregresse del pubblico.

Tra i fotografi americani che, come Lisetta Carmi e Nan Goldin, richiamano lo stile intimista pur svolgendo un lavoro d'indagine abbiamo Larry Clark²⁴ e Eugene Richards²⁵.

Larry Clark ha fotografato a lungo il mondo degli adolescenti, concentrandosi in particolare modo sulla loro sessualità; tra i primi lavori vi è *Tulsa* (1971), una raccolta di immagini scattate in tre periodi diversi, 1963, 1968, 1971, che illustrano la vita dei giovani tossicodipendenti di Tulsa, in Oklahoma.

Gli scatti sono tutti in bianco e nero, risultano molto crudi in quanto ritraggono atti di violenza, rapporti sessuali espliciti ed uso di droghe, in particolare eroina; il modo di lavorare di Clark è simile a quello di Nan Goldin: i soggetti ritratti nelle foto sono tutte persone che conosce e che frequenta nella sua vita quotidiana, nel momento dello scatto però l'approccio rimane distaccato, senza interferire con la scena.

Tra le fotografie ne spicca una in cui un ragazzo ed una ragazza, dopo aver consumato un rapporto sessuale, consumano eroina: è il ragazzo ad iniettare la sostanza alla ragazza tramite una siringa; lo scatto non presenta titoli ed è stato realizzato nel 1972.

Simile a Clark per le tematiche affrontate è Eugene Richards, fotoreporter statunitense che nelle sue indagini ha ritratto i tossicodipendenti nel volume *Cocaine True, Cocaine Blue* (1994).

²⁴ Larry Clark, nato nel 1943 a Tulsa, negli Stati Uniti, è fotografo e regista. Ha cominciato a fotografare grazie alla madre, che era specializzata in ritratti infantili, per diventare poi molto importante negli anni '70 e '80. Dopo aver combattuto in Vietnam pubblicò il suo primo libro fotografico *Tulsa* (1971), con protagonisti i giovani di Tulsa; concentrandosi sempre sul mondo degli adolescenti pubblicherà anche *Teenage Lust* (1983) e *A Perfect Childhood* (1992). Come regista ha prodotto, a partire dal 1995, film che rispecchiano le tematiche già affrontate in fotografia come ad esempio nella pellicola *Kids* (1995).

²⁵ Eugene Richards, nato nel 1944 in Massachusetts, negli Stati Uniti, è fotoreporter. Dopo gli studi letterari provò a costruirsi una carriera come giornalista ma avendo compreso che non fosse portato e volendo fare qualcosa di più importante decise di iscriversi ad un corso di fotografia. A seguito di un lavoro svolto come garante della salute pubblica, nel 1968 in Arkansas, pubblicò il volume *Few Comforts or Surprises: The Arkansas Delta* (1973). Nel 1978 pubblicò il volume *Dorchester Days* con il quale fu invitato a lavorare con l'agenzia Magnum.

Rimanendo distaccato, Richards indaga il tema della tossicodipendenza nelle zone di East New York, North Philadelphia e The Red Hook Housing Project a Brooklyn (NY), i soggetti sono prevalentemente sudamericani ed afroamericani.

Tra gli scatti che hanno colpito il pubblico vi è *Mariella* (1992), il soggetto è appunto una donna di nome Mariella immortalata mentre stringe tra i pochi denti rimasti una siringa.

Nell'immagine si può comprendere che Mariella stia attendendo impaziente il suo spacciatore e che nell'attesa si stia preparando per l'iniezione; questa indagine di Richards, come quella di Clark, restituisce al pubblico la disperazione ed il senso di autodistruzione che avvolge il mondo della tossicodipendenza.

Un'indagine più personale di Eugene Richards è quella raccolta nel libro *Exploding into Life* (1986), il soggetto infatti è la moglie del fotografo Dorothea Lynch che nel 1978 scoprirà di essere ammalata di cancro al seno.

Tra gli scatti che più colpiscono l'attenzione vi è *Final treatment* (1979), Dorothea è stesa su una barella, oramai ha pochi capelli a causa dei trattamenti chemioterapici e guarda fisso nella fotocamera, nonostante lo sguardo sia oramai stanco; l'unico elemento che rompe con il distacco tenuto generalmente da Richards nelle sue indagini è proprio la mano del fotografo che stringe quella della moglie.

L'intero volume è una sorta di testamento di una donna che, pur essendo malata, non perde la speranza: è insieme un'indagine ma anche un modo di documentare la vita di Dorothea, raccogliendo momenti intimi come la difficoltà nel sopportare le cure e le visite mediche a cui la donna si sottopone.

Questi due esempi ci testimoniano che da quando l'attenzione dei fotoreporter si è spostata verso la società e verso altre cause, come quella dei lavoratori ma anche di coloro che vivono in condizioni precarie, gli scatti hanno trovato una dimensione più intima dove l'immagine si presenta per ciò che è e il soggetto non viene caricato di significati come poteva succedere in passato.

La fotografia documentaria quindi si ritrova ad essere definizione sia di scatti che ritraggono situazioni come guerre e proteste ma anche attimi di vita quotidiana.

Fanno parte della fotografia documentaria anche gli scatti realizzati durante l'attacco alle Torri Gemelle l'11 settembre 2001; tra le fotografie che più rimarranno nella memoria vi è il famoso *The Falling Man* scattata da Richard Drew²⁶.

L'immagine ritrae un uomo, la cui identità è sconosciuta, nell'atto di gettarsi dalla torre Sud colpita dal secondo aereo dirottato dai terroristi; l'uomo non era l'unico a compiere il tragico gesto infatti altre persone si buttarono dalle torri in fiamme per sfuggire al tragico destino.

In occasione del primo anniversario della strage USA Today parlava di circa 200 morti, circa l'8% delle vittime dell'attentato, per essersi lanciati nel vuoto.

I primi a gettarsi lo fecero a pochi minuti dallo schianto nella torre Nord, mentre dalla torre Sud saltarono meno persone poiché, essendo stata colpita dopo, molti riuscirono a fuggire dall'edificio.

Quel che distingue la fotografia, da altre scattate sempre dallo stesso Drew, è la posa che assume lo sconosciuto: l'uomo era in verticale, capovolto, con le braccia allineate al corpo e una gamba costantemente piegata come durante l'esecuzione di un tuffo.

Lo scatto venne diffuso da ogni testa giornalistica internazionale ma per il mondo dell'informazione americana e per la stessa opinione pubblica l'argomento divenne un tabù: per molti familiari era inaccettabile che i loro cari si fossero buttati dalle torri.

Questa immagine oltre a creare una lunga discussione su chi fosse il soggetto della foto, ci furono molte ricerche in merito all'identificazione che coinvolsero parenti ed amici delle vittime del crollo, creò anche un dibattito su quanti avevano perso la vita in quell'ultimo disperato tentativo di salvarsi.

Esattamente come le fotografie di guerra, queste immagini hanno avuto la capacità di far interrogare l'opinione pubblica sulla morte ma anche provocare una reazione, in questo caso specifico di rifiuto verso i fatti successi.

²⁶ Richard Drew, fotografo per l'agenzia *Associated Press*, è famoso per aver scattato le foto ritraenti i primi istanti dell'attacco delle Torri Gemelle, l'11 settembre 2001.

Tra le riflessioni più significative ci fu il perché di un gesto tanto tragico e che sicuramente non avrebbe lasciato possibilità di sopravvivenza, la risposta data dagli scienziati fu che le persone, essendosi trovate senza una via di fuga, avessero pensato al salto nel vuoto come unica alternativa disponibile per la sopravvivenza; altri hanno ipotizzato che oltre l'ipotesi del gesto estremo ci fosse anche la potenza delle esplosioni che ha fatto sì che le persone venissero sbalzate fuori dagli edifici.

Questo evento ha segnato il nuovo millennio, ponendo riflessioni a livello politico e sociale cambiando le abitudini non solo degli americani ma del mondo intero.

Con l'avvento degli smartphone si è potenziato ed affermato ciò che già si era verificato con la guerra in Vietnam: i fotoreporter non sono solo professionisti, pagati per svolgere il loro compito di documentare o indagare la società e tutto ciò che la riguarda, ma chiunque può documentare in tempo reale un momento storico.

Le persone non solo usano i propri cellulari per scattare momenti di vita quotidiana, pratica che con la diffusione dei social network ha subito un incremento rispetto agli anni precedenti, ma anche per riprendere eventi considerati eclatanti.

Spesso le persone comuni diventano fotoreporter immortalando eventi come calamità naturali, atti di criminalità ma anche concerti o ricorrenze particolari.

Molte realtà sul web fanno affidamento alle testimonianze dei loro followers, ovvero di coloro che li seguono sulle piattaforme social, da pubblicare accompagnati da una didascalia: è il caso di account Instagram dedicati a realtà piccole come associazioni culturali, pagine di svago e piccoli quotidiani locali.

Il mondo dell'informazione però ha cominciato a dare sempre più spazio alle testimonianze di persone comuni, spesso anche le testate come *Rai News* o *Sky TG 24* si avvalgono di filmati e fotografie amatoriali per accompagnare le notizie trasmesse e per conferire una veridicità maggiore ai fatti narrati.

Tra le molte occasioni in cui il supporto di immagini amatoriali è stato privilegiato si può menzionare un avvenimento genovese: il crollo del Ponte Morandi il 14 agosto 2018.

In quell'occasione le prime immagini ricevute da giornali erano amatoriali, anche lo scatto simbolo che ritrae un camion che si è fermato poco prima di cadere nel vuoto è stato immortalato da una persona comune e non da un fotoreporter.

Tra i fenomeni del nuovo millennio che spesso vengono immortalati da fotografi professionisti abbiamo il flusso dei migranti, che principalmente vede donne, uomini e bambini provenienti dalle zone povere quali Siria, Sudan, Etiopia e Libia scappare verso i paesi europei quali Italia, Grecia e Spagna in cerca di condizioni di vita migliori.

Molti fotoreporter hanno indagato, attraverso i loro scatti, le condizioni dei migranti ed il loro viaggio verso l'Europa restituendo al pubblico scatti spesso drammatici tra cui, nel 2015, quello realizzato dalla giornalista turca, dell'agenzia DHA, Nilüfer Demir.

A seguito del rovesciamento di un gommone, avvenuto durante le prime ore del 2 settembre 2015, al largo della costa di Bodrum, in Turchia, circa undici siriani persero la vita in mare.

Tra le vittime di questo naufragio ci fu un bambino di tre anni, Alan Kurdi, insieme alla madre ed al fratello; il corpo del piccolo Alan venne ritrovato sulla spiaggia di Bodrum, nell'immagine immortalata dopo la tragedia il bimbo è raffigurato a faccia in giù ed indossa una maglietta rossa e dei pantaloni blu.

Nilüfer Demir ha deciso di scattare una foto che è diventata poi il simbolo della drammaticità dell'emergenza migranti, da sempre uno dei punti deboli della politica dell'Unione Europea.

Lo scatto ha scatenato un lungo dibattito sulla mancata assistenza da parte degli stati del Golfo e sull'incapacità dell'Europa nel procurare aiuti ai migranti, oltre a ciò l'opinione pubblica si è anche interrogata sulla correttezza nel pubblicare la fotografia: alcune testate giornalistiche non l'hanno fatto per correttezza nei confronti dei parenti ancora vivi del bambino, altre invece l'hanno pubblicata con la precisa intenzione di sensibilizzare il pubblico su temi come l'immigrazione.

Demir, in un'intervista per il magazine online Vice, ha affermato che avrebbe preferito ritrarre il piccolo Alan mentre giocava sulla spiaggia; purtroppo la tragica

fine di Alan è solo una delle tante storie senza lieto fine: in dodici anni di lavoro, Demir ha osservato tante volte cadaveri di profughi, ma ha aggiunto che se il suo scatto può essere un mezzo per far riflettere spera che sia anche in grado di attuare dei cambiamenti a livello politico.

Riguardo alla questione della pubblicazione, ha affermato:

Se la foto sarà in grado di far cambiare le politiche dell'Europa nei confronti dei rifugiati, allora sarà stato giusto pubblicarla. Le altre foto che ho fatto su questo tema non hanno sortito lo stesso effetto. Ma per il nostro bene, per il bene di tutti, non vorrei più fare questo genere di foto.²⁷

A seguito del conflitto che ha coinvolto la Russia e l'Ucraina, scoppiato il 24 febbraio 2022 ma che ha origine nel 2014, si è tornato a parlare di fotoreportage e della sua importanza poiché la guerra è ritornata a minacciare l'Europa, che dalla fine del secondo conflitto mondiale non aveva più visto uno scenario di guerra.

Tra le molte fotografie ed i video delle emittenti pubbliche e private di tutto il mondo, quelle che più colpiscono sono state realizzate da un soldato, Dmytro Kozatsky.

L'uomo, che ha passato ottantasei giorni nascosto nell'acciaieria di Azovstal, nella città di Mariupol, con i suoi compagni, ha rilasciato sulla piattaforma social Twitter una cartella contenente circa una ventina di scatti.

Nonostante le condizioni non fossero ottimali la qualità delle fotografie è alta, come dice egli stesso nel tweet dove ha reso disponibile la cartella drive con gli scatti:

A proposito, mentre sono prigioniero vi lascio le mie foto in alta qualità, mandatele a tutti i premi giornalistici e concorsi fotografici. Sarà molto bello se vinco qualcosa, dopo essere uscito. Grazie a tutti per il vostro sostegno²⁸

Le immagini raccontano di uomini e donne che per tre mesi hanno fatto dell'acciaieria il loro rifugio, proteggendola dagli attacchi dei militari russi.

I loro volti sono sfigurati, molti hanno perso parzialmente o totalmente un arto, alcuni di loro sono ritratti mentre vengono curati dai compagni mentre altri cercano un po' di riposo davanti al fuoco.

²⁷ La frase riportata, come l'intervista, è reperibile all'indirizzo:

<https://www.vice.com/it/article/4wkek/fotografo-foto-migrante-bambino-morto-turchia-043>

²⁸ La seguente citazione è stata presa dall'articolo scritto da SkyTG24, disponibile al seguente link: <https://tg24.sky.it/mondo/2022/05/22/guerra-ucraina-azovstal-fotografo-soldato#03>

Il 20 maggio 2022 gli ultimi soldati hanno lasciato Azovstal, consegnandosi alle forze armate russe, il tweet di Kozatsky risale a quella data.

Attualmente non si sa il destino dei soldati ucraini, le fotografie però aiutano a comprendere meglio la precaria situazione di vita di quegli uomini e quelle donne sfiancati dai combattimenti e dalle perdite subite.

Gli scatti obbligano lo spettatore a interrogarsi, a comprendere quanto sia atroce la guerra: ancora una volta l'immagine porta a una riflessione, a un'indagine su sé stessi ma anche sul mondo circostante.

La straordinaria capacità dell'immagine di poter esprimere un'emozione o denunciare una situazione senza doversi accompagnare necessariamente a un testo sarà il motivo per cui giornalisti e artisti si avvarranno sempre di uno scatto.

La più potente forma di comunicazione rimane quella visiva, poiché abbatte le barriere linguistiche che spesso impediscono la comprensione di un testo scritto o di una conversazione.

Ancora oggi, nonostante teoricamente siano stati ridefiniti i ruoli della fotografia e le varie correnti da cui è composta, questa tecnica si presta a molteplici scopi ma l'indagine rimane ancora il più utilizzato.

Indagare, cercare di comprendere ed analizzare il mondo sono azioni che non compie solo lo spettatore assistendo a una mostra, sfogliando un catalogo o una rivista ma anche lo stesso fotografo nel momento in cui scatterà la foto.

Molti fotografi quando compiono un'indagine decidono di fotografare un soggetto, magari riproducendolo in serie, agendo in base a una propria motivazione personale.

Negli esempi riportati si è potuto osservare come il primo motivo che spinge a scattare è una ricerca personale: ad esempio la voglia di comprendere sé stessi, comprendere il mondo circostante; successivamente ci può essere una voglia di vedere qualcosa di diverso dalla propria quotidianità, una ricerca di evasione temporanea da una vita giudicata piatta.

Altra motivazione è quella di fermare un momento per conservarlo, esattamente come nella fotografia familiare ed intimista che si presta comunque a essere

indagata; si fotografa anche per restituire una verità, un pezzo di realtà magari dimenticato.

Le immagini sono anche un efficace mezzo di denuncia sociale, soprattutto in quei contesti spesso dimenticati dalla maggioranza delle persone e dai politici; inoltre la fotografia può avere il potere di risvegliare le coscienze dei politici e di instaurare un dibattito, di modo che ci possa essere un cambiamento.

Lo scatto diventa l'arma più potente per raggiungere gli ultimi, che per molto tempo rimangono ultimi senza una possibilità di riscatto, per cambiare il mondo e per scuotere la morale pubblica che, troppo di frequente, si volta dalla parte opposta dei problemi sperando così di evitarli.

L'indagine di Eugene Richards sui tossicodipendenti, come anche quella di Lisetta Carmi sui transessuali e di Nan Goldin sulle drag queens restituisce al pubblico delle immagini che spesso vengono volutamente ignorate perché considerate scomode e troppo sconvolgenti, queste categorie sono considerate tra gli ultimi e come tali l'unico trattamento che possono ricevere è quello dell'oblio.

Nel caso di Richards la discriminazione è doppia perché oltre ad essere tossicodipendenti i soggetti fanno parte di etnie considerate minoranze, ovvero sudamericani ed afroamericani, che già subiscono umiliazioni e violenze: sono una parte della popolazione che è già dimenticata dallo stato, la tossicodipendenza diventa un problema ulteriore che aggrava la loro condizione di vita già segnata dalla precarietà e dalla povertà.

Le indagini di Larry Clark e Nan Goldin mettono in luce una nuova caratteristica dei fotografi impegnati in un'indagine: il fotografare la propria realtà.

Sia Clark che Goldin infatti iniziano ad immortalare su pellicola uno stile di vita che già conoscono, quasi a voler fermare gli attimi vissuti; nel caso della Goldin questo concetto di fermare il tempo sarà spesso ricorrente, soprattutto a causa del vissuto personale della fotografa americana.

Clark invece porrà come base della sua ricerca l'ossessione per il mondo degli adolescenti, essendo stato anch'egli un'adolescente inquieto e spesso con problemi di

droga, cogliendo ogni attimo ed ogni abitudine dei giovani protagonisti dei suoi scatti.

Quello che li accomuna è la capacità di immortalare ciò che si conosce cercando di rimanere come un osservatore sulla soglia, altro fattore che accomuna Clark e Goldin è la brutalità: i due fotografi non risparmiano nulla al proprio pubblico, quasi a voler far comprendere con estrema franchezza che, nella loro quotidianità, le situazioni sono quelle rappresentate nello scatto.

La stessa brutalità mostrata da Clark e Goldin, per quel che riguarda la propria quotidianità, caratterizza gli scatti che hanno per soggetto scenari di guerra come il Vietnam o le indagini di George Rodger e Lee Miller Penrose sui campi di concentramento nazisti presentano al pubblico la cruda verità dei conflitti e l'orrore che può essere provocato dall'uomo.

Come già affrontato in precedenza la ricerca della verità spesso si scontra con la moralità, come anche nel caso dello scatto di Alan Kurdi e nelle foto di Drew dell'11 settembre 2001, poiché l'accusa mossa è quella di voler ricercare l'effetto sensazionalistico senza tenere conto della sensibilità dei familiari.

Questa spettacolarizzazione del dolore viene giudicata esagerata ed irrispettosa da alcuni critici, ma anche da alcuni spettatori, mentre altri la considerano l'unica caratteristica efficace per denunciare situazioni difficili e sinonimo di veridicità in quanto, nello scatto, è stato scelto di mostrare la realtà per come si è presentata agli occhi del fotografo.

Se non ci fossero stati gli scatti dei campi di concentramento le persone non avrebbero mai conosciuto l'orrore del regime Nazista, non si sarebbero potute interrogare sull'antisemitismo professato da Hitler e le stesse testimonianze dei sopravvissuti hanno avuto un'impatto maggiore grazie alle immagini scattate dai fotoreporter.

Le immagini della guerra in Vietnam e in particolare la fotografia scattata da Nick Ut sono state importanti in quanto hanno influenzato l'opinione pubblica americana, di cui una parte si era già proclamata contraria all'intervento statunitense.

La drammaticità delle fotografie che ritraggono donne, bambini ed anziani indifesi di fronte alle atrocità della guerra segnano le coscienze di tutti, rivelando anche che in realtà coloro che fino a quel momento erano considerati eroi, ovvero, nel caso del Vietnam, i militari americani, si erano rivelati in realtà anche aguzzini delle donne vietnamite ed assassini.

In generale si può affermare che le fotografie che indagano scenari di guerra hanno la duplice funzione sia di informare gli spettatori, che godono del privilegio di vivere nella propria casa senza la paura di dover scappare dalle bombe, sia di creare dibattito e denunciare gli orrori scatenati dai conflitti.

La veridicità degli scatti aumenta se i fotografi sono persone comuni, come spesso oggi accade; la modernità ha reso la fotografia una tecnica democratica accessibile a tutti e non solo a chi ne ha studiato le tecniche.

Spesso, grazie alla spontaneità propria degli autodidatti, gli scatti risultano più reali rispetto alle fotografie scattate da reporter: difetti d'inquadratura, cattiva luce, sfocature e bassa qualità caratterizzano spesso gli scatti realizzati da non professionisti ma sono anche le caratteristiche che contraddistinguono Nan Goldin.

Capita infatti che fotografi professionisti per una scelta stilistica o per problematiche esterne, come ad esempio un budget limitato o condizioni di lavoro non ottimali, scattino foto con errori tecnici tipici di chi non ha una formazione tecnico-teorica.

L'avvento dei social network ha contribuito ad amplificare il fenomeno del fotoreporter didatta, arrivando al punto che nei momenti di pericolo, come ad esempio una calamità naturale o un evento come una rissa, prevale il bisogno di documentare e pubblicare sulle piattaforme social sull'istinto di sopravvivenza.

Chiaramente questo bisogno estremo di riprendere ed immortalare noncuranti della propria incolumità è una problematica da non trascurare, poiché rischia di creare delle situazioni potenzialmente pericolose anche per chi si trova nelle vicinanze.

Elogiare il coraggio dei grandi fotoreporter di guerra, come ad esempio Robert Capa, che morì svolgendo il suo lavoro sul fronte indocinese, non deve essere visto come un atto di esaltazione verso l'incoscienza di reporter improvvisati ma anzi deve essere uno spunto di riflessione: la ricerca della verità ad ogni costo non deve

prevalere sulla vita, lo scatto realizzato a fini sensazionalistici per diventare popolare sui social network non può essere motivo di disgrazie o giustificazione per non aver agito in situazioni come risse o furti, che richiedono un intervento tempestivo.

La forte diffusione della fotografia come mezzo utilizzato anche dalle persone comuni ha sollevato il problema della manipolazione dello scatto, pratica conosciuta in precedenza solo nell'ambiente dei professionisti e degli artisti interessati a denunciare la società attraverso collage o fotomontaggi.

Cindy Sherman, come è stato detto, ha usato il suo corpo e i suoi travestimenti per compiere un'indagine e una denuncia di stereotipi sociali, specialmente sul femminismo.

Come Sherman anche attivisti ed attiviste odierne si fotografano, modificando il proprio corpo, per denunciare una situazione sociale o per lanciare un messaggio; l'alterazione fa parte di un gioco che coinvolge arte e fotografia: la prima da sempre ritenuta in grado di essere portatrice di messaggi, la seconda considerata rappresentazione fedele della realtà.

La manipolazione però ha fatto sì che spesso la veridicità e la credibilità dei fotoreporter venisse meno agli occhi del pubblico, a volte già scettico verso gli eventi rappresentati.

La progressiva credenza che i media mentano ha fatto sì che questo pensiero riguardasse anche le fotografie, giudicate come fotomontaggi o testimonianza di situazioni ricreate appositamente per essere immortalate e diffuse come veritiere.

Il fenomeno, definito complottismo, ha riaperto il dibattito che si era innescato con la crisi del fotoreportage negli anni '70 sulla veridicità degli scatti e sulla capacità delle immagini di testimoniare un avvenimento.

Altro concetto che l'accessibilità della fotografia riporta in discussione è l'autorialità: già con l'avvento delle agenzie fotografiche si era lungo dibattito su questo concetto, alcuni critici avevano puntualizzato come l'autorialità, intesa come cifra stilistica che caratterizza un fotografo, potesse essere un'ostacolo ai principi del fotogiornalismo e della fotografia documentaria in generale.

Oggigiorno la questione dell'autorialità è incentrata maggiormente sulla difficile attribuzione della paternità degli scatti, in quanto non sempre le persone comuni hanno piacere nell'essere conosciute o pubblicano sotto pseudonimi rendendo quindi difficile il lavoro di riconoscimento dell'autore, trattandosi anche di foto amatoriali scattate spesso senza seguire uno stile ben preciso.

Oltre a ciò si aggiunge che molto spesso i fotoreporter e i giornalisti rientrano in agenzie, una su tutte ANSA, interessate più al fornire un servizio di informazione che al fare la storia della fotografia.

Le piattaforme social però si prestano a diventare al pari di archivi fotografici ed hanno un grosso potenziale se ben utilizzati, questo perché i dati immessi in rete saranno sempre rintracciabili rendendo quindi fruibile alle generazioni future le immagini, ricalcando quindi quel principio della fotografia documentaria e dei grandi fotoreporter secondo cui le immagini venivano scattate per essere consegnate ai posteri, in modo che avessero una prova tangibile del passato.

Molti fotografi, come ad esempio Derek Ridgers, Eugene Richards e Nan Goldin, utilizzano i social network come un archivio ma anche come un mezzo per diffondere i loro scatti, riuscendo anche a raggiungere le generazioni più giovani che trovano più semplice ed immediato consultare il web rispetto allo sfogliare un catalogo.

Anche l'agenzia Magnum, una delle poche grandi agenzie sopravvissute negli anni della crisi del fotogiornalismo, è presente sulle piattaforme social e gli scatti dei suoi fotografi vengono condivisi: in occasioni di alcune celebrazioni internazionali, per esempio, vengono caricate immagini di diversi autori che hanno in comune la stessa tematica.

Oltre ai profili ufficiali anche pagine curate da semplici appassionati propongono immagini che hanno fatto la storia, raccontando nella descrizione dell'immagine l'aneddoto ad essa collegato, svolgendo quindi una funzione simile a quella dei libri specializzati in materia.

Nonostante questa nuova svolta verso il digitale, non solo nei mezzi impiegati per la realizzazione ma anche in quelli adoperati nella diffusione degli scatti, i cataloghi e i libri sono ancora fortemente utilizzati.

Spesso vengono stampate monografie a cura di critici d'arte o degli autori stessi che sentono l'esigenza del cartaceo per consegnare al pubblico gli scatti più importanti, sfruttando anche il fatto che un libro non ha un limite di parole da scrivere come invece alcuni social network hanno.

Quale sia il mezzo di diffusione delle fotografie, qualsiasi tecnica, analogica o digitale, venga utilizzata per produrre immagini la sua importanza rimane fondamentale nello sviluppo di indagini socioculturali e di denuncia; ovviamente la capacità del fotografo nel saper cogliere gli aspetti fondamentali di uno specifico argomento gioca un ruolo importante nella buona riuscita e nella perfetta comprensione degli intenti da parte dello spettatore, a cui però viene affidato spesso il compito di risvegliare la propria curiosità e di indagare egli stesso riguardo al tema trattato.

La fotografia documentaria non smetterà mai di affascinare ed attrarre il pubblico, di aprire dibattiti in grado di poter cambiare il mondo.

L'efficacia dell'immagine ancora una volta, nonostante le varie crisi, è fondamentale e l'indagine si rafforza grazie ad essa.



Fig. 1 Lo scatto di Dorothea Lange che ritrae una donna con i suoi figli, l'immagine ricorda per la posa le immagini sacre che ritraggono la Madonna. Lo sguardo della madre non guarda direttamente la fotografa ma vagamente un punto lontano.



Fig. 2 Un bambino cammina al fianco di una strada dove sono stati disposti dei cadaveri, questa immagine è stata scattata nel campo di concentramento di Bergen Belsen da George Rodger.



Fig. 3 Questo scatto di Lee Miller Penrose è stato realizzato a Buchenwald, la pila di corpi senza vita crea una reazione di shock nello spettatore. Pubblicata su US Vogue nel giugno 1945, venne poi pubblicata anche su UK Vogue.



Fig.4 Il famoso scatto di Nick Ut che ritrae dei bambini scappare dopo aver assistito a un attacco al napalm, spicca in particolare la bambina completamente nuda che urla disperata al centro della scena.



Fig.5 L'immagine, scatta dal fotografo Danny Nicoletta, ritrae l'attivista americano per i diritti LGBTQ+ Harvey Milk davanti al suo negozio di fotografia nel quartiere di Castro, San Francisco.

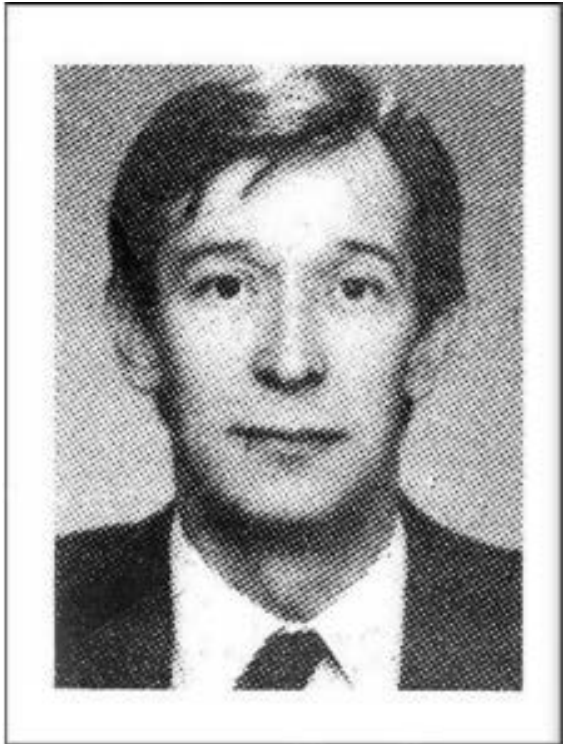


Fig.6 e 7 Due fototessere che fanno parte dell'indagine sulla guerra in Bosnia svolta da Delahave.



Fig. 8 L'immagine, dove la Sherman è protagonista, ritrae lo stereotipo della casalinga americana degli anni '50.



Fig. 9 Kruger lancia una pesante critica allo stereotipo sociale della donna sempre ben curata e che deve essere oggetto del desiderio maschile



Fig. 10 In questo scatto Barbara Kruger critica il consumismo della società americana, secondo cui ciò che si compra rivela ciò che si è.



Fig.11 L'immagine simbolo della vittoria americana a Iwo Jima, in Giappone.



Fig.12 Nello scatto di Clark un ragazzo inietta dell'eroina alla giovane con cui ha appena avuto un rapporto sessuale.



Fig.13 Il celebre scatto di Eugene Richards che ritrae la tossicodipendente Mariella con una siringa in bocca.



Fig.14 Dorothea Lynch, moglie del fotografo Eugene Richards, durante l'ultimo trattamento per curarsi da un cancro al seno. L'elemento che rompe con il distacco solitamente mostrato da Richards è la sua mano che stringe quella della moglie.



Fig. 15 Il celebre e drammatico scatto, divenuto il simbolo degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. L'uomo nella foto si lancia nel vuoto, la posa sembra quella di un tuffatore.



Fig.16 L'immagine simbolo del crollo del Ponte Morandi, avvenuto il 14 agosto 2018 a Genova.



Fig.17 Alan Kurdi, il bambino trovato morto sulla spiaggia di Bodrum, in Turchia, il 2 settembre 2015.



Fig.18 Un soldato viene curato da un commilitone nelle acciaierie Azovstal.



Fig.19 Due soldati mutilati osservano chi li fotografa.



Fig. 20 Una donna, in tenuta militare, si concede un minuto di riposo davanti al fuoco.

2. L'identità di genere

Quando si parla di *identità di genere* si fa riferimento al genere, maschile o femminile, a cui l'individuo si sente di appartenere.

Questo concetto non va assolutamente confuso con il *sexo biologico*, che sono i caratteri sessuali con cui una persona nasce, né tantomeno con l'*orientamento sessuale*, che indica generalmente di chi ci innamoriamo.

Chi accetta il suo sesso biologico e si identifica in esso è tradizionalmente indicato come *cisgender* mentre invece chi non si riconosce nel suo sesso biologico e sente di appartenere a quello opposto è definito *transgender*²⁹.

Non tutte le persone transgender si sottopongono a un percorso di transizione³⁰ chirurgica, questo poiché non in tutti i paesi è possibile attuare questa pratica ma anche perché spesso i costi non sono facilmente accessibili.

Il percorso comprende una terapia ormonale, solitamente si iniettano ormoni maschili se la transizione è *female to male* ovvero da femminile a maschile o femminili se si tratta *male to female* ovvero da maschile a femminile, una perizia psicologica in cui si attesta che effettivamente la propria condizione biologica rappresenta per l'individuo fonte di disturbo psichico, supporto a livello giuridico per il cambio del nome sui documenti ed infine interventi di chirurgia plastica che rappresentano la fase finale della transizione.

Come detto in precedenza il costo è elevato e spesso molte persone non possono permetterselo, per cui spesso pur vestendosi e comportandosi come il genere a cui sentono di appartenere hanno ancora i caratteri primari e secondari³¹ del loro sesso biologico.

²⁹ La condizione di transgender non implica necessariamente l'omosessualità, così come l'omosessualità non implica l'essere transessuale.

³⁰ Il percorso di transizione non è da confondere con la pratica del travestimento, la quale non implica necessariamente una difficoltà della persona a riconoscersi nel suo sesso biologico.

³¹ Il sesso biologico è definito da caratteri primari e secondari; i caratteri primari sono le gonadi che negli uomini sono i testicoli mentre nelle donne sono le ovaie e che quindi dove si originano le cellule riproduttive e vengono prodotti gli ormoni sessuali. I caratteri secondari si dividono in genitali ed extragenitali: i primi sono identificati come gli organi riproduttivi accessori (il pene, la vagina, l'utero ecc..) mentre i secondi sono costituiti dalle differenze esteriori che non sono implicate nella riproduzione.

Nei paesi più poveri molte persone transgender ricorrono a pratiche illegali per ottenere gli ormoni o per sottoporsi a interventi di chirurgia estetica.

Oltre alle difficoltà giuridiche ed economiche spesso una persona transgender deve, purtroppo, affrontare il giudizio della società che ancora riserba nei loro confronti. Spesso la transessualità, come anche l'omosessualità, vengono viste come malattie o devianze psicologiche.

Già durante il Nazismo chi era omosessuale veniva internato nei campi di concentramento: i gay venivano contrassegnati da un triangolo rosa ed erano considerati *detenuti di serie b* e derisi anche dagli altri prigionieri. Le lesbiche invece venivano contraddistinte da un triangolo nero, lo stesso usato per asociali e prostitute³².

L'evento che cambiò per sempre la storia del movimento LGBTQ+ ebbe come data il 28 giugno 1969, quando ebbero inizio una serie di proteste conosciute come i *moti di Stonewall*³³.

Gli anni Cinquanta negli USA vennero segnati dal Maccartismo e dalla repressione degli omosessuali, scenario che diede l'inizio ad irruzioni da parte della polizia nei locali gay dove gli stessi, insieme a persone transgender, potevano essere arrestati per i motivi più diversi come il baciarsi o indossare gli abiti del sesso opposto. Lo Stonewall Inn, luogo dove cominciarono le proteste, come altri locali gay di quel periodo cominciò ad operare in clandestinità forte di una legislazione che di fatto non proibiva club omosessuali; frequenti erano le retate che venivano compiute dalla polizia ma quella sera del 28 giugno 1969 qualcosa cambiò e ci fu una reazione, unita e compatta, contro i soprusi che fino a quel momento i clienti avevano subito.

Non è ancora chiaro quale sia stata la scintilla che fece scoppiare la rivolta, si narrano tre storie: la prima vede come protagonista Sylvia Rivera³⁴ scagliare una

³² Cfr. <https://www.estense.com/?p=668611>; intervista a Lucy Salani, transessuale novantaseienne internata a Dachau.

³³ Il nome deriva dallo Stonewall Inn, il locale dove avvennero gli scontri tra polizia e manifestanti omosessuali e trans.

³⁴ Transessuale ed attivista per i diritti delle persone transgender, fondò, nel 1971, insieme a Marsha P. Johnson lo *Street Travestite Action Revolutionaries* (STAR), un'associazione che si occupava dei diritti delle persone transgender; parallelamente si costituì la STAR House, un luogo protetto dove chi aveva bisogno di supporto poteva risiedervi.

scarpa con tacco contro un poliziotto, la seconda vede invece Marsha P. Johnson scagliare un bicchiere contro uno specchio distruggendolo, l'ultima infine riguarda Stormé DeLarverie, una donna lesbica, che trascinata dai poliziotti verso la volante urlò alla folla inerme: “ Perché non fate qualcosa?”.

Qualunque sia stata la causa scatenante il popolo dello Stonewall Inn si rivoltò contro la polizia all'urlo di: “Gay Power!”, circa duemila persone iniziarono una lotta contro quattrocento poliziotti: nessuno se lo sarebbe mai aspettato.

Nel luglio dello stesso anno nasce il primo partito dichiaratamente a sostegno degli omosessuali ovvero il *Gay Liberation Front*, che organizzò nel 1970, esattamente un anno dopo i moti di Stonewall, una marcia che partendo da Greenwich Village raggiungeva Central Park, a New York: l'evento vide coinvolte circa quindicimila persone e fu a tutti gli effetti la prima parata LGBTQ+ della storia.

Come segnalano però Sylvia Rivera e Marsha P. Johnson, il Gay Activist Alliance (GAA) ed altri gruppi di lotta omosessuale mal accettavano la presenza dei transessuali all'interno delle loro comunità: alla marcia del 1970, infatti, venne fatta richiesta che non partecipassero e vennero discriminati; nel 1973 Sylvia Rivera partecipò alla parata del Gay Pride ma non le fu permesso di parlare, lei però decise di prendere il microfono e disse:

*If it wasn't for the drag queen, there would be no gay liberation movement. We're the front-liners.*³⁵

Un'altra battaglia combattuta da Sylvia Rivera fu quella contro l'esclusione delle persone transessuali dal *Sexual Orientation Non-Discrimination Act*³⁶, battaglia che alla fine vinse ma che non fece in tempo a vedere realizzata poiché morì nel 2002 a causa di un cancro al fegato.

Dal punto di vista scientifico è doveroso segnalare che nel 1952 l'omosessualità è considerata una condizione psicopatologica nello spettro dei *disturbi sociopatici*

³⁵ *Se non fosse stato per le drag queen, non ci sarebbe stato il movimento di liberazione omosessuale. Noi siamo la prima linea.*
Traduzione di Eleonora Gatti.

³⁶ La norma proibisce discriminazioni basate sull'orientamento sessuale nei luoghi di lavoro, a scuola, nei servizi di alloggio pubblico, nella pubblica assistenza, nei contratti con locatori privati. Venne approvata nel 2002 ed entrò in vigore il 16 gennaio 2003; è conosciuta anche con il nome di SONDA ed è in vigore nello stato di New York.

della personalità ed è presente nel *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*, nel 1968 invece cambia la sua classificazione, venendo considerata come la pedofilia e quindi come un *disturbo mentale non psicotico*. Una prima svolta si avrà nel 1974, anno in cui l'omosessualità verrà cancellata dal *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* ma verrà comunque trattata come una condizione *egodistonica*³⁷ in molti trattati scientifici.

Questa teoria verrà rimossa solo nel 1987, per poi arrivare finalmente alla data cruciale ovvero il 17 maggio 1990 quando l'OMS³⁸ decise di rimuovere l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali.

Se dal lato giuridico e scientifico si è fatto molto per rimuovere lo stigma ed i pregiudizi, purtroppo ancora molto vi è da fare.

Spesso per una persona transessuale è difficile essere accettati in famiglia e soprattutto è molto difficile trovare un lavoro.

Come detto anche da Rossella Bianchi³⁹, negli anni Sessanta spesso l'unico lavoro accessibile alle persone transessuali era la prostituzione.

Negli anni '80, complice l'avanzare dell'epidemia di AIDS⁴⁰, si amplificò lo stigma verso transessuali e omosessuali, accusati di essere untori assieme ai tossicodipendenti. Nelle prime fasi della scoperta della malattia addirittura si credeva che il semplice contatto con un malato potesse essere veicolo per la diffusione della malattia.

³⁷ Si parlava infatti di *omosessualità egodistonica* in quanto si credeva che la persona omosessuale non accettasse il proprio orientamento sessuale e non lo vivesse con serenità.

³⁸ L'acronimo sta per Organizzazione Mondiale della Sanità, venne fondata nel 1948 ed è l'Agenzia per le Nazioni Unite specializzata per le questioni sanitarie.

³⁹ Rossella, nata come Mario Bianchi, è una scrittrice e poetessa transessuale. Ha scritto diversi libri, l'ultimo è *L'amico degli ultimi: Don Gallo visto dalle princessas* (Imprimatur, 2018), dove racconta la sua vita nel Ghetto Ebraico e quella delle sue amiche.

⁴⁰ AIDS sta per *Acquired Immune Deficiency Syndrome*, è lo stadio avanzato dell'HIV, ovvero *Human Immunodeficiency Virus*, malattia che attacca i globuli bianchi responsabili delle difese immunitarie dell'individuo. La malattia si può contrarre attraverso rapporti sessuali non protetti, trasfusioni di sangue infetto o tramite il latte materno nei casi di madre infetta dal virus.

Nel corso degli ultimi dieci anni si sono fatti passi in avanti per quel che concerne l'inclusività: si è iniziato a parlare in maniera più approfondita di queste tematiche, specie tra i ragazzi in età adolescenziale.

Grazie a programmi quali *RuPaul's Drag Race*⁴¹ ed alla sempre più crescente esposizione mediatica di star dichiaratamente transessuali quali Caitlyn Jenner⁴² si è potuto iniziare ad abbattere un muro fatto di pregiudizi e far comprendere come nascere in un corpo che non si sente proprio possa essere estremamente doloroso per chi vive questa condizione.

Tra le notizie più significative è da riportare quella datata gennaio 2022 e che riguarda la vittoria dell'attrice transgender Mj Rodriguez del prestigioso premio Golden Globe per la sua performance nella serie tv *Pose* diretta da Ryan Murphy: è la prima volta che un'attrice transgender vince un premio così prestigioso.

Purtroppo però vi è anche da segnalare che, nonostante si siano fatti parecchi progressi, nel 2019, negli Stati Uniti, ci sono stati almeno 22 omicidi con vittime donne transessuali.

Sempre nell'ambito del mondo dello spettacolo va segnalata l'uscita nelle sale cinematografiche del film *Gli occhi di Tammy Faye*.

La pellicola tratta la storia di Tammy Faye, che insieme al marito, tra gli anni '70 e gli anni '80 condusse il programma religioso *The PTL Club* e che divenne poi icona LGBTQ+.

Faye, nata nel 1942, figlia di divorziati viene cresciuta dalla madre e dal patrigno, entrambi predicatori evangelisti pentecostali, secondo un culto assoluto della chiesa e dei suoi precetti.

Nel 1961 si sposa con Jim Bekker, anch'egli cresciuto con gli stessi insegnamenti, e da quel momento girano gli Stati Uniti: lui predica mentre Tammy lo accompagna

⁴¹ Il programma, iniziato nel 2009, ideato dalla più famosa drag queen del mondo, RuPaul, è una competizione tra drag queens. Attraverso una serie di prove si decide la vincitrice dell'edizione; nel 2021 è stata lanciata da Discovery+ l'edizione italiana, col titolo *Drag Race Italia*, con la drag queen italiana Priscilla.

⁴² Alla nascita William Bruce Jenner, personaggio televisivo ed ex atleta americano. Prima della transizione è stato campione olimpico di decathlon alle Olimpiadi di Montréal 1976 e detentore del record maschile delle specialità dall'agosto 1975 al maggio 1980. Ha annunciato di aver intrapreso il suo percorso di transizione nel 2015.

cantando canzoni cristiane e suonando la fisarmonica, quello sarà l'inizio della loro carriera di predicatori.

Tammy comincerà la sua carriera televisiva con il programma per bambini *Come On Over*, dove racconta le storie della Bibbia usando burattini; in seguito intraprende il progetto del *The PTL Club* che la consacrerà definitivamente nel 1974; questo format comprende: intrattenimento, notizie cristiane, messaggi sull'importanza della famiglia e diventerà successivamente un network capace di generare milioni di dollari. Faye riuscirà ad attirare l'attenzione degli spettatori raccontando lotte e successi della vita, sia dei suoi ospiti sia personali.

Nel 1987 però vi è il declino dei coniugi Bekker a seguito di accuse di violenza sessuale da parte di Jim e la sua successiva incarcerazione, oltre al crollo del colosso finanziario. Inizialmente dalla parte del marito, Tammy chiede il divorzio nel 1992 e nel 1993 si sposa con ex carcerato per frode fallimentare, Roe Messner.

Tammy Faye morirà nel 2007, all'età di 65 anni, a causa di un tumore al colon; rimarrà sempre molto popolare grazie alla sua capacità di entrare in contatto con le persone, famosa è la sua intervista del 1985 a Steve Pieters, predicatore gay malato di AIDS. In quell'occasione Faye trattò il tema senza nessun tipo di censura, atto molto coraggioso visto che l'amministrazione del tempo tendeva a negare ed evitare il problema sociale di questa epidemia.

Tammy rimane un'icona del mondo LGBTQ+, che non l'ha mai abbandonata, soprattutto negli anni del declino, sia per la sua personalità sia per la sua estrema femminilità sfoggiata con orgoglio, a differenza di altre prediatrici ed è stata definita dalla stessa comunità come *l'originale drag queen*.

Sul piano legislativo va segnalato che nel dicembre 2021 in Francia è stata approvata una legge che punisce con tre anni di reclusione chiunque tenti di cambiare l'orientamento sessuale o l'identità di genere di una persona appartenente alla comunità LGBTQ+ attraverso terapie di conversione⁴³; legge già in vigore in paesi quali Germania, Brasile e Malta.

⁴³ Si tratta un processo assolutamente privo di base scientifica secondo cui tramite quali scosse elettriche, regimi ormonali, abusi fisici ed addirittura l'internamento si tentava di curare omosessualità e transidentità.

Il 7 gennaio 2022 è entrata in vigore, in Canada, una legge che punisce con cinque anni di reclusione chiunque provi a convertire ad un orientamento sessuale, identità o espressione di genere diversi da quelli in cui una persona si riconosce.

A seguito della nuova legge francese è iniziato, nel paese, un dibattito circa l'opportunità di offrire la possibilità a persone che hanno concluso un percorso di transizione male to female, riconosciuto anche dai documenti d'identità, di partecipare al concorso di bellezza Miss France; questa possibilità è stata già introdotta dai concorsi Miss Panama e Miss Africa del Sud e nel 2018 Miss Universo aveva visto la partecipazione della prima candidata transgender: Angela Ponce, Miss Spagna.

Sempre nel dicembre 2021 la Svizzera ha deciso di promuovere una legge, che è entrata in vigore a gennaio 2022, secondo la quale per cambiare sesso sui documenti è sufficiente recarsi alla presenza di un ufficiale dello stato civile, con una dichiarazione redatta di proprio pugno e pagare una somma pari a 75 franchi.

Per tutti coloro che non hanno ancora raggiunto il sedicesimo anno di età, che si trovano sotto curatela generale, o se l'autorità di protezione degli adulti lo ha ordinato, occorre il consenso del rappresentante legale; inoltre per gli adulti rimarranno invariati il matrimonio, le unioni domestiche registrate ed i rapporti di filiazione.

Notizia recente, datata gennaio 2022, è quella proveniente da Israele dove è stata approvata una legge che consente alle coppie omolesuali ma anche a persone single e transgender di accedere alla maternità per altri⁴⁴.

Per quel che concerne invece la legislazione contro la transfobia⁴⁵, almeno in Europa, vi sono ben 20 paesi che condannano la violenza perpetrata nei confronti di coloro che non si rispecchiano nel proprio sesso biologico.

⁴⁴ La gestazione per altri, o maternità surrogata, consiste nel provvedere alla gestazione per conto di una o più persone che diventeranno i genitori o il genitore del nascituro. Quella più comune è la gestazionale, in cui la madre surrogata porta avanti la gravidanza dopo che le viene impiantato nell'utero un embrione in vitro, che può essere genericamente imparentato con genitori committenti o provenire da donatrici. Nella gestazione tradizionale la madre surrogata rimane incinta attraverso l'inseminazione artificiale di un proprio ovulo, risultando così la madre biologica del bambino.

⁴⁵ Con il termine si indica un'avversione ossessiva nei confronti di persone transessuali.

Tra i primi ad aver inserito nel proprio codice legislativo un'aggravante per le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale ci sono, entro il 2008: Belgio, Danimarca, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Lituania ed Irlanda; dal 2012 si sono adeguati anche: Croazia, Grecia, Ungheria, Malta, Lituania e Slovacchia.

In Francia la prima legge risale al 2003, quando il reato della discriminazione venne esteso all'omofobia con aggravante per reati e delitti commessi in ragione dell'orientamento sessuale. Nel 2004 venne aggiornata inserendo l'aggravante a carattere omofobo anche a minacce, furto ed estorsione.

Una nuova modifica verrà effettuata nel 2012, quando è stato inserito il concetto di identità sessuale, poi corretto nel 2016 con identità di genere; inoltre anche la legge per la libertà di stampa del 1881 è stata aggiornata includendo sanzioni per chiunque discrimini o inciti all'odio ed alla violenza a mezzo stampa.

La Svezia, definito uno degli stati più *gay friendly* in Europa, punisce con fino a 4 anni di reclusione chi è colpevole di minaccia o disprezzo verso gli omosessuali. La discriminazione fondata sull'orientamento sessuale viene punita dal 1987 mentre quella basata sull'identità di genere è entrata in vigore nel 2009.

Importante citare che proprio la Svezia è protagonista di una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, datata 9 febbraio 2012, in cui si afferma che punire chi rende dichiarazioni d'incitamento all'odio nei confronti degli omosessuali non costituisce ingerenza illegittima nell'esercizio della libertà di espressione; si specifica inoltre che gli Stati membri debbano dotarsi di una legislazione penale che sanzioni l'omofobia.

Il caso della Germania è molto complesso poiché ci si trova su due piani legislativi: quello statale e quello federale; nel primo caso, anche se non vi è una legge specifica per il reato di discriminazione per orientamento sessuale i report di associazioni ed istituzioni segnalano che le sentenze nei tribunali infliggono pene più severe in caso di omotransfobia. A livello federale sono numerosi i *lander* che puniscono le discriminazioni per l'orientamento sessuale, l'unico che non dispone di una legge apposita è la Bavaria.

La Spagna dal 1995 ha esteso i crimini d'odio all'orientamento sessuale e all'identità di genere, inoltre nel codice penale il movente omofobico è considerata un'aggravante in vari casi come ad esempio: reati di incitazione all'odio e alla violenza contro gruppi ed associazioni e diffusione di informazioni false e ingiuriose. Nel 2021 il Parlamento spagnolo discute una legge che permette il cambio di sesso solo con l'autorizzazione della persona interessata, che però è ostacolata dalle femministe anti-trans⁴⁶ secondo cui l'autodeterminazione del genere sarebbe una minaccia per le donne.

Nel Regno Unito invece si è registrato un incremento delle denunce per transfobia. A livello legislativo rientra nell'ambito degli *hate crime*, crimini d'odio; il primo intervento legislativo risale al 1998 con il *Crime and Disorder Act* con il quale il governo ha introdotto i reati d'odio aventi come bersaglio determinate caratteristiche della vittima: opinioni o inclinazioni personali.

Con il *Criminal Justice Act* del 2003 sono state introdotte le aggravanti se la violenza è commessa sulla base dell'orientamento sessuale. Un nuovo aggiornamento viene fatto nel 2008 con l'ammissione dell'aggravante dell'odio fondato sull'orientamento sessuale, equiparando i reati a quelli eseguiti per odio religioso o razziale. Vi è però l'eccezione della formulazione di opinioni critiche riferite a determinate condotte o pratiche sessuali o a esortazioni a modificare o non esercitare tali condotte o abitudini. Risale al 2004 invece il *Gender Recognition Act* che attesta la possibilità per chi ha compiuto diciotto anni di poter cambiare il proprio sesso senza doversi sottoporre a diagnosi o procedure mediche ma semplicemente vivendo come una persona del sesso a cui si sente di appartenere⁴⁷.

Il dibattito è ancora ampiamente discusso in Europa e solo a marzo 2021 la presidente della commissione UE, Ursula von der Layen, ha dichiarato l'UE come *free LGBT zone*.

⁴⁶ Solitamente vengono indicate con il termine TERF, acronimo di *Trans-Exclusionary Radical Feminist*, le femministe che escludono le donne trans in quanto non considerate donne biologicamente e quindi non autorizzate a lottare per le cause femministe.

⁴⁷ Maggiori informazioni sono disponibili al sito web del Governo Britannico: <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/2004/7/contents>

Secondo l'avvocata Sangalli ciò che accomuna gli ordinamenti all'interno dell'UE è il non utilizzo di termini quali omofobia e transfobia ma di enunciare le condizioni personali protette; alcuni Paesi specificano inoltre che la condizione della vittima può essere vera o presunta. In tutte però la definizione di discriminazione è estremamente precisa e le condotte circoscritte, tecnica che però ha il vantaggio di superare la frammentazione della definizione di discriminazione e che sembra rendere realmente efficace la sanzione penale⁴⁸.

Come già evidenziato, purtroppo la transfobia è ancora parecchio diffusa anche negli stessi gruppi di attivisti e tra personaggi famosi.

Il caso più noto e che ha destato più scalpore sono state le affermazioni transfobiche rilasciate dalla nota scrittrice britannica J.K. Rowling.

Nel 2019 Rowling dimostrò solidarietà alla ricercatrice Maya Forstater a cui non era stato rinnovato il contratto lavorativo a causa di posizioni ritenute discriminatorie nei confronti delle persone transessuali. Nel giugno 2020 l'autrice finisce nuovamente al centro delle critiche poiché, commentando un articolo di giornale sulla piattaforma social Twitter, aveva lasciato sottintendere come per lei il sesso biologico fosse quello determinante; le critiche furono ferocissime e le sue idee furono equiparate a quelle delle femministe TERF.

Nonostante i vari tentativi di chiarimento, le critiche non cessarono di arrivare non solo da intellettuali ed attivisti LGBTQ+ ma anche dagli attori del film *Harry Potter* e dagli stessi fan.

Non solo personaggi famosi negano effettivamente alle persone transessuali l'effettiva identificazione nel sesso a cui sentono di appartenere, purtroppo anche molte associazioni e gruppi tendono ad escludere le persone transessuali ed a denigrarle.

Nel caso delle femministe radicali transesclusionali, conosciute con l'acronimo TERF, la lotta contro l'uomo, più nello specifico contro quello che viene considerato come il patriarcato, è una lotta di genere che coincide con il sesso biologico: una

⁴⁸ Cfr. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/05/20/omotransfobia-le-leggi-in-europa-nella-maggior-parte-dei-paesi-i-crimini-dodio-sono-estesi-a-orientamento-sessuale-e-identita-di-genere-come-funziona-in-francia-spagna-svezia-germania/6201470/>

donna transessuale non potrà mai essere una “vera” donna in quanto non possiede alla nascita le caratteristiche biologiche, negando quindi il concetto di identità di genere.

Inoltre la visione TERF, oltre a negare la dignità delle persone transessuali nega anche la dignità delle persone intersessuali⁴⁹ poiché si basa solo sulla divisione binaria uomo (cromosomi XY) / donna (cromosomi XX).

Per quanto concerne la sfera religiosa, spesso le persone appartenenti alla comunità LGBTQ+ non sono accettate da quelle che sono le principali comunità che fanno riferimento alle religioni monoteiste.

Il Cristianesimo non accetta l'omosessualità, in particolar modo per la Chiesa Cattolica l'omosessualità è considerata in modo negativo ma, al contempo, è condannata la persecuzione e la discriminazione; anche la Chiesa ortodossa orientale adotta questa linea di comportamento, che, costituisce un paradosso in quanto viene evidenziata una certa ostilità ideologica nei confronti della comunità LGBTQ+.

Nel caso dell'Islam vengono prese in considerazione i dettami del Corano e le disposizioni lasciate dal profeta Maometto.

Secondo l'interpretazione recente dei versetti coranici e degli Hadīth⁵⁰ vengono condannati gli atti sessuali tra persone dello stesso sesso, vengono però accettati con maggiore facilità i transessuali: per esempio il governo iraniano permette e riconosce la riassegnazione chirurgica del sesso, sovvenzionando la procedura per tutti i cittadini trans.

L'omosessualità è un argomento che non viene affrontato nelle religioni di origine indiana quali, ad esempio, induismo e buddhismo ma nei testi viene giudicata negativamente.

⁴⁹ Con il termine *intersessualità* si intende una condizione nella quale l'individuo, alla nascita, presenta caratteri sessuali che non rientrano nelle tipiche nozioni binarie del corpo maschile o femminile. Secondo gli esperti solo una fetta di popolazione compresa tra lo 0,05% ed il 1,7% nasce con caratteri intersex.

⁵⁰ Nella tradizione canonica musulmana è una breve narrazione che contiene detti o azioni del Profeta.

Nei Veda⁵¹ si fa spesso riferimento a persone appartenenti ad un terzo genere, ovvero né maschile né femminile; in molti testi sacri questo terzo genere è visto negativamente ed è oggetto di credenze malevoli.

Anche per l'Ebraismo valgono gli stessi concetti ma, in questo caso molti fedeli si sono riuniti in associazioni che supportano ed accolgono membri che fanno parte della comunità LGBTQ+; la prima è stata fondata nel 1972 a Los Angeles, è stata anche la prima sinagoga esplicitamente inclusiva e la prima ad essere accettata dall'ebraismo riformato.

Grazie a questo primo passo sono nate, negli USA, altre associazioni non-ortodosse quali, ad esempio, la *Congregation Beit Simchat Torah* a New York, *Bet Mishpachah* a Washington, *Congregation Or Chadash* a Chicago; da segnalare inoltre che *Beth Chayim Chadashim* ha iniziato a offrire supporto e assistenza a tutta la comunità LGBTQ+ e non solo a gay e lesbiche.

Riguardo alla Chiesa Cattolica, oltre alle posizioni più aperte manifestate da Papa Francesco, è da segnalare quanto accaduto in Germania verso la fine di gennaio 2022.

A seguito della messa in onda di un documentario realizzato dalla prima emittente tedesca, *Ard*, si è innescato un ampio dibattito riguardo componenti della Chiesa Cattolica che hanno deciso di fare *coming out*⁵².

La questione è molto delicata in quanto in Germania la legislazione è molto complessa, come prima cosa vi è da considerare che nel paese la Chiesa gode di autonomia rispetto alle proprie regole interne; la seconda è che tra le regole imposte vi è una clausola di lealtà che obbliga i dipendenti della Chiesa Cattolica a vivere e comportarsi secondo la sua dottrina.

Secondo quindi quanto detto risulta impossibile vivere in tranquillità la propria omosessualità, sposare persone dello stesso sesso o dichiarare la propria transessualità, essendo che questo tipo di comportamenti violano la clausola,

⁵¹ Con il termine si fa riferimento all'insieme dei testi sacri della religione vedista, da cui successivamente si svilupperà l'induismo. Sono raggruppati in quattro raccolte.

⁵² Con il termine si indica l'atto di dichiarare in sede pubblica la propria omosessualità.

evidenziando per altro la visione cattolica dell'omosessualità e transessualità come una predisposizione patologica incurabile.

Inoltre questa esposizione mediatica potrebbe causare il licenziamento, ciò in virtù del fatto che non costituisce reato proprio perché non si segue la Costituzione ma la legge interna alla Chiesa.

Tra le varie testimonianze la prima è quella del prete gesuita Ralf Klein, parroco di ben due chiese e che, secondo l'autorità ecclesiastica, non avrebbe dovuto diventare un sacerdote.

Klein afferma che la sua scelta di fare coming out è un modo anche per non far sentire soli coloro che decidono di fare questo passo; inoltre sottolinea come la sua preferenza sessuale non dovrebbe influire sul suo lavoro dal momento che è legato dal vincolo del celibato ecclesiastico.

Non è la prima volta che Klein fa coming out, l'aveva già fatto quando si trovava a Berlino davanti a circa duecento membri della sua diocesi: in quel caso la reazione fu di pieno supporto al sacerdote.

Gli autori hanno seguito i fedeli appartenenti alla comunità LGBTQ+ per dieci anni ed intervistato circa cinque preti, tra cui è presente il monsignore e teologo del vaticano Krzysztof Charamsa, famoso per aver fatto coming out nel 2015 attraverso le pagine de *Il Corriere*, quando affermò:

Voglio che la Chiesa e la mia comunità sappiano chi sono: un sacerdote omosessuale, felice e orgoglioso della propria identità. Sono pronto a pagarne le conseguenze, ma è il momento che la Chiesa apra gli occhi di fronte ai gay credenti e capisca che la soluzione che propone loro, l'astinenza totale dalla vita d'amore, è disumana⁵³

Tra coloro che rischiano di perdere il proprio posto di lavoro troviamo anche insegnanti di religione, come nel caso di Maik Schmiedeler che sottolinea come ogni giorno si è esposti al rischio di venir denunciati alle autorità ecclesiastiche.

Singolare è il caso di Theo Schenkel, ragazzo transessuale proveniente dal lander di Baden Württemberg, che rischia di non poter insegnare religione.

Nel 2020 Theo comincia il suo percorso di transizione, mentre studia per diventare docente ed ora, grazie allo Stato, sta svolgendo un tirocinio ma per poter ottenere

⁵³ Cfr https://www.corriere.it/esteri/22_gennaio_24/germania-coming-out-100-preti-insegnanti-religione-dipendenti-chiesa-ci-siamo-anche-noi-c82e103a-7d44-11ec-9ae1-2cc0e30cf040.shtml

l'abilitazione deve essere autorizzato dalla Chiesa Cattolica, per cui risulta ancora donna.

Tra gli intervistati c'è anche chi ha perso il lavoro, come nel caso di Carla Biebling, referente per i giovani della parrocchia di Saarland, licenziata poiché aveva stretto un'unione civile con la sua compagna e che era in attesa del secondo figlio all'epoca dei fatti.

Altro caso importante è quello di Monika Schmelter e Marie Kortenbusch, due suore che, dopo aver lasciato l'ordine hanno dovuto comunque vivere la loro storia in clandestinità.

Le parole più importanti vengono però pronunciate dal vescovo di Aquisgrana, Helmut Dierker; l'uomo è l'unico dei ventisette vescovi tedeschi che ha accettato di farsi intervistare ed è inoltre molto attivo nella lotta contro la pedofilia nella Chiesa tedesca.

Dierker afferma la legittimità di cambiare il diritto canonico per dare la possibilità ad omosessuali, lesbiche, transgender e bisessuali di poter lavorare per la Chiesa; aggiunge inoltre come negli anni abbia radicalmente cambiato la sua opinione in merito alla comunità LGBTQ+ passando da un atteggiamento di accettazione ma comunque discriminatorio, poiché riteneva che gli omosessuali e le lesbiche avessero problemi mentali, a un atteggiamento di piena comprensione e riconoscimento dell'omosessualità quale orientamento di base che appartiene agli esseri umani.

Il vescovo infine ci tiene a chiedere scusa a nome della Chiesa:

Mi scuso a nome della Chiesa per le persone che sono state ferite o non comprese nei loro incontri pastorali. Mi scuso perché la Chiesa non era pronta.⁵⁴

È quindi innegabile che si sia iniziato un processo di apertura, chiaramente non sarà un percorso facile dal momento che ci sono ancora molte resistenze all'interno della stessa istituzione ma costituisce un segnale di apertura che fino a qualche anno fa era impensabile.

⁵⁴ Cfr https://www.corriere.it/esteri/22_gennaio_24/germania-coming-out-100-preti-insegnanti-religione-dipendenti-chiesa-ci-siamo-anche-noi-c82e103a-7d44-11ec-9ae1-2cc0e30cf040.shtml

2.1 Il movimento LGBTQ+ in Italia

La storia del movimento LGBTQ+ in Italia segue un percorso molto tortuoso e complesso.

Spesso la comunità si è dovuta scontrare con una mentalità chiusa e con lo scarso appoggio della politica, inoltre il ruolo cruciale che ha sempre avuto la Chiesa in Italia ha fatto sì che ci fossero molti più conflitti rispetto ad altri stati.

Nell'Italia del Fascismo era severamente proibito essere omosessuali o transessuali, questo comportamento era visto come qualcosa di immorale e decisamente lontano dalla visione dell'uomo forte e virile voluta da Benito Mussolini.

A differenza del Nazismo, nel Codice Penale Rocco non era precisamente indicata una normativa antiomosessuali anche se nel progetto del 1927 l'articolo 528 puniva con la reclusione da uno a tre anni coloro che avevano relazioni omosessuali.

Il regime però decise di eliminare questo articolo, in quanto appunto il condannare l'omosessualità significava ammettere la sua esistenza in Italia; si decise quindi per la repressione affidata alla polizia che, dopo aver affidato il giudizio alla Commissione Provinciale, procedeva alla diffida o all'ammonizione e alla diffida.

Nell'Italia di Mussolini ci furono circa ventimila pratiche di ammonizione nei confronti degli omosessuali e molti furono mandati al confino nelle isole del Mediterraneo, in particolare nelle Isole Tremiti.

Tra il 1927 ed il 1940 gli omosessuali al confino furono circa trentacinque ma nel biennio 1938-1939 ci fu un'inasprimento con un conseguente aumento fino a sessantacinque, di cui quarantacinque di origine catanese.

Catania era indicata dal questore come luogo dove:

La piaga della pederastia in questo capoluogo tende ad aggravarsi e generalizzarsi perché giovani finora insospettati, ora risultano presi da tale forma di degenerazione sessuale sia passiva che attiva [...] in passato molto raramente si notava che un pederasta frequentasse caffè e sale da ballo o andasse in giro per le vie più affollate [...] oggi si nota che molte spontanee e naturali repugnanze sono superate [...] la Questura è intervenuta a stroncare o, per lo meno, arginare tale grave aberrazione sessuale che offende la morale e che è esiziale alla sanità e al miglioramento della razza.

All'arresto gli omosessuali catanesi veniva rinominati con nomi femminili quali: turca, leonessa, placidinia ed erano in gran parte ragazzi giovani. In prima istanza

venivano portati in carcere per poi essere spostati in uno dei due casermoni presenti sull'isola di San Domino, nelle Tremiti.

Nel 1943, grazie all'intervento delle truppe Americane, tutti luoghi di confino comprese le isole Tremiti vennero liberate.

Gli anni '50 non furono molto diversi, sebbene non ci fossero leggi specifiche a riguardo, e si attuava spesso e volentieri la politica di "tolleranza repressiva", tutti coloro che chiedevano l'accettazione degli omosessuali venivano messi a tacere in quanto la maggior parte dei medici e soprattutto i nuovi esperti di sessuologia classificavano l'omosessualità come un disturbo da curare raccomandando attività sportiva e sesso occasionale con prostitute, sino a raccomandare la terapia dell'elettroshock.

Nella prima parte degli anni '60 ci furono tentativi di creare leggi contro l'omosessualità ma, come nel periodo fascista, prevalse la linea della tolleranza repressiva.

La situazione cominciò a cambiare nel 1971 quando venne formato la prima organizzazione omosessuale in Italia, ovvero il *Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano* conosciuto con la sigla *Fuori*⁵⁵ che nel 1974 si alleò col Partito Radicale.

Nel 1972 al Casinò di Sanremo ci fu il convegno del Centro Italiano di Sessuologia, in quell'occasione l'omosessualità venne ancora descritta come una devianza; ci fu una risposta da parte della comunità gay e venne organizzata una manifestazione che rilevò la presenza di attivisti provenienti dall'estero.

Gli anni '70 furono un periodo molto importante per la comunità LGBTQ+ italiana, contrassegnato da figure di spicco che si impegnarono nella lotta per vedere affermati i propri diritti e la propria dignità.

Il primo è sicuramente Mario Mieli (1952-1983), fondatore del *Fuori!* insieme ad Angelo Pezzana.

⁵⁵ L'acronimo indica, in italiano, l'atto di "uscire fuori" ovvero il famigerato *coming out*, quando una persona omosessuale dichiara pubblicamente il proprio orientamento sessuale.

Mieli fu attivissimo militante del gruppo, viaggiò in Europa ed è ricordato soprattutto per i suoi scritti, tra cui il più famoso *Elementi di critica omosessuale* pubblicato nel 1977 per Einaudi.

Nel testo l'eterosessualità è vista come qualcosa di innaturale, considerata come il prodotto di un processo che inibisce la pluralità delle tendenze sessuali; se storicamente l'omosessualità è vista come perversione per Mieli diventa condizione di partenza per l'emancipazione umana.

Questa corrisponde alla transessualità, considerata come polimorfismo sessuale da riconquistare, ma anche con il comunismo inteso come *gaio comunismo*.

Mieli vive in anni in cui vi è una forte polarizzazione tra USA, stato capitalistico per eccellenza, ed URSS, sotto il regime comunista: nasce un sentimento anticapitalista, per smantellare quindi questo nuovo male del secolo la liberazione sessuale, secondo il fondatore del Fuori, deve comprendere anche la liberazione da una struttura maschilista-eterosessuale ed eliminare la repressione dell'eros.

Nel testo viene anche evidenziata la centralità dello stato di alterazione psichica, visto come unico modo per aprire la percezione oltre la norma⁵⁶.

Si riferisce in particolare modo alla sua esperienza, a disturbi psichici quali follia, nevrosi, paranoia e alla schizofrenia: condizione che, come l'omosessualità, è latente in ogni essere umano ed è da considerarsi come mezzo per l'accesso ad una coscienza superiore delle cose e per la riscoperta di quella che Jung definisce *anima* e *animus*⁵⁷.

Anche l'omosessualità stessa è considerata da Mieli un modo per raggiungere uno stato di coscienza più profondo, esattamente come la follia, la paura che si ha di questa è assimilabile alla paura della follia intesa come terrore di se stesso e del proprio profondo.

⁵⁶ Questa concezione è tipica degli anni '60 e '70 del Novecento, in particolare era diffusa l'idea che l'uso di droghe o di alcolici aiutasse la mente a raggiungere uno stato di alterazione che potesse espandere la propria coscienza. Tra i principali promotori di questa teoria c'è Aldous Huxley con il suo testo *Le porte della percezione* (1954).

⁵⁷ Secondo Jung ogni individuo possiede due parti: una femminile ed una maschile. La prima è chiamata *Anima* e funge da mediatrice tra psiche ed Io; la seconda invece è indicata con il termine *Animus*, la cui funzione è quella di riconnettere la psiche della donna al mondo dello spirito. La mancanza di queste due parti genera conflitti nella coppia.

Nonostante il linguaggio colto e difficilmente comprensibile *Elementi di critica omosessuale* diventa un testo di riferimento per la comunità omosessuale, Mieli invece divenne uno di suoi esponenti di punta.

Oltre a Mieli va citata anche la storia di Mariasilvia Spolato, tra le fondatrici del *Fuori!* ed è una figura molto importante in quanto è stata la prima lesbica a fare coming out.

Nel 1972, durante la manifestazione femminista dell'8 marzo a Roma, Spolato si presenta con dei cartelli su cui era riportata la dicitura *Liberazione omosessuale* e finì sulla copertina del settimanale *Panorama*.

Mariasilvia Spolato non volle tacere, sebbene non volesse essere al centro dell'attenzione, ma questo le costò il licenziamento in quanto venne giudicata dal *Ministero dell'Istruzione* indegna all'insegnamento; nonostante fosse laureata con 110 e lode in matematica e avesse firmato numerose pubblicazioni sul tema.

Da quel momento cominciò una vita di vagabondaggio, con ultima meta Bolzano dove è morta il 31 ottobre 2018; tra i suoi scritti vi è anche *I movimenti di liberazione omosessuale*.

Il testo, pubblicato nel 1972 per la casa editrice Samonà e Savelli, è una raccolta di documenti ed interviste dei movimenti omosessuali presenti in quegli anni tra cui il Gay Liberation Front statunitense ed il FHAR⁵⁸ francese ed infine il *Fuori!*, con un accenno anche alla contestazione a Sanremo nel 1972.

Il volume è stato fondamentale per la circolazione di libri con tematica l'omosessualità e per lo sviluppo dei movimenti, che erano nati anche grazie alle spinte provocate dalla rivoluzione sessuale di fine anni '60 e alla voglia di uscire allo scoperto dopo anni di repressione.

Tra le interviste spiccano quelle ad Anna Koedt e Maria; la prima femminista radicale e la seconda un'operaia di ventun anni che raccontano la difficoltà di vivere la propria sessualità in un contesto, come quello che vi era in quegli anni,

⁵⁸ L'acronimo sta per *Front Homosexuel d'Action Révolutionnaire*, fondato nel 1971 grazie alla collaborazione tra femministe lesbiche ed attivisti gay.

caratterizzato da una scarsa apertura mentale e da una difficoltà ad accettare ciò che era ritenuto “anormale”.

Entrambe sottolineano la difficoltà di relazionarsi in pubblico, il disagio e la difficoltà stessa a definirsi lesbiche in quanto il termine era considerato in maniera negativa.

Anche questa testimonianza è importante per definire un’epoca che, è stata fondamentale nella costruzione delle lotte per una nuova società che prevedesse la parità tra uomo e donna, oltre alla possibilità di una vita priva di repressioni e definizioni.

Proprio in questo periodo emerge anche la comunità transessuale italiana, tra le cui figure fondamentali vi sono: Marcella Di Folco, Porpora Marcasciano e Rossella Bianchi.

Marcella Di Folco, nata come Marcello, è stata attivista e politica italiana. È stata la prima transessuale eletta a carica pubblica e leader del MIT, ovvero il *Movimento Identità Transessuale*.

Si è impegnata in tante battaglie, come ad esempio quella per l’approvazione della legge 164⁵⁹, e ha fondato a Bologna, città in cui si trasferì nel 1986, un consultorio per l’identità di genere e il primo gestito da persone transgender.

Importante ricordare il pensiero di Di Folco che sottolineava come:

*Le trans sono le ultime tra le ultime, hanno un problema di riconoscimento ancora più gravoso degli omosessuali, perché volendo non possono nascondere la loro identità.*⁶⁰

Questa frase fa capire quanto sia stata fondamentale la legge 164; Marcella Di Folco riuscì a completare il suo percorso di transizione nel 1980 a Casablanca.

Nel luglio del 2021 le è stato dedicato un piazzale all’interno del giardino di Villa Cassarini, si tratta del primo caso in Italia in cui una targa commemorativa recita la scritta *attivista trans*.

⁵⁹ Questa legge risale al 1982 e tratta la questione della riassegnazione dell’identità anagrafica delle persone transessuali.

⁶⁰ Cfr <https://www.blmagazine.it/marcella-di-folco-la-memoria-indelebile-di-chi-lotta-per-la-propria-identita/>

Porpora Marcasciano è una delle figure più conosciute nell'ambito dell'attivismo transessuale; prese coscienza della sua identità durante l'adolescenza e lavorò al fianco di Marcella Di Folco al MIT.

Come lei stessa racconta, negli anni '70 non vi era un posto di particolare rilevanza per i transessuali nella comunità LGBTQ+.

La transessualità era una minoranza nella minoranza, vi erano solo piccoli gruppi di transessuali male to female, che vivevano ai margini, in alcune città: Torino, Milano, Genova e Roma.

Dalla marginalità si cominciò un percorso di rivendicazione della transessualità, incentrata principalmente sul riconoscimento del cambio di sesso, generalmente effettuato all'estero ma non riconosciuto in Italia ed anzi quasi perseguitato, che ebbe il suo punto di maggior rilevanza nel 1979.

In quell'occasione, all'Idroscalo di Milano, un gruppo di trans si presentò a manifestare a seno nudo dichiarando che, se per la legge erano identificati come maschi, si sarebbero comportati come tali.

Da quel momento la comunità transessuale ha cominciato a muoversi nel contesto dei movimenti di liberazione sessuale, spesso scontrandosi con essi ed in particolare con il movimento femminista con il quale ci furono parecchi dibattiti, anche particolarmente accesi.

Secondo Marcasciano le femministe non seppero cogliere le opportunità di decostruzione dei modelli di genere che veniva dall'esperienza del mondo transessuale, dall'altra la comunità trans faticò a mettere in discussione l'identità di donna nella quale si riconosceva.

Porpora fece parte dei movimenti femministi e sperimentò sulla propria pelle le problematiche burocratiche della legge 164: purtroppo infatti era impossibile cambiare il nome sui documenti per le persone che stavano ancora effettuando la transizione sino al 2015, anno in cui, grazie alla sentenza 15138, si è stabilito che non è obbligatorio l'intervento chirurgico per rettificare l'attribuzione del sesso.

Porpora però decise di non cambiare mai più il suo nome, principalmente per questioni burocratiche, e in qualsiasi documento risulta il suo nome dato alla nascita ovvero Egisto.

Nel dicembre 2021 è stato presentato, nell'ambito del festival *Divergenti* unico evento dedicato alla narrazione ed alla rappresentazione dell'esperienza transessuale, un documentario a cura di Roberto Cannavò dal titolo *Porpora: la pellicola* ripercorre la vita politica ed umana della Marcasciano, in un viaggio *on the road* verso il suo paese natale, nel sud Italia, per comprendere e sottolineare quanto gli anni di lotte di cui si è resa protagonista abbiano inciso sul presente.

Porpora Marcasciano ha scritto anche molti libri, due vanno sicuramente ricordati per le tematiche affrontate.

Il primo è *AntoloGaia*, pubblicato nel 2007 per la casa editrice Alegre, racconta uno spaccato di vita della comunità LGBTQ+ a cavallo tra il 1973 ed il 1983: anni che vedono effettivamente la nascita di questa comunità in Italia ma che, purtroppo, vengono interrotti dalla comparsa dell'HIV.

Nel testo l'autrice affronta anche alcuni momenti del suo vissuto personale, da quando smette di vergognarsi di se stessa fino all'incontro con Pino Simonelli che le fa conoscere l'ambiente dei femminielli⁶¹ di Napoli, passando per l'arresto nel 1981 quando uscita da una lezione universitaria con un'amica venne fermata perché vestita in modo stravagante.

Nel 2018 invece esce in libreria, sempre con la casa editrice Alegre, *L'aurora delle trans cattive* dove affronta il suo personale percorso partendo dal suo impegno politico.

Porpora Marcasciano sottolinea come il prezzo da pagare per la propria libertà sia stato la prostituzione, delinea anche la vita delle transessuali a Roma: in particolare modo viene evidenziato come il mondo dell'attivismo politico fosse completamente staccato da quello transessuale.

⁶¹ Con il termine femminiello si intende un soggetto biologicamente maschio che si "sente" donna, assumendo quindi atteggiamenti e funzioni caratteristiche del genere femminile. Il termine è tipico di Napoli e questa comunità è la più antica tra quelle del Mediterraneo.

Dall'autunno del 2021 Porpora Marcasciano fa parte del Consiglio Comunale di Bologna, con deleghe alle abitazioni ed alle questioni LGBTQ+.

Una figura molto diversa in termini di impegno politico è quella di Rossella Bianchi. Rossella, nata Mario, nacque in un paese in provincia di Lucca nel 1942; nel 1965 si trasferì a Genova e più precisamente nel Centro Storico.

Lì, in quel reticolo di vicoli, chiamati in dialetto genovese *caruggi*, ha mosso i primi passi Rossella Bianchi.

La sua storia ha in comune con quelle di Porpora Marcasciano e Marcella Di Folco l'esercizio della prostituzione, in particolare Bianchi lavorava nel famoso Ghetto Ebraico nei famosi bassi: spazi ricavati nei fondi dei palazzi che spesso mancano di servizi igienici o impianto idrico.

Tra le tante attività del Ghetto, oltre alla prostituzione, vi sono anche criminalità e spaccio di droga; quest'ultimo aspetto risulterà fondamentale per la storia di Rossella e delle sue colleghe nonché amiche.

Purtroppo, infatti, molte prostitute transessuali moriranno negli anni '80 a causa dell'eroina; sarà il killer silenzioso che sconvolgerà una comunità tra le più numerose in Italia.

Nel raccontare la sua vita Rossella Bianchi precisa che ha avuto molti clienti, alcuni anche molto famosi.

Fondamentale per le transessuali genovesi sarà la figura di un prete, Don Gallo⁶², che darà dignità e lotterà al loro fianco per evitare l'espropriazione dei bassi.

Insieme al *prete di strada* Rossella Bianchi curerà il progetto *Princesas* ovvero un'associazione che si occuperà di aiutare le transessuali del Ghetto.

Oltre all'attività nel Ghetto, esercita ancora la professione, ha scritto anche libri in cui racconta la sua vita e le sue esperienze.

Il primo testo risale al 2014 ed è uscito per la casa editrice Imprimatur, il titolo è emblematico *In via del Campo nascono i fiori* : riprende una canzone del cantautore

⁶² Don Andrea Gallo (1928-2013) è stata una figura chiave per la Genova degli ultimi. Fondatore della comunità per il recupero dei tossicodipendenti di San Benedetto del Porto, più volte prese posizioni in contrasto con quelle ufficiali ecclesiastiche. Oltre ai tossicodipendenti aiutò prostitute, transessuali e carcerati.

genovese Fabrizio De André, ovvero *Via del Campo*, e racconta la storia personale di Rossella. Un'autobiografia, scritta anche grazie al suggerimento dell'amico Don Gallo, che comincia con l'infanzia e i primi amori. L'evento significativo è l'arrivo a Genova il 31 dicembre 1964, allora considerata una città mentalmente più aperta e più adatta a vivere in tranquillità la propria vita, da quel momento la vita di Rossella Bianchi cambiò definitivamente: finalmente libera di essere sé stessa.

Nel suo basso in Vico Cavigliere 19 ha visto passare più di tremila clienti, di qualsiasi estrazione sociale, oltre ad amiche e colleghe con le quali Rossella aveva ed ha tutt'ora un rapporto stretto e si è nascosta quando, negli anni Settanta, era ancora reato per un uomo vestirsi da donna.

L'altro evento che cambierà la sua vita sarà l'incontro con Don Gallo, che la riavvicinerà alla religione e diventerà il punto di riferimento per la comunità transessuale genovese.

Nel 1982 finalmente Rossella Bianchi comincia il suo percorso di transizione; in quegli anni molte ricorsero a metodi poco scientifici per ottenere, ad esempio, il seno e proprio per questi motivi molte rimasero sfigurate o addirittura persero la vita.

Nel 2016 esce, sempre per Imprimerit, *Angeli con le ali bagnate*: anche in questo caso l'esperienza di vita dell'autrice è alla base del volume.

Nel libro viene dato spazio alle transessuali del ghetto, viene raccontata la loro storia e viene data loro una voce.

Le tante problematiche, tra cui la droga e lo sfruttamento, hanno impedito a molte di loro di condurre una vita migliore ma grazie all'impegno di Rossella possono trovare un degno riconoscimento all'interno del libro.

L'ultimo libro è uscito nel 2018, anche questo con la casa editrice Imprimerit, *L'amico degli ultimi: Don Gallo visto dalle Princessas*: a cinque anni dalla morte, Rossella vuole restituire un ritratto di come lo vedevano quelli che lui chiamava i suoi apostoli, ovvero le transessuali che aveva riunito nell'associazione Princessas.

Rossella Bianchi vive ancora Genova, con il suo compagno, ed è impegnata ancora con l'associazione fondata da Don Gallo.

Nell'autunno 2021 le princessas hanno dovuto dire addio ad una delle loro storiche componenti ovvero Ursula: per lei sono stati celebrati i funerali nella basilica di S. Siro da padre Andrea Decaroli che ha concesso l'istanza di utilizzare il nome da lei scelto e non quello registrato all'anagrafe.

Dal punto di vista legislativo va segnalato il tentativo, da parte dell'onorevole Alessandro Zan, di introdurre anche in Italia una legge che tuteli la comunità LGBTQ+.

Il testo è stato presentato nel 2018 e prevedeva di aggiungere all'articolo 604 del Codice Penale la dicitura "oppure fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere", in particolare per le parti 604-bis e 604-ter, in materia di discriminazioni.

Nell'articolo 604-bis si fa riferimento a comportamenti violenti, discriminatori o di istigazione alla violenza mentre nell'articolo 604-ter alle aggravanti in caso di condotta penalmente perseguibile.

La proposta, dopo essere stata approvata in Commissione viene presentata alla Camera; dopo l'approvazione il testo passa al Senato il 5 novembre 2020 ma viene bloccato nell'autunno 2021.

Rispetto ad un primo disegno di legge, presentato dagli onorevoli Roberto Speranza e Laura Boldrini nel 2013, la legge Zan è riuscita ad approdare in Senato ma purtroppo la successiva non approvazione sottolinea come ci sia ancora molto da fare in materia di tutela dei diritti delle persone della comunità LGBTQ+ ed evidenzia una lacuna importante rispetto alla maggioranza dei paesi dell'Unione Europea.

Uno dei dati più preoccupanti a livello sociale, motivo per cui sarebbe urgente una legislazione sulla questione, è il fatto che solo il 68% degli italiani si dichiara a favore di una parità dei diritti per le persone LGBTQ+, decisamente inferiore rispetto alle percentuali di paesi quali Svezia, Olanda e Spagna.

Altro dato preoccupante riguarda il mondo sportivo italiano dove è stato riscontrato il più alto livello di omofobia e transfobia, rispetto alla media europea.

Anche dal punto di vista della comunicazione e della politica vi è una preoccupante notizia: nel 2013 l'Italia è stata indicata come secondo paese europeo dove il

linguaggio dei politici era definitivo come altamente discriminatorio, al primo vi era la Lituania.

Arcigay ha pubblicato nel 2019 un documento⁶³ nel quale elenca, da giugno 2018 a marzo 2019, tutte le aggressioni a sfondo omofobo e transfobico in Italia; nel 2019 si sono contati circa 187 casi, un incremento del 40% rispetto al 2018.

Per cercare di tutelare le vittime e per aiutarle a denunciare episodi di discriminazione, sia sui social che nella vita di tutti i giorni, l'avvocata Cathy La Torre ha lanciato la campagna *Odiare ti costa* grazie alla quale una rete di avvocati e volontari si occupa di dare sostegno e orientamento a chi subisce odio e discriminazioni.

Anche per quel che concerne le *famiglie arcobaleno*⁶⁴ la legislazione non si dimostra adatta; nel 2019 l'odio verso queste famiglie è cresciuto a causa delle polemiche e degli eventi creati in opposizione, come ad esempio il Congresso sulla Famiglia svoltosi a Verona.

Nel gennaio del 2019 l'ex Ministro dell'Interno ha modificato il decreto riguardo il rilascio delle carte elettroniche, eliminando la dicitura generica *genitore* in favore del tradizionale *padre* o *madre* per le carte rilasciate ai minori: questo emendamento colpisce e discrimina i bambini di coppie dello stesso sesso.

Un altro punto debole della legislazione italiana riguarda i diritti delle persone intersessuali poiché è ancora possibile correggere chirurgicamente i genitali dei bambini intersessuali, rendendoli esteticamente più simili a quelli del sesso che i medici ritengono maggiormente opportuno. Questa pratica è stata definita dal Parlamento Europeo come violazione dei diritti umani ed il Comitato ONU per i Diritti del Bambino ha raccomandato all'Italia di implementare il protocollo sanitario basato sui diritti umani per bambini intersessuali per evitare questo tipo di sopruso.

⁶³ Il documento è consultabile al seguente indirizzo:
www.arcigay.it/wp-content/uploads/2019/05/ReportOmotransfobia2019pdf.pdf

⁶⁴ Con questo termine si intende una famiglia i cui genitori fanno parte della comunità LGBTQ+. L'arcobaleno infatti è il simbolo della comunità, i colori hanno tutti un significato e la bandiera è stata creata da Gilbert Baker, nel 2015 è stata acquistata dal MOMA di New York.

La discriminazione diventa più pesante qualora il membro della comunità LGBTQ+ sia anche disabile, anziano, senzatetto, malato di HIV o facente parte di altre minoranze etniche; molti cittadini provenienti da regioni limitrofe ai paesi dell'Unione Europea hanno quindi deciso di chiedere aiuto.

Purtroppo però il fenomeno discriminatorio, come già spiegato, è presente anche nei paesi più industrializzati.

Una buona notizia per la comunità transessuale viene dalla storia di Alessio Avellino, primo poliziotto transgender d'Italia.

Nell'agosto 2019 Alessio comincia il 208° Corso Agenti della Polizia di Stato, viene trattato come una donna in quanto sia il suo aspetto estetico e sia sui documenti risulta di sesso femminile. Dopo aver attestato che la condizione fisica gli provocava un forte disagio, Alessio riesce, grazie all'aiuto di Michela Pascali, segretaria di Silp Cgil, a far cambiare i propri documenti e a realizzare il suo sogno: diventare poliziotto e poter giurare con la divisa maschile.

Raccontando la sua esperienza alla pagina Facebook *Polis Aperta*, associazione di volontariato LGBTQ+ delle forze dell'ordine, dice:

Non avrei giurato in gonna e tacchi, piuttosto avrei rinunciato a tutto anziché provare quella sofferenza. Quello che ero non poteva essere messo da parte per quello che facevo.⁶⁵

Per quel che concerne il mondo dello spettacolo un evento significativo riguarda la partecipazione come co-conduttrice di Sanremo 2022 di Drusilla Foer, durante la terza serata del Festival.

Drusilla è un alter-ego creato dall'attore Gianluca Gori: appartenente ad una famiglia benestante, dopo aver viaggiato in giro per il mondo si ritira a Firenze.

Foer è molto apprezzata sui social network ed ha collaborato sia col mondo del cinema sia con quello del teatro, questa sua partecipazione a Sanremo è stata sicuramente un'ottima occasione per portare attenzione sul tema dell'inclusività.

Durante la serata del 3 febbraio 2022 Drusilla ha portato sul palco dell'Ariston un monologo nel quale ha invitato il pubblico a ad ascoltare sia sé stessi che gli altri;

⁶⁵ Cfr www.ilfattoquotidiano.it/2022/02/10/poliziotto-trans-giura-in-pantaloni-non-lo-avrei-mai-fatto-in-gonna-e-tacchi-cio-che-sono-non-puo-essere-messo-da-parte/6488700/

altra importante affermazione fatta dalla nobildonna è stata quella di accettare le diversità definendole però come unicità.

Di seguito un estratto del monologo:

*...Unicità mi piace, è una parola che piace a tutti. Tutti siamo capaci di notare l'unicità dell'altro e tutti noi pensiamo di essere unici.
Facile? Per niente. Perché per comprendere e accettare la propria unicità è necessario capire da cosa è composta, di cosa è fatta. Di cosa siamo fatti noi.
Non è facilissimo... e queste sono le cose fighe! Immaginatevi quando si comincia con i dolori che vanno affrontati; con le paure, che vanno esorcizzate; con le fragilità, che vanno accudite...
Insomma, entrare in contatto con la propria unicità è un lavoro pazzesco. Come si fa? Io un modo ce l'avrei. Si prendono per mano tutte le cose che ci abitano.
Quelle belle, quelle che pensiamo essere brutte si portano in alto. Si sollevano insieme a noi, nella purezza dell'aria, nella libertà del vento, alla luce del sole, in un grande abbraccio innamorato e gridiamo: "Che bellezza, tutte queste cose sono io! Sono io!"
E a quel punto io credo che sarà anche più probabile aprirsi all'unicità dell'altro. E uscire da questo stato di conflitto che ci allontana.
Credo di sì.
Io sono molto fortunata ad essere qui, ma date un senso alla mia presenza su questo palco e tentiamo il più grande atto rivoluzionario che si possa fare oggi, che è l'ascolto. L'ascolto di sé stessi, l'ascolto degli altri, l'ascolto delle unicità.
Proviamo ad ascoltarci, a donarci agli altri. Accogliamo il dubbio, anche solo per essere certi che le nostre convinzioni non siano solo delle convenzioni.
Facciamo scorrere i pensieri in libertà senza pregiudizio, senza vergogna e liberiamoci della prigionia dell'immobilità. È orrendo, immaginate se il mondo non ruotasse e fisso stesse. Se tutto il buio fosse nero pesto.⁶⁶*

Un discorso che può essere applicato non solo al campo LGBTQ+ ma anche ad altre realtà e dovrebbe essere considerato come una regola di civiltà.

Un'apertura importante sul fronte ecclesiastico è quella di Papa Francesco che, nell'udienza generale del 22 gennaio 2022, invita i genitori con figli omosessuali a non condannarli.

Decisamente una posizione che si discosta da quella più tradizionaliste dei suoi predecessori ma il Pontefice aveva già espresso opinioni a favore di una tolleranza da parte delle famiglie di fede cattolica verso figli omosessuali.

A rafforzare queste posizioni mentalmente aperte anche la lettera che ha scritto a dicembre 2021 a Suor Jeannine Gramick, che da cinquant'anni si occupa negli USA di assistere persone della comunità LGBTQ+ e che il Pontefice ha voluto ringraziare per il suo impegno seguendo i principi della religione cristiana.

⁶⁶ Il monologo è disponibile al seguente indirizzo: <https://video.sky.it/spettacolo/musica/video/drusilla-foer-monologo-sanremo-2022-video-725420>

Un altro importante momento per la comunità LGBTQ+ è stata l'intervista a Lucy Salani rilasciata alla trasmissione *Che succede?* durante la Giornata della Memoria⁶⁷ 2022; internata nel campo di Dachau per aver disertato la leva militare ha raccontato gli orrori dei campi di concentramento.

La sua testimonianza è molto importante, innanzitutto perché riporta l'esperienza di un periodo non facile per tutte le minoranze e in secondo luogo mette in luce un tema, quello della discriminazione di sesso e genere, che spesso non viene affrontato. Lucy Salani ha raccontato di essere stata fortunata nell'essere imprigionata per aver disertato poiché l'essere imprigionati come omosessuali voleva dire valere meno di tutti gli altri prigionieri ed essere sottoposti a continue vessazioni degli altri internati. Essere lesbica era considerata una condizione peggiore in quanto già erano discriminate in quanto donne ed erano ritenute al pari delle prostitute.

Oltre a questo, parlando del suo vissuto in numerose interviste, ha sottolineato come la condizione di omosessuale negli anni '30 e '40 fosse oggetto di pesanti insulti e discriminazioni, addirittura la transessualità non era proprio contemplata come condizione.

Lucy, che ha conservato all'anagrafe il suo nome maschile ovvero Luciano, si identificò quindi come omosessuale pur non considerandosi uomo e dichiarò questo status alla visita di leva ma venne considerata una scusa per non arruolarsi e per questo internata come *disertore*⁶⁸.

Dopo essere sopravvissuta a Dachau, Salani inizia prima a lavorare, mantenendo comunque il suo aspetto maschile poi, negli anni '80 si reca a Londra e cambia sesso. Come altre testimonianze sinora raccolte, anche in questo caso viene sottolineato come la prostituzione fosse l'unico lavoro concesso a una persona transgender che voleva effettivamente vivere secondo la propria appartenenza al genere opposto; inoltre, anche in questo caso, viene fatto notare come le persone che criticavano ed insultavano le transessuali fossero poi clienti di quest'ultime.

⁶⁷ Questa giornata, istituita nel 2005, ricorda le vittime internate nei campi di concentramento durante la Seconda Guerra Mondiale.

⁶⁸ In questo caso il termine rimane declinato al maschile in quanto riferito ad una vicenda risalente cronologicamente antecedente al cambio di sesso.

Lucy Salani, oggi novantottenne, vive nella periferia di Bologna assistita da volontari ed è ancora in grado di guidare la macchina; in occasione del Torino Film Festival è stato presentato un documentario sulla sua vita intitolato *C'è un soffio di vita soltanto* alla regia ci sono Mattero Botrugno e Daniele Coluccini: il film è uscito nelle sale cinematografiche il 10 gennaio 2022.

Tra le iniziative importanti è doveroso segnalare quanto organizzato da un team tutto italiano per quel che concerne il famoso *LGBTQ+ History Month*; originariamente sviluppatosi negli USA grazie a Rodney Wilson, che nel 1994 era un giovane insegnante, l'obiettivo di questa iniziativa è quello di ricordare la storia del movimento LGBTQ+, le sue lotte e le figure chiave.

Ogni paese ha il suo mese dedicato, ad esempio: negli USA si svolge in ottobre, in Germania a maggio e in UK a febbraio.

Per L'Italia è stato scelto il mese di aprile, significativo poiché proprio in questo mese, nel 1972, si tenne la prima manifestazione della comunità LGBTQ+ italiana a Sanremo e dal momento che nel 2022 sarà il cinquantesimo anniversario di questo avvenimento.

Al momento l'iniziativa si basa sull'appoggio di attivisti, attiviste, associazioni ma anche su quello di scuole, biblioteche, università nell'organizzazione di eventi per ricordare le lotte affrontate dalla comunità LGBTQ+ ma è comunque da considerare un passo fondamentale, soprattutto in virtù del fatto che si tende maggiormente a parlare delle figure importanti all'estero e mai di quelle italiane.

Inoltre a Sanremo, per celebrare i cinquant'anni dalla manifestazione contro il Convegno Internazionale di Sessuologia, è stata allestita una mostra dal titolo *Sanremo Pride 1972-2022. Una Comunità in Mostra*.

L'esposizione è stata inaugurata sabato 9 aprile 2022 al Palafiori di Sanremo alla presenza studiosi e personalità istituzionali, oltre alle associazioni per la difesa dei diritti LGBTQ+.

2.2 Lisetta Carmi e la comunità transessuale genovese

Tra le fotografe che meglio hanno saputo cogliere con discrezione e delicatezza la realtà della comunità transessuale genovese c'è Lisetta Carmi.

Lisetta nacque a Genova nel 1924, da una famiglia ebrea di condizione agiata; studiò pianoforte e divenne una concertista ma decise di cambiare professione.

Dal 1960 al 1978 si occupò di fotografia, in particolare modo volle fotografare Genova, la sua città.

Scattare fotografie divenne per lei un modo per capire e trovare la propria strada; l'evento principale fu la sua partecipazione alle proteste degli operai, che la fece litigare con il suo maestro di pianoforte, il quale temeva per le sue mani, decidendo quindi di chiudere con la sua attività di concertista.

Nel 1964, anche sotto suggerimento dell'amica Erica Basevi, al tempo dirigente della Società di Cultura di Genova, Lisetta realizza un servizio fotografico sui lavoratori del porto per denunciarne lo sfruttamento.

In questa occasione la fotografa si comporta come un fotoreporter di guerra e si infila nel Porto di Genova fingendosi la cugina di uno dei portuali.

Le fotografie che ne derivano vengono raccolte in una mostra che verrà allestita in tutta Italia ed arriverà anche in URSS.

L'eco delle proteste internazionali, contro la guerra in Vietnam e contro le armi atomiche, che caratterizzano gli anni Sessanta e Settanta, influenzano il lavoro della Carmi che documenta con precisione gli aspetti socioculturali.

Frutto di quel periodo è anche la foto che ritrae Bernhard De Vries, leader dei Provos⁶⁹, conosciuto durante un viaggio in Olanda nel 1966.

Parallelamente la fotografa genovese immortala la sua città nei suoi aspetti quotidiani, per esempio: le code negli uffici comunali, i mercati rionali, le balere e il centro storico.

⁶⁹ Nato come gruppo di contestazione giovanile, fece la sua prima apparizione nel 1965. Tra i temi affrontati vi erano l'inquinamento, la libertà sessuale, l'omosessualità, la liberalizzazione delle droghe leggere. L'obiettivo era quello di scuotere le coscienze, evitando così che, a causa della ricchezza economica di cui l'Olanda disponeva, le persone comuni smettessero di pensare. Il loro successo si deve soprattutto grazie ai numerosi happening che attirarono l'attenzione e anche la critica dell'epoca.

Tra i reportage che realizza per il Comune di Genova è celebre quello sugli ospedali, grazie alle immagini del parto dall'Ospedale Galliera; Carmi documenta anche la situazione delle fogne, delle strade e del traffico cittadino senza però rinunciare al ritratto, che farà parte dell'inchiesta sui giovani genovesi con il sociologo Giorgio Chiari.

Oltre ai progetti comunali, Lisetta si dedicò anche alla fotografia in teatro, venendo a contatto con tante personalità importanti e con le innovazioni ad esempio lo spettacolo del Living Theatre di Judith Malina e Julian Beck.

Nell'ambito teatrale collabora con Giuliano Scabia, Emanuele Luzzati, Aldo Trionfo e Carlo Quartucci, quest'ultimo regista di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, spettacolo di cui vengono ricordate le straordinarie fotografie di Lisetta Carmi.

Il 1962 è l'anno cruciale per la sua carriera di fotografa poiché inizia la sua collaborazione con il Teatro Duse, dove si occupa di scattare fotografie durante le prove; questo tipo di lavoro deve essere svolto con la massima rapidità poiché le immagini devono essere distribuite ai quotidiani.

Sempre in quell'anno decide di unire le sue due arti, ovvero la fotografia e la musica, creando il *Quaderno musicale di Annalibera di Luigi Dallapiccola*; fonde la musica del maestro Dallapiccola con il segno fotografico esponendo alla luce un negativo, sviluppandolo e riproducendo sulla pellicola dei segni che giudica in sintonia con i pezzi musicali.

Una lunga indagine viene invece dedicata al cimitero di Staglieno, che intitolerà *Erotismo ed autoritarismo a Staglieno*: Lisetta catturerà con la sua macchina fotografica le statue che raccontano la storia delle antiche famiglie genovesi appartenenti alla borghesia, che avevano arricchito la città e che in vita avevano già progettato la loro ultima destinazione terrena.

Nel 1965 partecipa alla produzione teatrale *Cartoteca*, organizzata dal Centro Universitario Teatrale di Genova, con una proiezioni di immagini.

Tutti gli impegni, ai quali si aggiunge nel 1963 l'attività della Galleria del Deposito, non le impediscono di dedicare del tempo alla musica: ritrasse molti musicisti famosi dell'epoca come, ad esempio, Gino Paoli, Charles Aznavour ed Ivan Della Mea.

Per la Galleria del Deposito, situata a Boccadasse, realizza numerosi ritratti di artisti come Max Bill, Lucio Fontana mentre dipinge *Ambiente Spaziale* in galleria, César mentre realizza una *Espansione*.

Il 1965 è anche l'anno in cui Lisetta Carmi dà inizio a un progetto che la renderà la prima fotografa italiana a trattare il tema ovvero la transessualità.

L'inizio di questo suo progetto è la sera di Capodanno, quando, insieme al suo amico Mauro Gasperini, partecipa ad una festa ed inizia a scattare fotografie, come precisa lei stessa:

La prima volta sono stata una sera di un capodanno del 1965 con un amico che li conosceva. Li ho cominciato a fare un sacco di fotografie e gliele ho regalate. Non le ho mai vendute ai giornali.⁷⁰

Per sei anni Lisetta fotograferà con estrema delicatezza un mondo che lei non conosce, dal quale comunque si sente ben accolta; nel frattempo viaggerà visitando prima l'America Latina poi dal 1970 cominciò a viaggiare in Oriente: Turchia, Afghanistan, India, Pakistan e Nepal.

Si stabilisce in Puglia nel 1971 e si divide tra Cisternino, Genova ed i vari viaggi che la portano a scoprire il mondo fino all'incontro che le cambierà la vita, nel 1976, con il guru Babaji, Mahavatar dell'Himalaya, che le dà il compito di creare ashram⁷¹ in Puglia e facendo sì che abbandoni definitivamente la fotografia.

Il lavoro svolto con i transessuali diventerà un libro, pubblicato nel 1972, dal titolo *I travestiti*, curato nei testi da Elvio Fachinelli e dalla stessa Lisetta mentre alla parte grafica vede impegnato Giancarlo Iliprandi.

Contesa da molti editori, che vorrebbero ripubblicare il volume, Lisetta è stata considerata da Roxana Marcoci⁷²

La prima a documentare la comunità LGBT in Italia.⁷³

Lisetta Carmi ha sempre affermato di aver iniziato a scattare per capire, nel caso dei transessuali invece affronta l'accettazione di sé stessa: racconta spesso quando da

⁷⁰ Cfr <https://officinebrand.it/offpost/la-fotografa-che-documento-i-travestiti-lisetta-carmi/>

⁷¹ Il termine indica un luogo circoscritto in cui ci si dedica alla meditazione e alla preghiera, lo scopo principale è l'esercizio di sé possibile attraverso un cammino spirituale o grazie alle tecniche di yoga e di meditazione.

⁷² Roxana Marcoci è curatrice del MoMa per la sezione fotografia.

⁷³ Cfr https://i-d.vice.com/en_uk/article/bjey4v/lisetta-carmi-i-travestiti

bambina, guardando i suoi fratelli, voleva essere anch'essa un ragazzo. A rafforzare questo suo pensiero il fatto che non voleva assolutamente sposarsi né tantomeno accettare il ruolo dato dalla società alle donne.

Come disse lei stessa:

Quando ero piccola volevo essere un maschio ma stando con loro ho capito che ero contentissima di essere una donna, solo che ne rifiutavo il ruolo classico. Le donne devono essere madri, mogli, amanti.⁷⁴

Per Carmi il contatto con la comunità transessuale è stato fondamentale proprio per l'accettazione della sua identità, le ha fatto pensare a quanto fosse corretto rivendicare la propria identità⁷⁵ e proprio in virtù di questo lavorò sempre da sola, senza mai collaborare con altri fotografi.

Il suo modo di raffigurare quella realtà non è morboso, non cade nel voyeurismo, ma con delicatezza, quasi in punta di piedi, coglie aspetti molto intimi dei soggetti che fotografa.

A quell'epoca il concetto di identità di genere non esiste, o meglio è presente solo nei testi scientifici anche se, in quel periodo, gli studi erano molto arretrati.

Nel lavoro di Lisetta però non vi è nemmeno un approccio scientifico, anzi normalizza il vestirsi da donna di questi uomini che vivono un'esistenza difficile e che l'unico lavoro che possono fare è legato al mondo della prostituzione.

Spesso Lisetta, per fotografare attimi intimi all'interno dei luoghi dove le transessuali vivevano ed esercitavano la professione, si nascondeva dietro una tenda in attesa che i clienti andassero via per uscire ad immortalare attimi fugaci di una vita non sempre facile, trasmettendoci quindi un senso di quotidianità e spontaneità.

Il suo modo di rapportarsi alla comunità e questa sua presenza delicata le permise di scattare foto in cui i soggetti, totalmente a loro agio, venivano immortalati mentre si tiravano su la gonna per mostrare le autoreggenti o mentre si scoprivano il seno; il gioco di luci rendeva impossibile capire se si trattasse di un travestito o di un transessuale.

⁷⁴Cfr <https://www.andreabatilla.com/lisetta-carmi/>

⁷⁵ Questi pensieri si possono ritrovare in questo articolo, pubblicato in occasione della mostra *Lisetta Carmi. La bellezza della verità* che si è svolta dal 20 ottobre 2018 al 3 marzo 2019 a Roma. Cfr https://i-d.vice.com/en_uk/article/bjey4v/lisetta-carmi-i-travestiti

Divenne amica di molte di loro, tra cui Morena che ispirò Fabrizio De André per la canzone *Via del Campo* e che voleva farsi suora; La Gitana che finì anche sulla copertina del libro *I travestiti a petto nudo*, senza reggiseno, con il volto leggermente inclinato ed i capelli cotonati; La Novia famosa per aver avuto numerosi flirt con vari artisti e secondo alcune fonti amante del pittore Filippo De Pisis; Pasquale, napoletano, che da uomo vestiva in modo molto elegante mentre quando si vestiva da donna usava abiti poco costosi ed Elena, ex gruista all'Italsider e che si era sposata con una lesbica con l'illusione di una vita familiare tradizionale ma che poi preferì di gran lunga la vita da travestito a quella del focolare.

Morena è anche protagonista di un altro scatto in cui è presente una sua foto vestita da uomo, solo il suo naso ci fa capire che si tratta della stessa persona.

Stando a contatto con loro poté capire di più di quel mondo, che molti fingevano non esistesse; ad esempio venne a sapere che i fondi dove si esercitava la professione venivano affittati da ricche famiglie genovesi.

Le prestazioni avevano un prezzo variabile, dalle 5.000 alle 10.000 lire, e i clienti erano di diversa estrazione sociale: calciatori, sia di serie A che di serie B, manager ma anche preti; alcuni andavano semplicemente per fare due chiacchiere ed evadere dal proprio quotidiano.

Come anche sottolineato da Rossella Bianchi, essere travestiti costituiva un motivo valido per essere arrestati e per la Carmi vi era anche il problema della sua simpatia politica per il Comunismo, per cui spesso rischiò di essere arrestata, come lei stessa racconta:

La polizia mi avrebbe arrestato con molto piacere, sapevano che ero figlia di una famiglia borghese. Una volta un poliziotto è andato da un travestito e l'ha interrogato: "Cosa fa Lisetta Carmi con voi, viene a letto?", "No, non viene a letto, ci fotografa".⁷⁶

Quello che risalta, oltre alla sua tecnica che fa uso di angolature impreviste, tagli particolari e giochi di linee, è la straordinaria capacità di collocarsi a metà tra ricerca ed impegno politico; le immagini comunicano una forte volontà di partire da sé, dal proprio vissuto personale.

⁷⁶ Cfr www.doppiozero.com/materiali/lisetta-carmi-travestiti-e-camalli

Per la fotografa quello che conta è l'incontro tra lei e il soggetto che ritrae, esprime vicinanza a chi è emarginato dalla società ben pensante che, però, cade nel paradosso di ricercare di notte confronto da chi disprezza o ignora durante il giorno.

Non ha mai voluto che i suoi soggetti si mettessero in posa, ha sempre preferito che fossero loro ad avvicinarsi e a volersi far ritrarre; in un lavoro che sembra più quello di un antropologo che di un fotografo, volendo dar voce a chi non ne ha mai la possibilità.

Lisetta non si mette mai davanti alla macchina fotografica, non è mai protagonista, non influenza o altera lo scatto per farsi soggetto ma preferisce raccontare la verità.

Non solo vennero immortalate le transessuali ma anche le loro abitazioni, specchio della loro personalità: mobili con vasi pieni di fiori, carta da parati colorata, quadri e cornici dorate che racchiudono fotografie importanti ma anche immagini sacre che alimentano il contrasto tra il conservatorismo religioso e la voglia di esprimere sé stessi.

Lisetta Carmi utilizzò due macchine fotografiche: una per le fotografie in bianco e nero, l'altra per quelle a colori. Le prime saranno pubblicate nel libro *I transessuali* ed evidenziano la melanconia di una vita vissuta prevalentemente di notte ed ai margini della società; le seconde invece saranno più giocose.

Emerge l'influenza della Hollywood glamour post Seconda Guerra Mondiale, non solo nella scelta degli pseudonimi ma anche nel modo di vestirsi ed acconciarsi: emblematico è lo scatto di Renée con la sua acconciatura bionda, gli occhi cerchiati da una spessa linea di eye-liner nero ed evidenziati dal mascara, seduta su una poltroncina nera con indosso le calze autoreggenti ed un vestito da sera chiaro, in abbinamento al rossetto.

Nel novembre 1972, anno in cui decise di pubblicare il volume *I transessuali*, Lisetta Carmi si scontrò con il bigottismo dilagante dell'epoca; gli elementi che crearono scandalo furono principalmente i volti androgini, la biancheria intima in bella vista

come segno di libertà e conquista⁷⁷, gli occhi truccati in modo pesante e gli sguardi ammiccanti.

Nessun editore voleva pubblicare il libro, giudicato troppo scandaloso, e nessuno voleva assumersi la responsabilità di promuoverlo essendo il contesto italiano ultraconservatore.

Inizialmente il volume doveva essere pubblicato da un editore comunista, ma a quel tempo anche quel partito era influenzato dal moralismo bigotto; venne infine pubblicato a spese di un amico di Lisetta, Sergio Donnabella, dopo essere stato contattato da Luciano D'Alessandro⁷⁸ nel 1969.

Le librerie milanesi si rifiutarono di esporlo sui propri scaffali, Cesare Musatti si rifiutò di presentarlo perché giudicò i protagonisti dei matti.

Alla fine il libro fu presentato a Milano da Mario Mieli mentre a Roma, grazie all'intervento della libreria Remo Croce che acquistò un centinaio di volumi, venne presentato da Dacia Maraini ma le copie invendute rischiarono di essere mandate al macero se non fosse stato per l'intervento tempestivo di Barbara Alberti che si mobilitò per salvarli, come riporta la stessa Lisetta Carmi in un'intervista de *Il manifesto* del 2016:

*Sentendo questo Barbara Alberti, una donna straordinaria con cui ero molto amica, mandò un camion e le prese tutte. Ci si è ammobiata la casa con tutti i miei libri! Faceva dei ricevimenti con intellettuali africani, francesi, americani, tedeschi... e li regalava. Li ha regalati tutti!*⁷⁹

Alcuni di questi scatti vengono inclusi nel volume di Humboldt Books, pubblicato nel 2019, *Genova 1960/1970* con testi di Giuliano Scabia, Giovanni Battista Marini e Giovanna Calvenzi.

⁷⁷ Da ricordare che quelli sono gli anni in cui comincia a svilupparsi la questione della liberazione sessuale, molti giovani vengono influenzati dalle teorie di Wilhem Reich presenti nel testo *La rivoluzione sessuale*, pubblicato nel 1936. Secondo l'allievo di Freud la repressione sessuale non solo porta alla disfunzionalità della famiglia ma anche a determinate dinamiche sociali.

⁷⁸ Luciano D'Alessandro (1933-2016) è stato un fotografo e giornalista italiano. Nel 1969 pubblica il suo lavoro più famoso *Gli Esclusi*, che ha per soggetto il manicomio Materdomini di Nocera Superiore. Il volume sarà oggetto di numerose critiche ma attirò l'attenzione di Michele Gandini, che realizzò un documentario sulle fotografie presenti, e della Rai TV che realizzò un filmato per la trasmissione *AZ un fatto come e perché*. Lo stesso D'Alessandro scrive un soggetto per un documentario per la TV dei ragazzi, dal titolo *L'Escluso*.

⁷⁹ Cfr <https://ilmanifesto.it/uno-scatto-per-capire>

Una copia del volume del 1972 è stata esposta nel museo *viadelcampo29rosso* in occasione della mostra a Palazzo Ducale a Genova nel 2015.

Oltre a essere oggetto di varie mostre, come ad esempio *Lisetta Carmi. Il senso della vita. Ho fotografato per capire* che si è svolta nel 2015 a Palazzo Ducale a Genova o *Lisetta Carmi. La bellezza della verità* al Museo di Roma in Trastevere nel 2018, le immagini dei travestiti sono molto ricercate sia da enti pubblici quali, ad esempio, il Nouveau Musée de Montecarlo e il Musée d'Art Moderne et Contemporain Saint-Étienne Métropole, sia da collezionisti privati come ad esempio lo storico dell'arte Giuseppe Garrera.

Nel febbraio 2022 il Museo d'Arte Moderna di Bologna, conosciuto come MAMbo, grazie al sostegno di Trust per l'Arte Contemporanea, ha potuto rinnovare la propria collezione permanente introducendo quattro scatti della serie *I travestiti* di Lisetta Carmi⁸⁰.

Nonostante tutte le difficoltà riscontrate, Lisetta Carmi è riuscita comunque nel suo intento ovvero quello di fotografare persone, senza distinzioni, secondo quello che è effettivamente il suo pensiero:

*Non esistono gli uomini e le donne, esistono gli esseri umani.*⁸¹

Di quel periodo dirà spesso:

*Io ho lavorato coi travestiti dal '65 al '71, li ho protetti e difesi. In totale amicizia.*⁸²

È proprio questo rapporto quello che emerge dagli scatti della fotografa genovese, un'amicizia che in alcuni casi è durata per anni, come quella con Morena; inoltre traspare anche un forte senso di comunità tra le stesse transessuali che condividono momenti come il vestirsi, il truccarsi ma anche il cenare o pranzare insieme.

Lisetta è tornata, qualche anno fa, a Genova a trovare quella sua seconda famiglia ma è rimasta molto delusa in quanto oramai, nel Ghetto, sono poche le transessuali rimaste e quelle poche si sono imborghesite⁸³.

⁸⁰ Cfr https://www.instagram.com/p/Cab7Y5ZqTf8/?utm_source=ig_web_copy_link

⁸¹ Cfr <https://www.andreabatilla.com/lisetta-carmi/>

⁸²Cfr <https://www.andreabatilla.com/lisetta-carmi/>

⁸³ Da un'intervista a Rossella Bianchi, reperibile al seguente indirizzo: www.lauraguglielmi.it/vita-contemporanea/rossella-bianchi-vita-da-trans-nei-vicoli-genovesi/

Attualmente la fotografa novantottenne vive in Puglia, a Cisternino, e non si occupa più di fotografia dal 1984.

Le mostre che le vengono dedicate sono in maggior parte curate da Giovanni Battista Martini, legato alla fotografa genovese da un rapporto di amicizia che risale al 1967 anno in cui Martini, con la nipote di Lisetta, Francesca, si recava spesso nel suo studio in piazza Fossatello a Genova.

Le prime stampe che vide Martini furono appunto quelle dei travestiti, di cui sottolinea lo sguardo benevolo e amichevole con cui Lisetta si è approcciata alla comunità del Ghetto; uno sguardo che sfidava le convenzioni ed il benpensare borghese. La stessa Carmi, nel retro copertina del famoso volume del 1972 scrisse:

It is true that transvestites disguise themselves, but this is by necessity. It nevertheless takes courage to do what they do, and to face the often dramatic and violent consequences. Many of them have no alternative for employment: as men, they look too feminine, and as women, they run into the obstacle of being listed as male on their ID. They must deal with incredible loneliness, because society both seeks them out and isolates them, forcing them to live in what are basically ghettos (in Genoa, their neighborhood is actually the former Jewish ghetto); it is afraid of seeing itself reflected in them. It uses them, pays them, judges them, willfully ignoring the fact that they are human beings. But I think when we judge others we are almost always judging ourselves: what frightens us in others is something in ourselves. And we always react by insulting the part of ourselves that we reject⁸⁴.

Nel 2010 Daniele Segre registra un documentario sulla sua vita e sulla sua attività di fotografa, dopo un primo incontro avvenuto nel 2009 a Ravenna in occasione di una mostra Lisetta scrive a Segre e lo invita in Puglia, dal titolo *Lisetta Carmi, Un'anima in cammino*.

Nel 2015 invece il fotografo Jacopo Benassi, già famoso per aver rappresentato il mondo della prostituzione e dell'omosessualità, ha deciso di ripercorrere il cammino intrapreso da Carmi ed è andato alla ricerca di quei transessuali protagonisti del libro del 1972.

⁸⁴ È vero che i travestiti si mascherano, ma è per necessità. Ci vuole indubbiamente coraggio nel fare quello che fanno, e nell'affrontare spesso le drammatiche e violente conseguenze. Molti di loro non hanno possibilità di trovare impiego: come uomini, sono troppo femminili, e come donne, si ritrovano a fare i conti con l'ostacolo di essere classificati come uomini nei documenti. Hanno a che fare con un'incredibile solitudine perché la società li cerca ma li isola, forzandoli a vivere in quelli che sono ghetti (a Genova il loro quartiere è quello che una volta era il Ghetto Ebraico); è terrorizzata di poter vedere sé stessa riflessa in loro. Li usa, li paga, li giudica, ignorando volutamente il fatto che sono esseri umani. Ma penso che quando giudichiamo gli altri quasi sempre giudichiamo noi stessi: quel che ci spaventa negli altri è qualcosa che è presente in noi stessi. E reagiamo insultando la parte di noi stessi che rifiutiamo.

Traduzione di Eleonora Gatti.

Cfr <https://centre.ch/en/exhibitions/lisetta-carmi/>

Ne ha ritrovate solo due, ovvero Rossella ed Ursula, con le quali ha trascorso un giorno e mezzo tra risate e la percezione che il tempo si fosse fermato ai mitici anni '60.

Il risultato di questa ricerca è stato esposto, insieme alle fotografie di Lisetta Carmi, alla *Pomo galerie* di Milano nei primi mesi del 2015 nella mostra *Princese*.

Nel 2016 un altro fotografo genovese, Alberto Terrile, ha esposto un lavoro simile a quello della Carmi.

La mostra *Ma che occhi grandi che hai... Parte I 2012 Una ricerca poetica sulla comunità transgender genovese* e svoltasi al Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti a Genova è una raccolta di fotografie con protagoniste le *Princese del Ghetto* raccolte tra il 2011 ed il 2012.

Tutto nasce da una prima collaborazione di Terrile con Sara H., Miss Trans Liguria, per la realizzazione di uno scatto della serie *Angeli*: in quell'occasione il fotografo genovese ne sancì il sesso raggruppando maschile e femminile in un unico essere.

Successivamente, nel 2012, grazie all'incontro con Maddalena Bartolini ed Ilaria Caprifoglio, Terrile comincia a fotografare le *Princese* trovando, a suo dire, un'umanità mai trovata altrove.

Inizialmente partito come un progetto editoriale, successivamente, per volontà dello stesso fotografo, gli scatti non vengono raccolti in un libro né vengono diffusi online. Terrile ha immortalato le *Princese* durante l'apertura e la chiusura dei loro bassi, scandendo il ritmo della loro vita e cogliendone gli sguardi: alzati verso il cielo quando erano perse mentre se fissavano il vuoto erano pensierose.

Dopo aver raccolto tutto il materiale possibile, rigorosamente scattato in digitale e su grandi formati a differenza del suo consueto modo di lavorare⁸⁵, nel 2015 Terrile, Bartolini e Caprifoglio decidono di riprenderlo e selezionarlo arrivando poi alla mostra nel 2016 che viene divisa in due parti: la prima raccoglie la vita lavorativa

⁸⁵ Terrile solitamente utilizza la fotografia analogica, stampa in piccolo formato su carta baritata e gelatina ai sali d'argento.
Cfr <https://video.repubblica.it/edizione/genova/alberto-terrile-quegli-occhi-grandi-nell-obiettivo/245345/245422>

delle trans del Ghetto mentre la seconda è incentrata sulla loro quotidianità, aspetto che per il fotografo è presente in ognuno di noi.

Lo stesso Terrile, in un'intervista al quotidiano genovese *Secolo XIX*, racconta che si era prefissato di essere un collegamento tra il lavoro di Lisetta Carmi e la contemporaneità del Ghetto Ebraico; nel 2010 infatti contatta Don Gallo con questo intento.⁸⁶

Il fotografo, alla domanda della giornalista, ha affermato che Genova sembra più sensibile alla tematica ed alla comunità LGBTQ+ rispetto ad anni fa e che la sua mostra venne visitata da moltissimi genovesi.

Terrile inoltre parla del suo lavoro, precisando che:

*Quando fotografo, il mio obiettivo è cogliere l'essenza delle persone attraverso le forme del mondo. Ciò che mostro è pertanto l'equazione tra l'apparire e l'essere, tra l'esterno e l'interno di ogni essere umano.*⁸⁷

L'influenza della Carmi è presente sia nel soggetto trattato sia nell'approccio rispettoso del fotografo nei confronti delle Princese.

Terrile e Benassi ci fanno comprendere quanto Lisetta Carmi abbia influenzato il lavoro di tanti fotografi italiani, interessati al tema e soprattutto rispettosi dei soggetti ritratti.

⁸⁶ Da G. Aureo, *Alberto Terrile fotografo "Amo Genova vista dal Righi. Città dalla bellezza nascosta.*, in *Il Secolo XIX*, 17 gennaio 2022, p.28.

⁸⁷ Cfr <https://www.albertoterrile.it/occhi-grandi-2012/>

2.3 Nan Goldin e le sue drag queens

Un lavoro simile a quello di Lisetta Carmi venne fatto dalla celebre fotografa americana Nan Goldin.

Goldin, nata a Washington D.C il 12 settembre 1953, inizia a fotografare per suo diletto personale da adolescente.

Il suo obiettivo primario è quello di immortalare momenti importanti con le persone a lei care, per questo le sue fotografie possono essere considerate intime.

L'evento scatenante della sua ricerca è la morte per suicidio della sorella Barbara, evento che non è mai stato affrontato in famiglia e che è stato taciuto a Nan, al tempo troppo piccola: da lì comincerà a fotografare come se gli scatti fossero parte di un diario, cercando di rappresentare la verità senza fronzoli in risposta al comportamento dei genitori.

I suoi scatti mostrano tutto, non viene nascosto nulla: momenti di gioia e di tristezza, attimi di vita ma anche di malattia e, in alcuni casi, di morte.

Il corpo è al centro della fotografia, spesso sono corpi che portano addosso i segni di una vita difficile poiché i soggetti sono in prevalenza: prostitute, omosessuali, transessuali, drag queens⁸⁸ e tossicodipendenti che rientrano nella cerchia di amicizia di Nan.

Le drag queens sono i primi soggetti che Nan Goldin fotografa da adolescente, a differenza di molti altri fotografi cercherà di ritrarle con rispetto; come lei stessa dirà:

To me, the queens were not men. My work was much more respectful to them. I've never thought of a drag queen as a man.

⁸⁸ Il termine indica, almeno nella visione contemporanea, la pratica di travestimento principalmente con finalità artistiche. Specificatamente le *drag queens* sono uomini che si travestono da donne, spesso in maniera stravagante; vi è anche la dizione *drag kings* che indica donne che vestono da uomini. Questa pratica non indica necessariamente una problematica di identità di genere né, tantomeno, una preferenza sessuale diversa da quella eterosessuale; va collocata esattamente come performance artistica, dal momento che spesso nell'esibizione sono presenti passi di danza e numeri di canto.

*That's really the last thing I think about when I look at them. They weren't women either; by the way, they were another species.*⁸⁹

Nel 1979 quelle che erano solo semplici fotografie vengono proiettate e a ogni nuova proiezione vengono aggiunte diapositive, cambiando ogni volta il corso della narrazione, accompagnata da una colonna sonora che include: Maria Callas, i Velvet Underground, Dean Martin, Charles Aznavour.

Le immagini, circa 700, si susseguono con un ritmo di quattro secondi, una scelta che denota un'attenzione quasi cinematografica; la dimensione audiovisiva permette alla fotografa di rafforzare il proprio messaggio politico e a raggiungere una piena chiarezza narrativa, oltre a scatenare una reazione più intensa nello spettatore.

La Goldin è quindi più interessata al contenuto che al mezzo in sé, proprio per questo motivo ricerca la colonna sonora più adeguata, spesso, quindi, la selezione sia delle musiche sia delle immagini è influenzata dall'umore della fotografa.

Nel 1986 gli scatti confluiscono in un volume dal titolo *The Ballad of Sexual Dependency*, edito da Aperture; il testo si concentra maggiormente su situazioni di sofferenza specifiche di relazioni eterosessuali lasciando uno spazio marginale agli altri temi da lei affrontati.

Come Lisetta Carmi lo sguardo non cade nel voyeurismo, nonostante i temi trattati non siano quelli classici della società americana; tecnicamente la fotografia di Nan Goldin può essere considerata intimista e familiare per via di una tecnica da non professionista con inquadrature imperfette, decentrate, difetti di messa a fuoco e di composizione ma le emozioni che scaturiscono da questi scatti, crude e spesso negative, non sono presenti in album familiari.

È proprio questa estetica imperfetta a rafforzare la visione brutta e veritiera degli scatti della fotografa americana.

Anche gli scatti più espliciti, come quelli che ritraggono rapporti sessuali o situazioni di intimità, non possono essere considerati pornografici ma vengono presentati come una naturale condizione umana.

⁸⁹ *Per me le queens (drag queens) non erano uomini. Il mio lavoro è stato molto più rispettoso nei loro confronti. Non ho mai pensato a una drag queen come un uomo. Era davvero l'ultima cosa a cui pensavo quando le guardavo. Non erano nemmeno donne, comunque, erano un'altra specie.*

Traduzione di Eleonora Gatti.

Cfr <https://girlsareawesome.com/nan-goldins-tender-portraits-lgbtq-community/>

Il confine tra femminilità e mascolinità appare spesso incerto; camuffati da trucco ed abbigliamento i corpi si concedono all'obiettivo liberandosi dalle convenzioni sociali e diventando soggetti vitali, protagonisti in contesti comuni che però diventano simboli politici.

La fotografia diventa anche un'occasione per dare spazio alle minoranze e a nuove definizioni di genere diverse da quelle canoniche.

Nan comincia a fotografare i transessuali nel 1972 e termina nel 2010, il primo contatto è con Ivy, Naomi e Colette che nota mentre attraversano un ponte vicino al Morgan Memorial Thriftshop nel centro di Boston.

Rimane affascinata da quelle che lei definisce *le più belle creature che lei abbia mai visto*⁹⁰ e le insegue filmandole con il super-8⁹¹; le incontra nuovamente grazie ad un suo amico, David, che cominciò a fare performances come drag queen.

Nel bar, il cui nome è *The Other Side*, Nan Goldin si sente viva: comincia a scattare per rendere loro omaggio; non vede queste persone come uomini vestiti da donne ma come appartenenti a un terzo genere.

Li ritrae non come li vede lei ma come si sentono loro, non cerca di smascherare i suoi soggetti.

Molti sono transessuali che devono ancora sottoporsi all'operazione per il cambio di sesso, alcune invece, come Ivy non vogliono cambiare sesso ma continuano a vestirsi da donna e a esibirsi come drag; Naomi invece ha una visione del genere come qualcosa di mutevole: un giorno è infatti Naomi, un altro Frankie.

Nan visse per ben due anni con Ivy e un altro amico fotografando giornalmente quell'ambiente, la settimana era basata sui loro impegni; ad esempio tutte le sere andavano al *The Other Side*, il lunedì invece si vestivano da drag queen per partecipare alla *Beauty Parade*, un contest dove le drag queens sfilavano e venivano premiate dalla giuria per il proprio abbigliamento e modo di sfilare.

⁹⁰ Cfr <https://www.marieclaire.it/attualita/news-appuntamenti/a29655785/sirens-di-nan-goldin-a-londra/>

⁹¹ Si tratta di un formato di pellicola cinematografica a passo ridotto, variante del 8mm, per cineprese portatili e proiettori.

Per sopravvivere alcune facevano ricorso ai sussidi sociali, altre ricorrevano a espedienti, altre ancora cucivano costumi ed alcune rivendevano vestiti d'epoca che acquistavano nei thriftshops⁹².

Anche Nan Goldin, come Rossella Bianchi per il contesto italiano, sottolinea come non ci fossero possibilità di impiego per chi si travestiva, spesso venivano ostracizzati persino dalla comunità gay, come ricorda anche Sylvia Rivera.

In quel periodo il sogno della Goldin era quello di diventare fotografa di moda e mettere in copertina una drag queen.

Successivamente Nan prende lezioni di fotografia e nel 1973 ottiene la sua prima esibizione in una galleria, in occasione dell'inaugurazione tutte le sue modelle si presentarono vestite da drag queen.

Nel 1974 cominciò un percorso più professionale frequentando la School of the Museum of Fine Arts a Boston, ritornò poi al suo vecchio mondo per fotografarlo ma oramai si sentiva un outsider e si trasferì, quattro anni più tardi a New York.

Anche questa esperienza fu fondamentale perché la trasformò, le fece scoprire sé stessa senza però stravolgere totalmente la sua identità.

Negli anni '80 due cari amici di Nan sono transessuali, entrambe convinti della propria identità di donne ed entrambe sposate coi propri fidanzati; una di loro lavorava come modella a Parigi ed ha vinto anche un premio come *Girl of the Year*.

Goldin afferma che:

*They had my deepest admiration for going to the point of surgical recreation. One of these friends once described to me from her own experience the difference between a male and a female orgasm. That seems to me an enviable wealth of experience to have in one lifetime—to have been in the world in two different skins.*⁹³

Un'ammirazione quindi, per la fotografa americana, più che una riscoperta di sé, rispetto a Lisetta Carmi.

⁹² In America questo tipo di negozi sono molto diffusi, sostanzialmente si occupano di rivendere oggetti ed abbigliamento di seconda mano a prezzi stracciati.

⁹³ *Hanno la mia più profonda ammirazione per essere arrivate al punto di una ricreazione chirurgica. Una di queste mie amiche mi ha descritto la sua esperienza di differenza tra un orgasmo maschile ed uno femminile. Mi è sembrato un'invidiabile ricchezza di esperienza da avere in una vita sola- essere al mondo in due pelli differenti.*

Traduzione di Eleonora Gatti.

Cfr <https://www.kaleidoscope.media/article/nan-goldin>

Un'altra differenza sostanziale rispetto alla fotografa genovese è che, spesso, i soggetti di Nan Goldin hanno avuto il rimpianto di essersi sottoposte ad operazioni di cambio di sesso perché questo significa adattarsi alla società e alla sua visione di genere; inoltre la fotografa americana spesso diventa protagonista degli scatti, come nel caso dell'opera *Nan one month after being battered* (1984) dove appare con lividi e un occhio pieno di sangue, mentre invece Lisetta non si ritrarrà mai dalla parte opposta dell'obiettivo.

Nan si fotografa per affrontare momenti di cambiamento o di difficoltà e come lei stessa afferma:

La fotografia mi ha salvato spesso la vita: ogni volta che ho passato un periodo traumatico sono sopravvissuta scattando. Il mio lavoro si basa sulla memoria. Per me è fondamentale avere un ricordo della gente che ho conosciuto, specialmente di chi mi è stato vicino, per consentirgli di vivere per sempre.⁹⁴

Negli anni '90 incontra altre drag queens, altre transessuali e il suo interesse si rinnova, notando anche alcuni cambiamenti rispetto agli anni '70.

Il primo cambiamento riguarda il fattore anagrafico, dato che Nan è più vecchia rispetto a queste nuove drag; il secondo riguarda l'accettazione: infatti, rispetto agli anni '70, questa nuova generazione è maggiormente integrata nella società.

Innanzitutto sono maggiormente accettate dalla comunità gay e dalla stessa società, molte lavorano ad esempio nei bar, come parrucchiere o make-up artists e altre ancora posano per Vogue.

Alcuni di questi nuovi amici cambiano genere ogni giorno; alcune sono transessuali in attesa di operazione o già operate; alcune di loro vivono la propria esistenza sentendosi completamente donne mentre altre si identificano apertamente come transessuali.

Altre si travestono solo per esibirsi sul palco e durante il giorno vivono come uomini gay; altre ancora vivono una situazione di fluidità di genere⁹⁵.

⁹⁴ Cfr <https://fotografiaartistica.it/la-fotografia-intimista-di-nan-goldin/>

⁹⁵ L'espressione viene utilizzata da Foucault nel 1961 che definisce il genere in relazione alle culture ed alle epoche storiche, come una variabile che cambia a seconda dei contesti e delle epoche. Secondo la scrittrice Kate Bornstein invece la fluidità di genere corrisponde a una capacità dell'individuo di diventare consapevolmente e liberamente uno o più generi per un tempo a scelta e farlo quante volte si vuole. I generi maschili e femminili sono quindi, secondo Bornstein, i due estremi di un continuo spazio entro cui muoversi. Il senso di appartenenza ad un genere si modifica in base al tempo, allo spazio ed anche a livello personale.

Come nel caso delle Princese liguri, anche per le transessuali e drag queens amiche di Nan Goldin l'AIDS fu una vera e propria piaga che vide la scomparsa di alcune amicizie storiche della fotografa, inoltre viene fatto notare come quest'emergenza abbia cambiato il modo di vivere di questa comunità.

Quella che era la vita di eccessi, tra alcolismo ed abuso di sostanze stupefacenti, che veniva glorificata inizialmente lascia il posto alla volontà di sopravvivere.

Oltre a questo nuovo sentimento e volontà, Goldin nota anche come molte donne hanno iniziato a provare attrazione per transessuali e drag queens, sottolineando come non vi sia una definizione specifica per questo orientamento sessuale.

La stessa fotografa afferma che:

*There is a sense of freedom in having a desire that has never been labeled. As a bisexual person, for me the third gender seems to be the ideal. I've met Kai Kai queens who fall in love with each other. Some of my friends now have boyfriends.*⁹⁶

Nan Goldin riflette come queste relazioni non fossero frutto di un qualche interesse morboso ma basate su desiderio reciproco e sul rispetto.

Il lavoro della Goldin si sposta geograficamente in Oriente, più precisamente a Manila ed a Bangkok, nel 1992 grazie ad un regista tedesco che vuole documentare il mondo della prostituzione maschile e della cultura gay nel Sudest Asiatico.

Anche in questo caso stringe amicizia con le transessuali, passando molte serate nei bar in cui lavorano, sfilano, cantano, a volte fanno spogliarelli ed altre intrattenevano i clienti.

Rispetto agli USA, ma anche all'Europa, in Asia le famiglie delle transessuali non le rinnegano; a Bangkok chi fa parte di questa comunità è informata sui pericoli dell'AIDS mentre a Manila questa conoscenza e comprensione del rischio non c'è.

Di quell'esperienze Nan Goldin dirà:

The bar Second Tip in Bangkok reminded me of The Other Side. The queens were beautiful, the shows were lavish productions with numerous costumes.

⁹⁶ Con questo termine si indica una relazione tra due drag queens, dove le stesse continuano ad essere vestite comunque da performance.

⁹⁷ *Vi è un senso di libertà nell'aver un desiderio che non è mai stato etichettato. Come bisessuale, per me il terzo genere sembra essere l'ideale. Ho incontrato Kai Kai queens che si sono innamorate una dell'altra. Alcune delle mie amiche adesso hanno il ragazzo.*

Traduzione di Eleonora Gatti.

Cfr <https://www.kaleidoscope.media/article/nan-goldin>

*The older queens didn't retire: they managed the bar and performed comedy routines on stage. In Manila they called me "mother," in Bangkok "sexy grandma."*⁹⁸

Verso la fine degli anni 2000 Nan si reca a Parigi e a Mosca per gli ultimi scatti sul tema; tutte queste fotografie vengono poi raccolte nel libro *The Other Side*.

In una riedizione del testo, datata luglio 2019, la fotografa riporta notizie riguardo alle sue amiche: molte sono morte, ad esempio Colette è morta durante uno scambio di droga finito male, Naomi invece è venuta a mancare a causa dell'AIDS, Denine è stata uccisa dal suo fidanzato con un colpo di pistola, Kim e Greer, che avevano spianato la strada alle altre transessuali e drag queens, sono morte per AIDS ed abuso di droghe, Scott/Misty ,make-up artist di eccezionale bravura, si è tolto la vita, Kenny è morto per via dell'AIDS.

Si denota quindi come un'intera generazione sia stata spazzata via sia da un'epidemia che, purtroppo, ancora oggi causa morti in alcuni paesi del mondo ma anche dall'abuso di sostanze stupefacenti e, in alcuni casi, da gesti estremi quale il suicidio.

Durante un'intervista rilasciata a Liz Jobey per FT Magazine, nel novembre 2019, Nan sottolinea che questi per lei non erano solo soggetti ma parte della propria famiglia, della sua comunità; si immaginava di invecchiare al loro fianco e afferma che, per quanto abbia instaurato nuove amicizia durante gli anni, non ha più trovato una comunità come quella:

*They're not my subjects. They were my life. I lost all my friends. And you can't find people like that again. All the people that had my history. All the people that I was meant to get old with. I've lost my community. I've had friends since. But I don't have a community like that again.*⁹⁹

⁹⁸ Il bar *Second Tip* a Bangkok mi ricordava il *The Other Side*. Le queens erano bellissime, gli spettacoli erano sontuose produzioni con numerosi costumi. Le queens più anziane non si erano ritirate: gestivano il bar e rappresentavano routine comiche sul palco. A Manila mi chiamavano "mamma", a Bangkok "sexy nonna".

Traduzione di Eleonora Gatti.

Cfr <https://www.kaleidoscope.media/article/nan-goldin>

⁹⁹ Non sono i miei soggetti. Erano la mia vita. Ho perso tutti i miei amici. E non puoi trovare di nuovo persone così. Tutte le persone con cui condividevo la mia storia. Tutte le persone con cui ero destinata ad invecchiare insieme. Ho perso la mia comunità. Ho avuto altri amici. Ma non ho più avuto una comunità così da allora.

Traduzione di Eleonora Gatti; articolo disponibile in inglese:

<https://www.ft.com/content/d6500c16-002a-11ea-b7bc-f3fa4e77dd47>

Il libro è, per Nan Goldin:

... a record of the courage of the people who transformed that landscape to allow trans people the freedom of now.¹⁰⁰

Sottolinea inoltre come fosse un suo sogno, sin da bambina, un mondo in cui ci fosse totale fluidità di genere e libertà sessuale che è diventato realtà grazie a chi vive pubblicamente non seguendo la classica conformità di genere.

Un sogno che ha radici nel suo vissuto personale e in particolare modo fa riferimento alla situazione della sorella, morta appunto suicida; la stessa Goldin nell'introduzione al volume *The Ballad of Sexual Dependency* scrive:

I saw the role that her sexuality and its repression played in her destruction. Because of the times, in the early 1960s, women who were angry and sexual were frightening, outside the range of acceptable behaviour, beyond control.¹⁰¹

Fu proprio questa la spinta che la fece andare via di casa e, come detto in precedenza, la fece poi andare a vivere con la sua comunità; proprio questo sentimento lo possiamo mettere a confronto con quello di Lisetta Carmi: il rifiuto di un ruolo e di codici comportamentali dettati dalla società e che entrambe voglio scardinare e da cui vogliono fuggire perché non si sentono rappresentate.

Nan Goldin ha anche influenzato il mondo dello streetwear: nel 2018 infatti è uscita, in collaborazione col celebre marchio Supreme, una collezione in edizione limitata in cui le sue fotografie, specialmente quelle tratte dal volume *The Ballad of Sexual Dependency* (1986), sono stampate su felpe, magliette, tavole da skateboard.

Questa collaborazione suscitò critiche, in particolare modo la critica principale riguarda il fatto che secondo alcuni questo non è il modo corretto per richiamare l'attenzione sulla questione del mondo LGBTQ+.

Nel 2021 presso la Marian Goodman Gallery di Manhattan viene dedicata una mostra personale alla Goldin, in quell'occasione vengono presentati sia gli scatti

¹⁰⁰ *...una testimonianza del coraggio di persone che hanno trasformato questo panorama per permettere alle persone transessuali la libertà che hanno ora.*

Traduzione di Eleonora Gatti.

Cfr <https://www.ft.com/content/d6500c16-002a-11ea-b7bc-f3fa4e77dd47>

¹⁰¹ *Ho visto il ruolo che la sua sessualità e la repressione di essa hanno giocato nella sua distruzione. A causa dei tempi, nei primi anni Sessanta, le donne che erano arrabbiate e carnali erano giudicate spaventose, fuori dai confini di un comportamento accettabile, fuori controllo.*

Traduzione di Eleonora Gatti.

Cfr <https://www.ft.com/content/d6500c16-002a-11ea-b7bc-f3fa4e77dd47>

realizzati durante il lockdown globale, nel periodo di marzo 2020, sia le serie storiche quali quelle di *The Ballad of Sexual Dependency* e di *The Other Side*, il titolo dell'esposizione è tratto da una sua famosa fotografia *Memory Lost*.

Nella primavera del 2022 Aperture ha mandato in stampa una riedizione di *The Ballad of Sexual Dependency*, le copie del volume sono state distribuite in edizione limitata e sono state firmate da Nan Goldin.

Oltre alla copia del libro veniva inviata anche una stampa dello scatto *Flaming Car, Salisbury Beach, N.H., 1979* sempre autografata dalla fotografa; i proventi delle vendite, il volume aveva il costo di 450\$, sono stati devoluti alle associazioni PAIN e VOCAL-NY che si occupano rispettivamente di denunciare le case farmaceutiche che hanno approfittato della dipendenza dalle droghe e psicofarmaci di molti americani e del fare conoscere la voce e le esperienze di malati di HIV/AIDS, la guerra alle sostanze stupefacenti ed i senzاتetto.



Fig. 21 Marsha P. Johnson, a sinistra, e Sylvia Rivera, a destra, sfilano durante la *Christopher Street Liberation Day March* nel 1973.



Fig. 22 Ru Paul ritratta mentre festeggia al Roxy Club a New York nel 1990.



Fig. 23 Tammy Faye ritratta da Greg Gorman per il documentario sulla sua vita, *The Eyes of Tammy Faye* del 2000.



Fig. 24 Un gruppo di manifestanti protesta fuori dal casinò di Sanremo, in occasione del Convegno Internazionale di Sessuologia, svoltosi dal 5 all'8 aprile 1972. Tra di loro si riconoscono Angelo Pezzana, il secondo da sinistra, e Françoise d'Eaubonne, la quarta nell'immagine.



Fig. 25 Mario Mieli durante la protesta di Sanremo, nel 1972.



Fig.26 Mariasilvia Spolato durante la manifestazione dell'8 marzo 1972 a Roma, questo scatto, pubblicato da Panorama, la fece licenziare dalla scuola pubblica a causa del suo orientamento sessuale.



Fig. 27 Marcella Di Folco in un ritratto in bianco e nero.



Fig. 28 Una giovane Porpora Marcasciano ritratta da Lina Pallotta a New York nel 1994.



Fig. 29 Rossella Bianchi, nella sua casa di Genova, mostra le foto di quando era più giovane.



Alfredo Tomba

Fig. 30 Don Andrea Gallo, il prete degli ultimi, viene accolto da una folla di bambini nella piazza di Genova che porta il suo nome.



Fig. 31 Drusilla Foer ritratta da Alessandra Cinquemani.



Fig. 32 Lucy Salani, in una vecchia foto, si trucca prima di un appuntamento.



Fig. 33 Lisetta Carmi ritratta sulla soglia di casa sua a Cisternino, in Puglia, nel 2017.



Fig. 34 Una veduta dall'alto di Genova, sullo sfondo la Lanterna, simbolo della città.

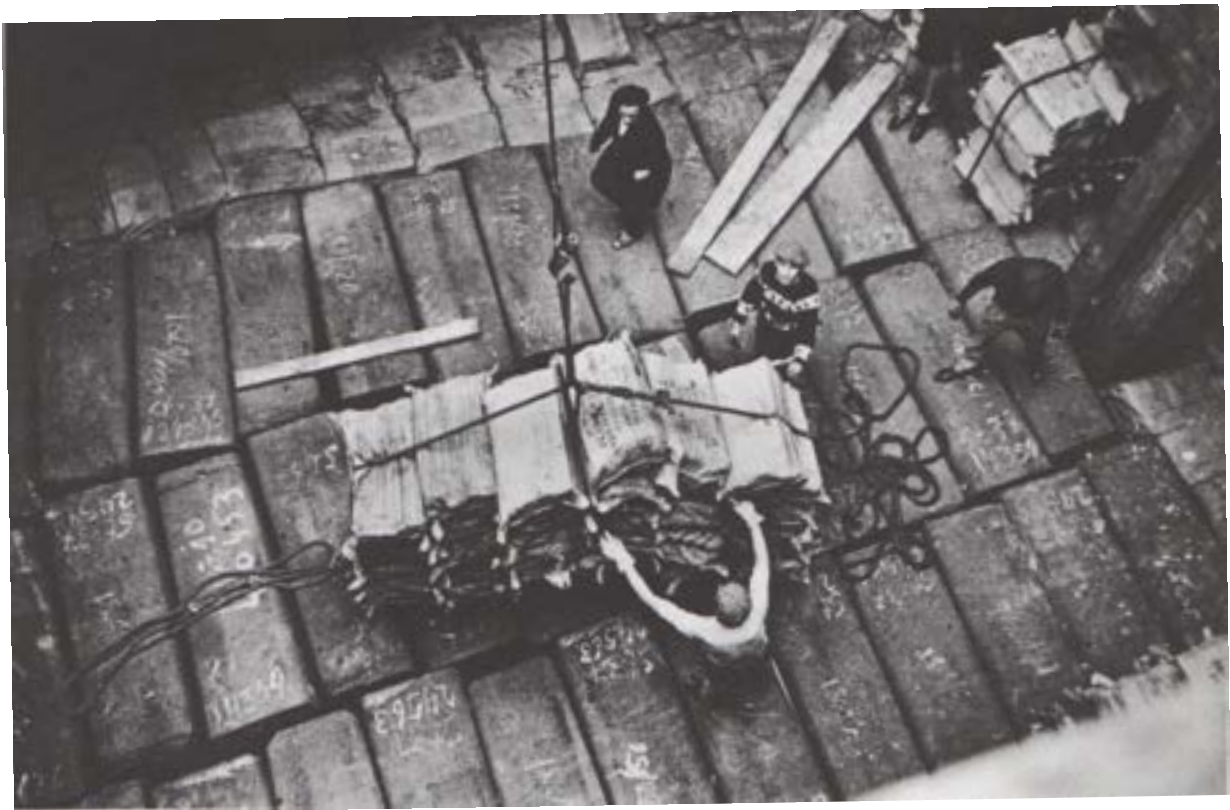


Fig.35 I portuali, in dialetto genovese *camalli*, fotografati dalla Carmi durante lavoro.



Fig. 36 Un travestito, in abiti maschili, appoggiato ad un muro. Una donna lo osserva un po' sospettosa; l'ambiente è quello dei vicoli, *caruggi* in dialetto genovese.



Fig. 37 La transessuale Morena mostra una sua foto in abiti maschili, l'elemento che ci permette di comprendere che si tratta della stessa persona è il naso.



Fig. 38 La Gitana, protagonista della copertina del volume *I Travestiti*.



Fig. 39 La transessuale Renée ritratta in uno scatto a colori, da notare il pesante make-up e il rossetto dello stesso colore del vestito.



Fig. 40 Pasquale mentre si trucca.



Fig.41 La Cabiria sdraiata sul letto mentre accarezza un gatto.



Fig. 42 Carmi ci presenta una scena intima, una transessuale si sistema il reggicalze.



Fig. 43 La transessuale Ursula, venuta a mancare nell'ottobre 2021, ritratta da Jacopo Benassi per il suo progetto *Princese*.



Fig. 44 Nan Goldin immortalata da Christine Fenzl.



Fig. 45 La transessuale Naomi ritratta in biancheria intima.



Fig. 46 Ivy al parco mentre fuma una sigaretta.



Fig. 47 Naomi sfilava durante una *Beauty Parade*, un concorso realizzato per le drag queens.



Fig. 48 Misty, a sinistra, e Jimmy Paulette, a destra, sedute in un taxi; questo scatto è stato scelto dal brand di moda *Supreme* per essere stampato su felpe, magliette e skateboard.

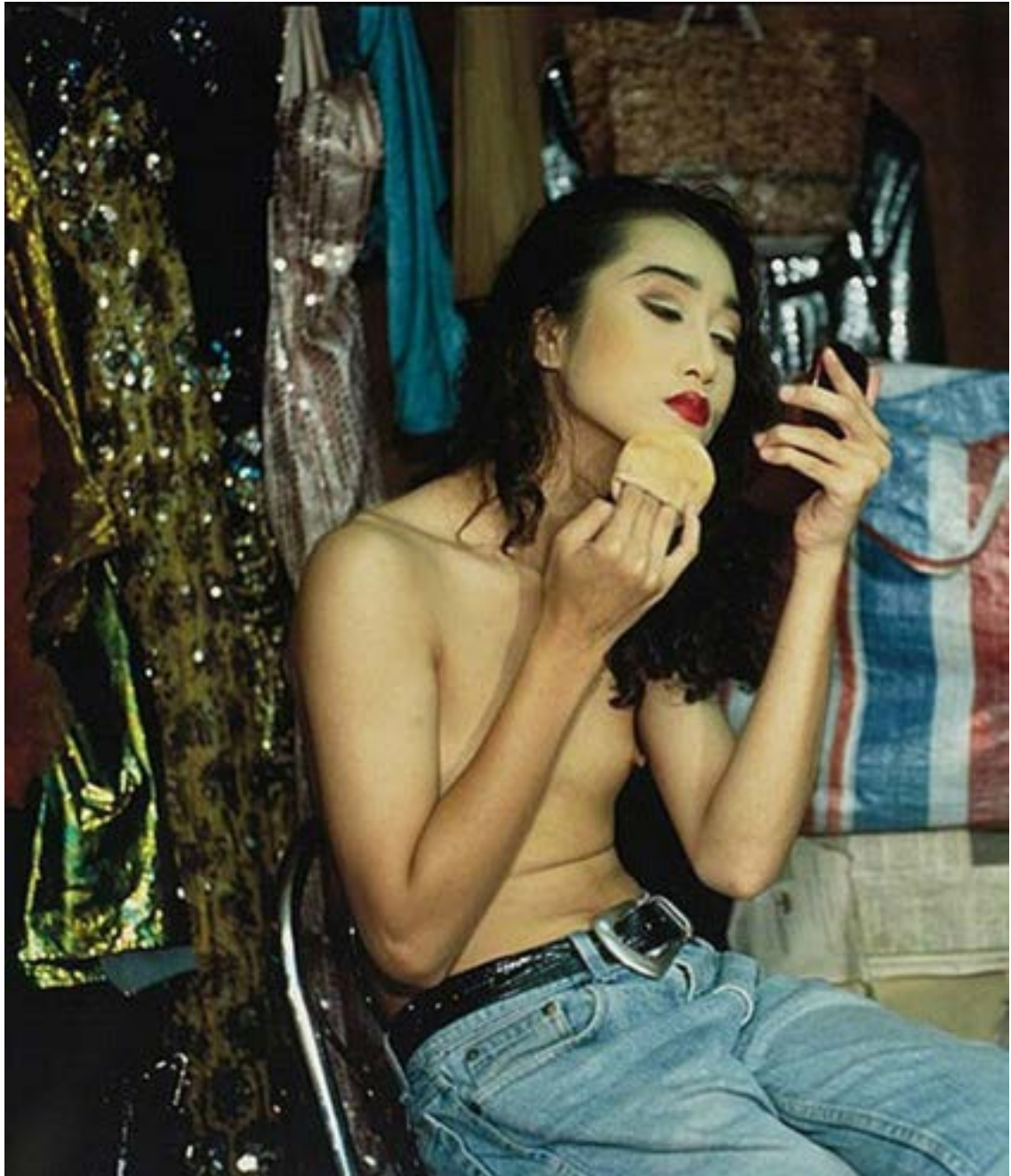


Fig. 49 La drag queen Yogo si prepara per l'esibizione. Questo scatto fa parte della serie di immagini raccolte durante il viaggio di Nan Goldin in Thailandia.



Fig. 50 Marlene, la prima da sinistra, Colette e Naomi, ultima a destra, posano per l'amica Nan Goldin.



Fig. 51 Marlene ritratta durante una serata.



Fig. 52 Il famoso scatto *Memory Lost*.

3. L'aggregazione giovanile e il punk

Con il '68 si è cominciato a parlare dell'aggregazione giovanile, i ragazzi hanno cominciato ad acquistare beni quali: dischi, videocassette.

La generazione di quel periodo è stata la prima a poter godere di una situazione economica migliore rispetto a quella dei loro genitori; in quegli anni si è sviluppato un forte senso di appartenenza a un determinato gruppo sociale.

Influenzati dalla musica, uno dei più grandi mezzi di aggregazione giovanile, i ragazzi si sentono parte di un'unica comunità.

La musica funge da collante, grazie ai grandi eventi come Woodstock¹⁰² e ai gruppi che sconvolgono e rivoluzionano il periodo come i Beatles, nascono poi diverse tendenze che riguardano anche l'abbigliamento.

I capelli alla Beatles diventano un simbolo, come anche l'abbigliamento identifica chi segue determinate correnti musicali.

La tendenza è quella di allontanarsi dalla generazione precedente, allontanamento che si basa su una maggiore ricchezza e su una diffusione più ampia grazie ai media come la tv e le radio.

Oltre a questo desiderio c'è anche la voglia di cambiare la società ed i movimenti giovanili si impegnarono effettivamente per porre dei cambiamenti: proteste, manifestazioni e scioperi caratterizzarono il periodo di attivismo giovanile, caratterizzato, a volte, da violenti scontri con la polizia e le autorità.

La voglia di allontanarsi dai propri genitori sfocia, a metà degli anni Settanta, in una nuova tendenza musicale nata in Gran Bretagna ed in USA: il punk.

Il termine deriva dall'aggettivo inglese *punk* che viene utilizzato per indicare qualcosa di scarsa qualità, in particolare modo si fa riferimento alle audiocassette che venivano registrate dalle varie band negli spazi da loro utilizzati per suonare.

¹⁰² Il festival di Woodstock fu un evento fondamentale per la storia della musica, si svolse dal 15 al 17 agosto 1969 a Bethel, una cittadina situata nello stato di New York, e fu completamente gratuito. All'evento parteciparono moltissimi giovani: hippie, appassionati di musica, contestatori del sistema tutti accomunati dalla musica e da un messaggio universale di pace ed amore. L'evento lasciò un grande lascito nella cultura del tempo, venne prodotto un documentario e la colonna sonora del festival, entrando così nella storia.

L'origine storica del termine risale al 1500 e questa espressione viene utilizzata anche nei primi anni del 1900, come detto in precedenza il significato è negativo e nella sua fase iniziale era utilizzato per indicare una tipologia di vagabondi che venivano sfruttati da uomini per prestazioni sessuali o per denaro.

Successivamente, anche a causa di alcune frange violente di questo movimento, la parola verrà utilizzata per identificare giovani teppisti.

L'abbigliamento è parte integrante di questo fenomeno giovanile ed è improntato sulla provocazione e sulla non convenzionalità, rispecchiando quindi la volontà di allontanarsi dalla gente ricca e dalla borghesia.

Questi ultimi vengono accusati di far parte di un sistema che viene contestato, vi è il rifiuto per qualsiasi tipo di controllo e in particolare modo verso quello operato dai media e dalle organizzazioni religiose.

La cultura punk originale, ovvero quella degli albori, deriva da varie correnti ideologiche ed in particolare dall'Anarchia, intesa però come disordine e mancanza di schemi e di regole da alcuni sottogruppi punk mentre altri la interpretano come uguaglianza tra tutti i popoli e la fine delle ingiustizie.

Politicamente i gruppi punk prendono diverse ramificazioni, da quelle anarchiche fino ad arrivare addirittura alle frange più estreme legate al nazismo.

A partire dagli albori abbiamo il punk rock, che ha avuto il suo apice tra il 1976 ed il 1979; in questo caso si tratta di una distinzione prettamente musicale in quanto si prende come inizio di questa corrente l'esordio del rock di Detroit, alla fine degli anni Sessanta, con gruppi quali gli Stooges.

Questo tipo di musica, rappresentata dai Sex Pistols, Clash e Ramones, si rifaceva appunto ai concetti del rock di Detroit e quindi a una minore tecnicità degli strumenti e vocalità in favore di un suono più dirompente e d'impatto.

Da questo primo nucleo, negli anni Ottanta, derivarono ulteriori ramificazioni come ad esempio l'hardcore punk o l'anarcho punk; attualmente quando si parla di punk si intendono tutti quei complessi musicali che fecero parte del Punk 77 mentre con il termine punk rock si indicano tutte quelle band, anche odierne, con sonorità ruvide.

Per quel che concerne l'anarcho punk, la principale caratteristica è il fatto di avere idee vicine all'anarchia ma concepite in maniera del tutto opposta rispetto agli altri gruppi: se infatti per molti il concetto di anarchia era associato a caos, disordine e violenza, per gli anarcho punk invece era legato all'uguaglianza e ai principi di pace e amore.

Tra i gruppi che abbracciarono questa posizione e che influenzarono successivamente i movimenti di protesta ci sono i Crass, che fecero del pacifismo uno dei loro ideali cardine, che hanno mosso dure critiche ad altri gruppi punk accusati di essere promotori del business della musica.

Molti anarcho punk seguono movimenti animalisti, femministi e vegetariani oltre ad avere posizioni anti capitaliste ponendosi quindi come alternativa a gruppi quali i Sex Pistols e Clash che, oltre a essere considerati dei burattini a servizio del business, hanno anche promosso uno stile di vita violento ed autodistruttivo, con idee nichiliste¹⁰³.

Gli antagonisti degli anarcho punk sono gli street punk e sono coloro che si ispirano ai comportamenti violenti, all'alcolismo ed all'abuso di droghe; alcuni hanno ideali politici: molti si rifanno all'anarchia, intesa come caos e disordine, altri si dichiarano contrari al Comunismo mentre altri ancora, identificati come Nazi Punk, hanno forti simpatia per il Nazismo.

Molti street punk infine sono apolitici, seguendo quindi la tradizione dei gruppi del punk 77.

Questa corrente nacque agli inizi degli anni Ottanta in Inghilterra, sotto l'influenza dei gruppi storici quali Clash e Sex Pistols; di base si tratta di una unione tra il punk 77 ed il chaos punk.

Le differenze tra anarcho punks e street punks cominciano già a partire dall'abbigliamento: i primi vestono generalmente di nero pur comunque decorati con

¹⁰³ Il Nichilismo nell'accezione filosofica moderna definisce un atteggiamento, ricorrente anche nelle dottrine antiche, secondo cui una volta stabilita l'inesistenza di alcunché di assoluto, non ci sarebbe alcuna realtà sostanziale sottesa ai fenomeni di cui pure si è coscienti, risultando quindi l'intera esistenza priva di senso. Al di fuori del contesto filosofico, con il termine nichilismo si indica un atteggiamento rinunciatario e o volto alla distruzione di istituzioni o sistema di valori esistenti.

toppe e spille mentre i secondi si caratterizzano per i loro capelli colorati, spesso raccolti in una cresta, spille e toppe, piercing e tatuaggi.

Nonostante piercing e tatuaggi fossero già presenti in molte culture, i punk hanno contribuito a sdoganarli come fenomeni di massa e segni di appartenenza a una cultura. Sul corpo vengono impresse scritte offensive, simboli anarchici, nomi di gruppi musicali o copertine di album, teschi, figure macabre, pipistrelli, ragni; alcuni disegni vengono posizionati in punti ben precisi: le ragnatele vengono solitamente tatuate sui gomiti, le rondini sul collo e molte scritte vengono realizzate sulle dita delle mani.

Spesso questa pratica viene svolta senza le adeguate norme igienico sanitarie, da amici che, armati di ago, li realizzano come fossero un rito di iniziazione.

Anche i piercing vengono realizzati in modo del tutto casalingo, generalmente le parti del corpo interessate da questa pratica sono il labbro inferiore, il sopracciglio, la lingua, il setto nasale o la narice ed il capezzolo; le orecchie erano abbellite da dilatatori¹⁰⁴.

Oltre alle differenze di stile abbiamo anche grosse e significative sul concetto di anarchia, sull'impegno politico e questo scatena dei veri e propri scontri tra le due fazioni.

Gli street punks spesso hanno accusato gli anarcho punk di essere degli hippie, per via del loro pacifismo e del loro sostegno alla non violenza; oltre a questo la critica è rivolta anche all'abbigliamento essendo meno appariscente.

Gli anarcho punk, in risposta, replicano alle accuse definendo gli street punk dei fashion punk interessati più all'aspetto estetico che al movimento e ai suoi ideali; per gli anarcho punk è inconcepibile l'attenzione che gli street punk riservano al proprio look accusandoli spesso di indossare abiti costosi volutamente strappati.

Un'altra differenza sostanziale tra questi due schieramenti è che gli anarcho punk sono riuniti nell'organizzazione I.A.P.¹⁰⁵ mentre gli street punk, non avendo un

¹⁰⁴ La pratica della dilatazione dei fori è largamente diffusa nel mondo tribale; per le tribù africane e sudamericane viene praticata al labbro tramite l'inserimento di un disco di diametro crescente nel tempo mentre nelle tribù dell'India è diffusa per quel che riguarda la narice mediante alcuni tappi.

¹⁰⁵ L'acronimo sta per International Anarcho Punk.

gruppo politico di appartenenza non hanno un'associazione internazionale di riferimento e si raggruppano più che altro in gang, tra cui spicca l'americana D.D.P¹⁰⁶, dedite al vandalismo immotivato.

Come già affermato in precedenza gli street punk non hanno idee politiche ma alcuni di loro aderiscono all'anarchia come espressione del caos e si limitano a concetti elementari che la richiamano, ad esempio: l'odio verso poliziotti e borghesi e l'utilizzo di simboli anarchici, questi ultimi sfoggiati come modo per scatenare caos. Nonostante questa differenziazione, per gli storici del rock è da considerare come vero punk quello rappresentato dai gruppi americani e britannici del punk '77.

Il 1977 è anche l'anno del debutto dei Sex Pistols con il loro unico disco registrato *Never Mind the Bollocks, Here's the Sex Pistols* che contiene il brano *Anarchy in the U.K.*, che divenne un vero e proprio inno del movimento punk ma il vero e proprio debutto di questo genere musicale si ha nel 1976 con l'album omonimo dei Ramones.

Il primo punk, quello britannico, si può ricollegare alle idee espresse dai Sex Pistols nel brano *Anarchy in the U.K.* ovvero anarchia, anticristo e la distruzione di qualsiasi cosa assomigli ad una società.

La furia distruttiva di questo movimento era presente anche nella musica, dove la tecnica non era fondamentale; l'aspetto più importante era comunicare le proprie idee e diffonderle.

Lo slogan lanciato dai Sex Pistols, ovvero *No future*, era un invito a rifiutare e bloccare il passato ma allo stesso tempo anche a negare la possibilità di un futuro risultando quindi orientati verso un modo di vivere improntato sul presente; il motto riflette anche il pessimismo causato da fattori quali la disoccupazione e la crisi economica che caratterizzarono il periodo, soprattutto in Gran Bretagna.

L'altro punto di riferimento musicale, i Clash, si concentravano invece sul raccontare storie di vita quotidiana.

¹⁰⁶ L'acronimo sta per Disorderly Drunk Punk.

Coloro che seguivano questo stile di vita erano definiti dalla società punks e rappresentavano il lato peggiore della gioventù: non avevano nessun ideale politico, erano spesso coinvolti in atti di vandalismo e provocatori.

Pur non essendo nato originariamente in Inghilterra questo movimento si sviluppò con maggior forza proprio lì sia per quanto riguarda l'abbigliamento sia per la componente ideologica.

Il modo di vestire voleva suscitare scalpore, gli elementi distintivi erano: la cresta da mohicano o comunque capelli spettinati e colorati, giubbotti e pantaloni in pelle, anfibi, borchie usate sia per gli indumenti che per gli accessori, rudimentali piercings realizzati con spille da balia, collari da cane, indumenti sadomaso, catene e lucchetti usati spesso come collane, jeans volutamente strappati e sgualciti solitamente attillati o i famosi *bondage trousers* ovvero dei pantaloni composti da stoffe di diversi colori con motivo Tartan.

In genere sono comunque indumenti economici e di qualità piuttosto resistente, normalmente acquistati dalle classi medio basse.

Anche i loro comportamenti erano volutamente provocatori e trasgressivi; avevano l'abitudine di sputare a terra facendolo diventare un vero e proprio simbolo, a questo si unisce l'attitudine violenta che non si rivolge solo verso gli altri ma anche verso sé stessi con gesti autolesionisti, come ad esempio tagliarsi parti del corpo con lamette, non con l'intento di manifestare un disagio psicologico ma per creare sconcerto da parte delle persone.

I giovani che aderivano a questo movimento venivano identificati quindi come coloro che durante la notte compivano atti vandalici per le strade e nelle stazioni delle metropolitane.

Oltre agli scontri all'interno del movimento punk, ci sono anche scontri con altri movimenti come ad esempio quello dei Teddy Boys¹⁰⁷ e dei Mods¹⁰⁸, scaturendo poi in vere e proprie battaglie in strada.

Per quel che riguarda la scena americana la città più importante sarà New York, che già aveva visto la nascita del rock alternativo di Iggy Pop e Patti Smith; tra i primi ad avviare un processo nuovo, caratterizzato da questa energia dirompente furono i New York Dolls.

Il luogo di riferimento per la scena punk newyorkese fu il *Country Blue Grass Blues and Other Music For Uplifting Gourmandizers*, abbreviato CBGB&OMFUG: aprì il 10 dicembre 1973 nella Lower East Side di Manhattan al 315 di Bowery Street. Inizialmente avrebbe dovuto ospitare complessi country, blues e bluegrass ma divenne a tutti gli effetti il tempio del punk sia per l'ambiente assolutamente privo di regole, basti pensare che i cani del proprietario, Hilly Cristal, potevano girare liberamente nel locale, sia perché ospitò gruppi quali Ramones, Dead Boys, Talking Heads e Patti Smith.

Il CBGB&OMFUG rimase aperto per tutti gli anni '80 e gli anni '90 per poi chiudere definitivamente il 30 settembre 2006.

Importante per la diffusione del movimento e della musica fu la nascita, nel 1976, della rivista *Punk* curata da Eddie McNeil e John Holmstrom. Vennero pubblicati ben diciassette numeri, sebbene l'ultimo non uscirà mai, caratterizzati dalle caricature

¹⁰⁷ Questa tendenza si sviluppa tra gli anni '50 e gli anni '60, l'abbigliamento è ispirato ai primi anni del Novecento e in particolare al periodo del regno di Edoardo VII quando i capi scomodi, come i corsetti, avevano lasciato spazio a quelli più comodi. Nel 1948, grazie ai sarti di Savile Row questo stile viene rilanciato e trova diffusione tra i giovani ribelli, instaurando la convinzione che i Teddy Boys fossero teppisti. Le caratteristiche principali erano le giacche di lana di colori sgargianti, gilet e camicie a collo alto, pantaloni stretti e con il risvolto sulle caviglie, scarpe di marca Brothel Creeper e per i ragazzi la classica pettinatura caratterizzata da un ciuffo voluminoso e fissato con la brillantina e le basette laterali.

¹⁰⁸ Nato sul finire degli anni Cinquanta questo movimento ebbe come epicentro geografico la zona nord di Londra e come protagonisti principali i figli della classe media e dei lavoratori. I Mods non avevano legami con particolari idee politiche o sociali, semplicemente si riconoscevano per il loro abbigliamento ricercato composto da: scarpe desert boots scamosciate o winklepicker appuntite, giacche sartoriali a tre bottoni, jeans Levi's con il risvolto. Oltre all'abbigliamento i Mods prediligevano le Vespe e le Lambrette come mezzi di trasporto, avevano il culto dell'Italia e di film quali *Vacanze Romane* (1953) e *La dolce vita* (1960); nonostante questa esterofilia però erano molto attaccati ai propri simboli come la Union Jack ed il simbolo della Royal Air Force.

realizzate da Holmstrom che ritraevano le personalità più influenti del periodo, come ad esempio Lou Reed, Iggy Pop, Joey Ramone ed i Sex Pistols.

Come già evidenziato in precedenza, negli Usa i pionieri del nuovo genere furono i Ramones: nati agli inizi degli anni '70 e con un background musicale differente, cominciarono ad esibirsi al CBGB&OMFUG il 16 agosto 1974, prima davanti a poche persone fino ad arrivare poi a registrare il tutto esaurito ed a suonare davanti a personalità quali Andy Warhol e Lou Reed.

Il loro look non era ancora eccentrico e consisteva in un paio di jeans stracciati, un giubbotto di pelle nera e scarpe da ginnastica: tutti i membri erano vestiti allo stesso modo e condividevano il cognome Ramone, ispirato dallo pseudonimo utilizzato da Paul McCartney durante la prima tournée in Scozia.

Inizialmente il contatto con pubblico al di fuori del CBGB&OMFUG fu parecchio deludente, dal 1975 però molte riviste importanti cominciano a parlare di loro e nel 1976 esce il loro album di debutto: comincia la storia del punk americano.

Poco apprezzati dal pubblico americano, nonostante la buona opinione da parte della critica, i Ramones trovarono il successo in Inghilterra grazie al passaggio dei singoli in radio.

L'Inghilterra, in particolare Londra, saranno il riferimento geografico di questo movimento: il motivo principale sarà il forte interesse da parte della stampa verso questa nuova tendenza, interesse che ne alimentò la rilevanza a livello mediatico.

Nella capitale britannica la forza dirompente del punk si esprimerà al massimo della sua potenza distruttiva.

I locali più importanti per il movimento si trovavano a Londra ma anche Oxford aveva i suoi punti di ritrovo; il Roxy era il tempio londinese del punk, nato come club gay col nome di Chagueramas e situato in Covent Gardner.

Nel dicembre 1976 i proprietari, comprendendo la portata del nuovo fenomeno, organizzarono ben tre concerti: il primo si tenne il 14 dicembre e fu quello dei Generation X, il secondo fu quello dei The Heartbreakers tenutosi il 15 dicembre, infine il terzo si svolse il 21 dicembre e vide protagonisti nuovamente i Generation X e Siouxsie and The Banshees.

L'inaugurazione ufficiale si svolse il 1 gennaio 1977 con il concerto dei Clash e degli Heartbreakers e venne filmata da Julien Temple, diventando un documentario proiettato dalla BBC dal titolo *The Clash: New Year's Day '77*.

Il Roxy rimarrà aperto solo un paio di mesi, la chiusura sarà causata dall'aumento dell'affitto da parte dei proprietari, ma ospiterà i concerti di tanti gruppi famosi dell'epoca tra cui: The Clash, The Police e Siouxi and The Banshees.

Oltre al Roxy, il 4 luglio 1977 aprì un altro locale: il The Vortex, situato in Wardour Street, che vide esibirsi nel suo primo concerto i Buzzcocks, The Fall e John Cooper Clarke.

Il The Vortex era un locale con la fama di essere difficile, in particolare modo per via delle continue risse e atti violenti, tanto da ispirare il brano *A Bomb in Wardour Street* del gruppo The Jam.

Non solo Londra ma anche Oxford aveva il suo luogo di ritrovo del movimento punk ed a differenza dei precedenti locali è ancora oggi attivo: si tratta del 100 Club, che nel settembre 1976 ospitò il primo festival internazionale del punk dove si esibirono, tra i tanti, Siouxi and The Banshees, The Clash e Sex Pistols.

Essendo Londra il punto di sviluppo di questo movimento, qui nacquero molte delle band che fecero effettivamente la storia del punk: Sex Pistols e The Clash in particolare modo.

Rispetto ai gruppi americani, i Sex Pistols ebbero una carriera fulminante: tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976 cominciarono a esibirsi sconvolgendo il pubblico dell'epoca non solo per il look e gli atteggiamenti della band sul palco ma anche per la voce disturbante del cantante, Johnny Rotten.

I Sex Pistols incarnano alla perfezione l'ideale del punk senza regole e con atteggiamenti autodistruttivi; nell'ottobre del 1976 il manager del gruppo, il controverso Malcom McLaren, riuscì ad ottenere un contratto con la casa discografica EMI e nel novembre dello stesso anno uscì il loro primo singolo *Anarchy in the UK*.

Con l'arrivo del successo cominciarono i primi problemi: innanzitutto il bassista Glen Matlock nel 1977 lasciò la band, a causa di screzi con Rotten, e venne sostituito

dall'iconico Sid Vicious¹⁰⁹; altra fonte di problemi era la grande quantità di polemiche che scatenavano ad ogni performance, ciò causò l'annullamento del contratto con EMI e la conseguente firma per A&M Records, con la quale pubblicarono la canzone *God Save The Queen*.

Il brano suscitò sdegno ed anche il contratto con la A&M Records venne annullato, oltre alle solite problematiche già riscontrate in precedenza era diventato impossibile gestire Johnny Rotten a causa del suo comportamento esasperante.

La band venne quindi contattata dalla Virgin Records, di proprietà di Richard Branson, che pubblicò il loro unico e storico album *Nevermind the Bollocks, Here's the Sex Pistols* il 28 ottobre 1977.

Il 17 febbraio 1978 Johnny Rotten annunciò la uscita dal gruppo a causa di screzi con il manager Malcom McLaren ed i membri restanti non riuscirono a sostituirlo: finì così la breve esistenza dei Sex Pistols, alcuni tentarono una carriera solista o in altri gruppi ma per Sid Vicious la vita si interruppe a ventidue anni, per via di un'overdose.

Sid divenne il simbolo del punk, forse più dello stesso Rotten, poiché la sua breve esistenza fu caratterizzata da eccessi, droga e persone a lui vicine che approfittarono di lui.

Vicious incarnò perfettamente l'autolesionismo, la provocazione ed anche la disperazione di una generazione che, come evidenziato in precedenza, non vedeva futuro.

Un altro gruppo inglese che fece la storia del movimento furono i The Clash, che si differenziarono dai già citati Sex Pistols per via dei loro testi con contenuti sociali e per le loro idee di sinistra.

Grazie alla capacità di unire ad un suono energico tracciati melodici e cori sono stati considerati, insieme ai Ramones, la miglior band del periodo punk.

¹⁰⁹ Sid Vicious, vero nome John Simon Richie, è la figura che meglio rappresenta il punk nella sua essenza più autodistruttiva. Nato il 10 maggio 1957, raggiunse la popolarità nel 1977 quando subentrò a Glen Matlock nei Sex Pistols. La sua vita finì tragicamente il 2 febbraio 1979 a causa di un'overdose di eroina, dopo un precedente tentativo di suicidio causato dalla scomparsa della compagna Nancy Spungen il 12 ottobre 1978, scomparsa di cui era stato accusato. Da alcuni accusato di far parte del "circo del rock n' roll", è ricordato soprattutto per il suo stile di vita eccessivo e per le sue esibizioni provocatorie.

L'8 aprile 1977 venne pubblicato il loro primo album *The Clash*, che ottenne un buon successo di critica e di pubblico e che divenne uno dei migliori album punk di sempre.

Minor fortuna ebbe il secondo disco, *Give 'Em Enough Rope 2*, per il quale si avevano grandi aspettative ma che non fu ben accolto dalla critica, nonostante il successo avuto col pubblico.

Il terzo album, *London Calling*, fu un disco doppio che ottenne gran successo di pubblico e venne giudicato positivamente anche dalla critica; dopo quest'album i Clash si allontanarono progressivamente dalle sonorità punk, producendo però sempre musica di qualità.

Il movimento punk toccò anche altri paesi, tra cui: Australia, Canada, Francia e Giappone.

In Australia, già negli anni '60 era comparso un genere simile al garage-punk con contaminazioni alla The Beatles e ciò preparò terreno fertile per il punk.

Infatti contemporaneamente all'esordio dei Ramones si trovavano nel continente band altrettanto valide; anche il contesto sociale, simile a quello inglese e quindi con un governo ultraconservatore con idee conformiste e bigotte, fu importante nello sviluppo del genere in Australia anticipando addirittura UK ed USA.

Nel 1973 infatti il gruppo The Saints cominciò la propria carriera proponendo un genere a metà tra il rock ed i primi suoni punk, nel 1977 diventarono popolari anche in Inghilterra con il loro album d'esordio (*I'm Stranded*).

L'album li certifica come padri fondatori del punk australiano, anche il secondo album *Eternally Yours* si conferma un successo.

L'altro gruppo importante del punk australiano sono i Radio Birdman che si ispiravano ai The Stooges creando un sound dirompente ed efficace, come testimoniato dal loro disco *Radios Appear* che avrà successo solo in patria e nessun riscontro negli Stati Uniti ed in Europa.

I Radio Birdman partirono successivamente per un lungo tour e cominciarono a registrare per un secondo album che però non vedrà mai la luce a causa dello scioglimento del gruppo, a cui seguì nel 1996 una reunion.

Anche il Canada, grazie alla sua vicinanza con gli Stati Uniti e all'influenza della Gran Bretagna, sarà un paese dove il punk avrà un buon sviluppo.

La scena punk canadese vedrà un gran numero di band, anche se non tutte riusciranno a produrre dischi, di riviste e di locali dove i gruppi potevano esibirsi.

Rispetto all'esperienza australiana, quella canadese era più simile all'Inghilterra soprattutto per quel che concerne gli atteggiamenti provocatori e stravaganti e tra i gruppi che spiccano per questo motivo ci sono i D.O.A .

La band, formatasi nel 1977, sarà famosa soprattutto per la loro attitudine melodica e per i testi di contenuto sociale e politico; il loro EP d'esordio, autoprodotta, conterrà il singolo *Disco Sucks* nel quale esprimono il loro disprezzo il nuovo fenomeno della disco-music.

I D.O.A pubblicheranno successivamente il loro primo album *Something Better Change* caratterizzato dalle sonorità classicamente punk; vale la pena citare altri due gruppi ovvero i The Diodes, che si ispiravano agli americani Ramones, e i The Viletones che ebbero fortuna, dopo solo un anno dalla fondazione e due EP, grazie al loro sound ruvido ed ai loro eccessi nei concerti.

Un'altra area dove il punk inglese sarà apprezzato ed emulato è quella dei paesi scandinavi, nonostante il movimento arrivò tardi.

Uno degli eventi principali fu il tour dei Sex Pistols nel 1977, che influenzò molti giovani dell'epoca spingendoli a formare gruppi musicali; tra le proposte più interessanti vale la pena citare i The Rude Kids che riuscirono anche ad ottenere un contratto discografico e a produrre qualche singolo di successo, il loro suono mescolava il punk inglese e quello britannico in modo diretto e potente.

Anche la Francia ebbe il suo movimento punk, configurandosi addirittura come uno dei primi paesi europei in cui si diffuse soprattutto grazie alla naturale predisposizione del paese e della sua capitale al rock, in contrasto con gli atteggiamenti nazionalisti transalpini.

Nel 1973 venne aperto il locale Open Market che rappresentò una novità in quanto era orientato al promuovere il rock alternativo e le sonorità precorritrici del punk, attirando l'attenzione degli intellettuali dell'epoca.

Nel 1975 grazie al lavoro di Michel Esteban nacque la rivista Rock News, attenta al panorama punk newyorkese e ai nuovi protagonisti della scena musicale, come ad esempio Patti Smith.

Tra le figure di spicco del punk francese e della diffusione del movimento nel paese abbiamo, oltre al già citato Esteban, Marc Zermati che organizzò il primo festival punk e Pierre Benain che organizzò i concerti dei Sex Pistols facendo esplodere il genere in tutto il paese.

Rispetto ad alcune esperienze fino a qui citate, in Francia il punk venne considerato più come una moda e non come un movimento rivoluzionario e trasgressivo.

Tra i gruppi da ricordare, ce ne furono molti che si distinsero per la loro originalità, ci sono i Metal Urbain che si distinsero per i testi in francese, pratica molto comune per le band francesi, e per l'uso di tastiere elettroniche che sostituiscono basso e batteria.

I Metal Urbain ebbero successo anche fuori dal loro paese di origine, vennero spesso chiamati in concerto al Vortex, al Roxy ed al 100 Club oltre ad attirare l'attenzione delle case discografiche; tra i loro brani vi è anche una versione di *Anarchy in the UK* tradotta come *Anarchie en France*.

Non solo l'Europa e l'America ebbero la possibilità di conoscere, in alcuni casi anche di dare far nascere, questo movimento.

In Giappone il punk ebbe notevole successo, arrivò negli anni '70, che durò per molto tempo influenzando non solo la musica ma anche il mondo della moda e dei manga, che vedranno molti personaggi dal look punk.

La storia del punk giapponese sarà diversa da quella europea ed americana, avrà come fulcri iniziali Tokyo e Osaka, che avevano caratteristiche differenti.

Tokyo prenderà molto più spunto dall'Europa ed dall'America, soprattutto a livello musicale.

Tra i gruppi da citare ci sono i Friction, i The Stalin e i The Blue Hearts caratterizzati da una vena melodica.

La scena di Osaka invece si distingueva per una ricerca artistica maggiore, che sfocia spesso in opere teatrali e in un suono sperimentale d'avanguardia.

Le band che emergono sono note per aver portato innovazione nel campo della musica, come ad esempio i Merzbow che diventarono famosi all'estero grazie ai loro brani molto rumorosi, altro gruppo importante furono gli Hanatarash che utilizzavano anche utensili, macchinari ed addirittura bulldozer durante le loro esibizioni folli nei locali.

La mente dietro agli Hanatarash era Yamatsuka Eye, conosciuto infine come Yamataka Eye, che, dopo aver abbandonato questo progetto a causa delle esibizioni pericolose, fondò i Boredoms che collaborarono con i Sonic Youth.

Alla base del fenomeno punk giapponese va segnalato che fu totalmente indipendente e che spesso le band dovevano produrre i propri dischi senza poter affidarsi all'aiuto delle case discografiche.

Oltre ad uno spiccato conservatorismo il Giappone è conosciuto per la ferma volontà di rispettare la tradizione, questo si traduce in una grossa difficoltà dei punk giapponesi sia a trovare locali nei quali esibirsi, sia nel poter firmare contratti discografici.

Spesso i concerti venivano organizzati in edifici e locali abbandonati che venivano puntualmente interrotti dalla polizia giapponese, la quale aveva il ruolo di bloccare il fenomeno ma non ci riuscì.

Oltre all'esperienza di quello che fino alla caduta del muro di Berlino nel 1989 era considerato come *blocco occidentale*¹¹⁰ abbiamo anche delle esperienze punk nell'URSS.

Qui il movimento arriverà tardi, complice la grande censura attuata dal regime sovietico e durerà in totale sei anni ovvero dal 1985 al 1991.

Il panorama musicale underground sovietico si trovava a compiere una scelta: abbracciare il fenomeno della disco music o quello del punk; il primo ebbe certamente una più ampia diffusione e venne utilizzato a scopi propagandistici dal regime mentre il secondo rimase sempre nell'ombra.

¹¹⁰ Il termine si riferisce a quei paesi europei che facevano parte della sfera di influenza angloamericana.

Tra gli eventi che animeranno la gioventù sovietica ci fu il World Festival of Youth and Students del 1985 a Mosca, evento che per la prima volta mostrava una realtà completamente diversa rispetto a quella vissuta da loro; un festival dove gli ospiti, per la prima volta, non verranno arrestati dalla polizia per i capelli lunghi o per gli atteggiamenti provocatori.

In quel contesto era molto difficile capire come fosse la vita oltre la cosiddetta *cortina di ferro*¹¹¹ e vi erano pochi strumenti per comprenderlo: qualche film che riusciva ad essere proiettato nonostante la censura o qualche brano rock nelle stazioni radio, come ad esempio Voice of America o BBC.

Va sottolineato che il punk ha rappresentato per l'Unione Sovietica, in tempi recenti Federazione Russa, un modo per esprimere il proprio dissenso e quindi proprio per questo venne perseguitato dal regime; a differenza dell'occidente il punk sovietico non poteva esprimere dissenso verso una classe sociale privilegiata, in quanto tutti erano poveri in URSS, ma si avvicinava più al concetto di avversione verso tutto e verso tutti.

Chi faceva parte del movimento punk veniva accusato di essere autore di aggressioni, di distruzione e di odio; le esibizioni erano fatte in clandestinità in appartamenti privati con amici a fare da spettatori.

Nonostante fosse difficile per i giovani sovietici seguire la moda occidentale, questo perché non era permesso avere contatti con i paesi facenti parte della NATO, riuscirono comunque ad emularla con i prodotti a loro disposizione; i classici anfibi vennero sostituiti da stivali militari mentre le giacche erano ispirate a quella in uso alla Marina.

La prima ondata del punk russo vede come gruppi di spicco gli AU¹¹² ed i DK¹¹³.

¹¹¹ Questa espressione, derivante da quella usata da Churchill nel 1946, indica la separazione territoriale ed ideologica fra i paesi dell'Europa orientale e quelli dell'Europa Occidentale dopo la Seconda Guerra Mondiale, a causa della divisione in due sfere di influenza, sovietica ed angloamericana. La divisione venne già stabilita durante la Conferenza di Yalta (1945) e si mantenne fino al 1990, dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

¹¹² L'acronimo sta per *Avtomaticheskyye Udovletvoritely* che significa *Soddisfatori Automatici*.

¹¹³ Sul significato di questo acronimo si hanno due versioni: la prima è *Divan Krovat* ovvero *Divano Letto*, mentre la seconda è *Devichyi Kal* ovvero *Escrementi di ragazza*.

Gli AU, fondati a Leningrado da Andrei Panov, iniziarono ad esibirsi come altri gruppi del periodo nei salotti degli amici sino ad arrivare a calcare il palco di un locale di Leningrado.

Le loro esibizioni erano particolarmente stravaganti, al limite della decenza e lo stesso frontman spesso si lasciava andare a siparietti di dubbio gusto come ad esempio il bere la propria urina.

Il gruppo AU si collocava fuori dal circolo underground di Leningrado e per lo stesso cantante gli AU si configuravano più come gruppo rock anarchico che come gruppo punk.

Contemporaneamente agli AU, un altro gruppo fece la sua comparsa sulla scena moscovita: si trattava dei DK.

I DK non rispecchiavano l'ideale del punk alla Sex Pistols, la loro musica era innovativa e con testi impegnati in quanto il cantante era un intellettuale che scriveva in una rivista che parlava di cultura, attualità, società ed ideologia.

Il punk arrivò anche in Siberia, dove la lontananza da Mosca e da Leningrado fece sviluppare un genere del tutto nuovo ovvero il *Sibirsky Pank*, punk siberiano, che aveva come band di riferimento i GO¹¹⁴ e proponeva un genere più simile all'hard rock, con nessun interesse verso la moda.

I GO vennero fondati ad Omsk, il cantante Yegor Letov è considerato il precursore dal punk russo.

La fama però causò a Letov molti problemi con il regime dell'URSS, venne dichiarato socialmente pericoloso e venne internato per tre mesi in un'ospedale psichiatrico¹¹⁵.

Letov negli anni Novanta aderì al Partito Nazionale-bolscevico, diventandone anche dirigente; alcune idee legate al partito come il nichilismo o lo slogan *Eat the rich* potevano essere legate al movimento punk.

¹¹⁴ L'acronimo sta per *Grazhdanskaya Oborona* ovvero *Difesa Civile*.

¹¹⁵ L'URSS ricorreva spesso a questo metodo per mettere a tacere i propri dissidenti, facendoli sembrare pazzi.

Nel 2007 il partito venne messo al bando, considerato come organizzazione estremista.

Il punk russo degli anni '90 si stacca rispetto a quello precedente in quanto più che fare delle denunce politiche si preoccupa principalmente di guadagnare; la svolta ed il ritorno al punk delle origini avviene dopo i primi anni del Duemila quando le band decidono di esibirsi durante cortei e manifestazioni.

Tra i gruppi odierni famosi, due meritano una particolare attenzione: i Tarakani e le Pussy Riot.

I Tarakani propongono un punk classico, influenzato dai già citati Sex Pistols e da altri gruppi occidentali; la loro carriera comincia con la dissoluzione dell'URSS pubblicando ben nove album nei primi anni del loro percorso fino al 2003, anno in cui ebbero la possibilità di esibirsi insieme a Marky Ramone, batterista dei Ramones. Le Pussy Riot sono famose soprattutto per le loro azioni provocatorie e di denuncia politica, la più famosa si svolse il 21 febbraio 2012 quando nella Cattedrale del Cristo Salvatore, a Mosca, si esibirono in una preghiera punk.

Successivamente a questo atto le musiciste vennero denunciate e condannate alla detenzione in carcere nell'agosto dello stesso anno, raccogliendo la solidarietà di artisti internazionali.

Native di Mosca, musicalmente hanno realizzato solo sette canzoni e cinque videoclip ma per molti critici musicali potrebbero diventare un fenomeno internazionale.

Tornando al punk delle origini ed in particolare all'Occidente, va segnalata una data che per i puristi del genere segna la fine del movimento ovvero il 31 dicembre 1977.

In quell'occasione i Ramones tennero un concerto al Rainbow Theatre di Londra per salutare l'inizio del nuovo anno; oramai in quella data il mercato americano aveva preferito abbracciare altre sonorità, decisamente più soft ed il messaggio originario del movimento si era perso, anche in Inghilterra i gruppi cedevano ad eccessi di ogni tipo perdendo la loro capacità di denunciare il sistema.

I pochi gruppi che riuscirono effettivamente a sfondare ebbero comunque problemi; i Sex Pistols si distrussero a causa dei loro eccessi e dei dissidi all'interno della band, i

Clash dovettero combattere contro la propria casa discografica per far sì che i loro dischi politicamente impegnati venissero venduti a prezzi più accessibili per il proprio pubblico, altri gruppi invece dopo il breve successo finirono nel dimenticatoio.

Nonostante qualche differenza a seconda dei paesi, i ragazzi che aderivano al movimento punk erano membri della classe lavoratrice o figli di lavoratori.

Questo fu una parte fondamentale della prima fase ed il motivo per cui negli anni '80 si è iniziato a parlare del punk più come moda che come effettivo movimento di protesta.

La nascita del sottogenere noto come new wave, avvenuta per mano dei discografici interessati a vendere un prodotto commerciale più facilmente, e la trasformazione del punk in moda crearono delle divisioni all'interno del fenomeno originario.

Molti giovani infatti si sentirono traditi, soprattutto da alcune scelte intraprese da gruppi quali Clash e Sex Pistols, arrivando ad affermare che l'autenticità che aveva contraddistinto gli esordi del movimento si fosse persa e piegata a logiche commerciali e di profitto.

Tra coloro che contribuirono a rendere il punk una moda va citata obbligatoriamente la stilista, nonché moglie dello storico manager dei Sex Pistols, Vivienne Westwood¹¹⁶: nel suo negozio la donna plasmò lo stile punk e lo fece diventare fenomeno per la massa.

Il senso di smarrimento e di tradimento fece nascere diversi sottogruppi; oltre ai già citati anarcho punk, ci furono anche l'Oi! Music e l'Hardcore.

L'Oi Music è espressione della classe operaia inglese, spesso il termine viene usato per indicare gli street punk ma in realtà raccoglie diversi gruppi tra cui, oltre agli street punks, gli skinheads.

L'abbigliamento degli skinheads era diverso: capelli rasati, anfibi di marca Dr. Martens, magliette polo e tatuaggi in vista.

¹¹⁶ Vivienne Westwood, nata nel 1941 a Glossopdale nel Derbyshire, è una stilista. Ha cominciato il suo lavoro nel 1971, aprendo il suo negozio di moda a Londra che divenne poi il punto di riferimento per il movimento punk. Successivamente si è imposta nel mondo della moda grazie alla voglia di provocare e ad abiti ispirati ai costumi storici.

Per molto tempo gli skinheads sono stati politicamente collocati ad estrema destra, soprattutto a causa del loro tatuaggio sui gomiti che rappresenta una ragnatela ma nel caso degli skinheads il disegno è la rappresentazione del lavoratore disoccupato: senza lavoro si formano ragnatele sui gomiti.

In realtà, come per altri casi, all'interno del movimento vi erano diverse correnti appartenenti a diverse idee politiche e benché ci fossero gruppi di estrema destra, spesso identificati con il termine *naziskin*, non erano gli unici.

Molti skinheads si definivano antifascisti ed ancora oggi, complice un revival, ci sono ancora parecchi scontri su questo tema.

Controversa e complessa è la posizione degli skinheads tedeschi che, a causa del loro passato storico, spesso vengono erroneamente considerati naziskin.

L'ultima corrente da analizzare è l'hardcore, nato in USA, più precisamente in California, ad inizio degli anni '80 grazie soprattutto a chi praticava skateboard e surf.

L'abbigliamento era meno appariscente rispetto agli street punk e ricordava molto quello degli skinheads e più che un atteggiamento distruttivo, ed autodistruttivo, tendeva ad allontanarsi dalla società consumistica e capitalista.

Tutte le varie correnti del punk erano però unite ancora dall'etica del DIY¹¹⁷ e quindi difficilmente i gruppi che volevano rimanere autentici firmavano con le case discografiche, inoltre erano ancora diffuse le fanzine¹¹⁸ e le radio underground.

Con l'arrivo degli anni '90 il punk diventa indefinito, si apre un lungo dibattito sia all'interno del movimento sia all'esterno su cosa sia effettivamente punk e cosa no.

Punk può essere usato per definire una moda, un genere musicale o uno stile di vita a seconda delle opinioni di ciascuno.

La frammentazione non riguarda solo le varie correnti ma anche i contesti locali, ogni luogo ha il suo modo di intendere ed essere punk.

¹¹⁷ L'acronimo sta per *Do it yourself* ovvero fai da te.

¹¹⁸ Il termine indica una pubblicazione creata da appassionati e non da editori veri e propri. La parola è formata dalla contrazione dei fanatic, ovvero appassionato, e *magazine*, ovvero rivista. Al giorno d'oggi, grazie alle nuove tecnologie, è presente la versione digitale detta *webzine*.

Si affacciano sulla scena altre categorie di punk tra cui i punkabbestia, che sono dediti al vagabondaggio e sono solitamente accompagnati da cani, ed i cyberpunk.

Con l'arrivo del cyberpunk si definisce un nuovo modo di concepire il movimento, si passa dalla dimensione underground ad una dimensione dove le nuove tecnologie aiutano nella creazione e diffusione di idee rivoluzionarie, esposte con un linguaggio nuovo.

Negli anni precedenti erano stati il cartaceo, la tv e la radio a diffondere il messaggio di ribellione ma negli anni '90 è il computer, ora accessibile ad una larga parte della popolazione, che modifica il linguaggio e le modalità di protesta nei confronti della società.

L'utilizzo delle nuove tecnologie e la diffusione, sul neonato canale musicale MTV, di gruppi punk fece sì che il movimento divenne fenomeno di massa, soprattutto per quel che concerne l'estetica.

Anche l'estetica cambia, specie per quel che riguarda il sottogruppo dei cyberpunks: oltre al riutilizzo di colori sgargianti, come per esempio le tonalità fluo abbiamo l'uso di accessori che traggono ispirazione da videogiochi e film, oltre alla predilizione per design futuristici e fantascientifici.

Oltre a questo abbiamo l'utilizzo di cappotti e giacche di pelle, che ricalcano lo stile del film *Matrix* (1999), modifiche del corpo e l'uso di accessori quali orologi ed occhiali da sole.

Con l'arrivo degli anni 2000 e l'uso dei social network c'è stata una progressiva frammentazione e variazione delle varie identità del movimento punk; per chi è considerato un purista il punk è morto con la fine degli anni Settanta, altri invece ritengono che si sia semplicemente evoluto e che abbia trovato nei social network un ulteriore mezzo di comunicazione ed un modo per esprimere il proprio dissenso.

L'argomento è ancora oggetto di studi e di dibattito; i valori originari sono rimasti e vengono tutt'ora perseguiti dalle nuove band punk ma sono cambiati i mezzi di diffusione ed il linguaggio del movimento.

Si può affermare quindi che il punk, o meglio la musica punk, più che essere morto, è in fase di evoluzione ed offre svariate possibilità di adesione ed espressione grazie ai suoi sottogruppi.

Sicuramente l'estetica punk continua ad essere di riferimento per quelle generazioni di ragazzi e ragazze che vogliono sentirsi alternativi e che ricercano un modo per attestare la propria unicità; anche nel mondo della moda l'influenza punk è particolarmente sentita soprattutto se si fa riferimento alle creazioni della stilista Vivienne Westwood che, dopo gli esordi citati in precedenza, continuerà la sua carriera di stilista arrivando a far sfilare i suoi capi in città quali Milano e Parigi.

L'estetica punk però non si ferma solo alla moda ma è presente anche nei videogiochi, nei film e nei fumetti dando così conferma che, se il movimento nei suoi ideali può essere sparito è comunque presente come fenomeno di costume e come estetica.

3.1 Il movimento punk in Italia

L'arrivo di mezzi quali la televisione e la nascita di radio libere diedero occasione ai giovani del '68 di poter prendere parte a un movimento mondiale, che coinvolse molti giovani.

I movimenti pacifisti, la mode musicali e la politica estera cominciarono ad entrare nella quotidianità dei ragazzi italiani ma oltre a cause internazionali vi erano anche le lotte operaie, la riforma dell'università e altre questioni prettamente italiane.

Queste problematiche non si esaurirono con il '68 ma continuarono per tutto il decennio successivo e in particolare modo ad essere centrale è la politica, che spesso prende la via dell'estremismo.

I giovani, ricalcando quello che fu il clima post 8 settembre 1943, si divisero tra militanti di destra e di sinistra fino a formare gruppi extraparlamentari violenti che avevano l'intento di rovesciare il governo per instaurare, a seconda delle idee politiche, forme diverse di amministrazione dello Stato.

I primi furono autori di stragi, la prima fu quella che colpì la sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura il 12 dicembre 1969 a cui ne seguirono altre sino all'ultima, avvenuta il 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna.

I secondi si riunirono in piccoli gruppi di lotta armata, il più famoso è quello delle Brigate Rosse, che per raggiungere il loro obiettivo, una democrazia popolare di stampo sovietico, uccisero uomini di stato, politici¹¹⁹, magistrati ma anche semplici cittadini che rimangono coinvolti in rapine organizzate allo scopo di finanziare l'organizzazione.

Gli anni '70 ed '80 del Novecento furono per gli italiani anni difficili, di terrore ma anche, successivamente, di benessere economico.

Il punk, volutamente provocatorio, poteva essere frainteso in un clima fortemente politicizzato; rispetto ad altri paesi non ci fu una scena musicale ricca di band e verrà vista principalmente come moda più che come movimento vero e proprio.

¹¹⁹ Tra i casi più eclatanti quello del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, esponente della Democrazia Cristiana. Moro venne rapito il 16 marzo 1978, giorno dell'entrata del PCI nel quarto governo Andreotti, e venne ritrovato cadavere il 9 maggio 1978 nel bagagliaio di un'auto parcheggiata in Via Caetani a Roma.

L'esempio più concreto di questa considerazione fu la partecipazione di Anna Oxa al Festival di Sanremo del 1978 quando si presentò vestita e truccata come Siouxi, la cantante del gruppo post-punk britannico Siouxi and the Banshees.

Nonostante il brano non fosse certamente di ispirazione punk, il look di Oxa non passò inosservato sebbene non creò scandalo.

Vi erano band che cercavano di ricreare le sonorità del punk inglese ma senza raggiungere lo stesso seguito e soprattutto gli stessi risultati.

Tra le città in cui si diffuse e si cercò di creare un punk italiano ci furono Milano e Bologna, luoghi in cui vi era anche il maggior fermento politico.

Milano vide la nascita e lo sviluppo di gruppi che abbracceranno il punk ma non la nascita di un vero e proprio movimento, tra i principali i Chrisma ed i Decibel.

Il duo milanese Chrisma, formato da Maurizio Arcieri e dalla moglie Christina Moser, utilizzerà alcuni simboli del punk come abiti di pelle, atteggiamenti provocatori ed autolesionisti ma musicalmente si rivelerà più vicino alle sonorità della New Wave: ne è un esempio il loro album d'esordio *Chinese Restaurant* (1977), che verrà registrato a Londra e presenterà un suono cupo e tenebroso, spesso contaminato da elementi pop ed elettronici.

I Decibel, fondati da un giovane Enrico Ruggeri, organizzarono un concerto nel settembre 1977, alla discoteca Piccola Broadway che attirò l'attenzione dei giovani punk di Milano.

L'evento finì sui giornali non per la performance del gruppo ma per i violenti scontri tra i punk e gli esponenti di gruppi di estrema sinistra, i Decibel raggiunsero la notorietà senza aver pubblicato un disco; fu significativo anche perché ha evidenziato come in Italia sarebbe stato difficile per il movimento affermarsi.

Musicalmente i Decibel non sono inseribili nel panorama punk quanto piuttosto nel rock, nonostante la prima uscita discografica si intitolerà proprio *Punk* (1978).

Bologna ci restituirà invece uno scenario diverso, più personale e meno stereotipato; tra i gruppi vanno ricordati gli Skiantos ed i Centro d'Urlo Metropolitano.

Gli Skiantos, capitanati dal compianto Freak Antoni, furono un gruppo decisamente innovativo.

Ironici, trasgressivi e con esibizioni dallo stampo decisamente punk saranno musicalmente molto creativi e nonostante le sonorità rock and roll con influenze blues, i presupposti sono decisamente punk.

Altro gruppo importante, che cambierà successivamente il proprio nome in Gaznevada, furono i Centro d'Urlo Metropolitano.

Decisamente più vicini alle sonorità della New Wave, verranno ricordati soprattutto per il loro brano *Mamma dammi la benza*, che tratterà il tema delle molotov¹²⁰ in un periodo che per Bologna fu storicamente intenso e difficile.

Sicuramente particolare, e degna di nota, è la scena punk di Pordenone protagonista anche di un volume di Mauro Mazzocut dal titolo *The Great Complotto. Il Punk a Pordenone* (2005).

Tutto cominciò quando i primi due gruppi punk friulani, i Tampax ed i Hitlerss, decisero di pubblicare una demo contenente i pezzi di entrambe le band diventando una delle prime autoproduzioni di fine anni Settanta.

Grazie a questi due gruppi, che si recarono anche a Londra per suonare e registrare i propri brani, si può parlare di un vero e proprio fenomeno punk che prende il nome di *Great Complotto*.

Alla base di questo movimento vi è il punk che cancella tradizione, tecnica e l'esigenza di affidarsi ad etichette discografiche: il Great Complotto si affida ad alcuni valori presenti anche nei movimenti presenti all'estero quali la voglia di ribellione e l'etica del Do It Yourself ma il punk pordenonese si spinge oltre organizzando blitz con rapimenti inscenati o ragazzi che si vestivano da supereroi e camminavano sui tetti o sbucavano dai tombini.

Tra le caratteristiche che contraddistinguono questa scena oltre a essere particolarmente sfacciata, surreale¹²¹ e provocatoria, vi è anche il rifiuto verso le

¹²⁰ Con il termine si intende un ordigno esplosivo artigianale costituito grazie a una bottiglia riempita di benzina.

¹²¹ I giovani pordenonesi inventarono uno stato fittizio, dal nome Naon, antico nome di Pordenone, con capitale Pordenone. Naon non fa distinzione tra tempo libero e tempo occupato, si distacca dagli schemi della società convenzionale per esprimere la propria soggettività con iniziative in cui fare equivale a esistere.

Cfr: <http://www.lindipendente.it/great-complotto-punk-pordenone/>

droghe, in un periodo in cui Pordenone era seconda solo a Milano per lo spaccio ed il consumo di sostanze stupefacenti, e l'essere a favore dell'energia atomica, rifiutata dalle altre realtà punk.

Sul piano musicale la scena pordenonese estremizza ulteriormente i tratti distintivi del punk ovvero l'assenza di tecnica e la scarsa conoscenza musicale; formare un gruppo era sostanzialmente un atto di affermazione, significava segnalare la propria presenza al mondo.

Furono molteplici le band che si formarono in questo contesto, aiutate anche dalla vicinanza con la base militare americana di Aviano che ebbe il merito di far arrivare qui, prima che in altri contesti italiani, il punk.

Le sonorità del punk pordenonese partono da suoni scarni, che i puristi del genere definirebbero classici, sino ad arrivare alla contaminazione con la musica elettronica; contribuiranno ad entrare nella storia anche i nomi fantasiosi scelti dai gruppi e le performance inusuali.

Il movimento pordenonese si lega sia con la città di Londra che con quella di Bologna.

Londra diventa una meta importante ma sarà difficile per i Tampax e gli Hitlerss potersi esibire, lo faranno senza autorizzazioni ed usando chitarre di cartone ed altri oggetti di fortuna nell'agosto del 1979, quando verranno notati da Red Ronnie che rimase affascinato dalla loro performance.

Grazie ad Red Ronnie il punk pordenonese si legherà alla città di Bologna, molto attiva e con una scena punk originale, soprattutto a causa dell'interesse dell'etichetta underground Harpo's Bazaar che deciderà di pubblicare una compilation del Great Complotto.

Il progetto, dal titolo *Pordenone/The Great Complotto* (1981) e sulla cui copertina era presente la foto del campanile di San Giorgio, diede spazio ad un buon numero di band pordenonesi ed interessò anche i canali nazionali della televisione.

La consacrazione del movimento venne dai bolognesi Gaznevada, che dedicarono al Great Complotto il brano *Ufo Attack*, ma anche dalle esibizioni leggendarie sia in terra friulana sia fuori regione.

Va sottolineato che, come anche nella scena londinese, nel punk pordenonese vi è l'importante elemento della provocazione che si basa spesso sull'utilizzo di simboli quali le svastiche.

Tra i gruppi che ebbero più problemi ci furono gli Hitlerss, che ebbero parecchi scontri soprattutto in contesti nei quali si potevano trovare militanti di sinistra anche se, come affermato dal leader della band, non vi era un reale legame con l'estrema destra, anzi veniva ripudiata, ma era semplicemente un modo per scatenare una reazione.

Con l'affermarsi del Great Complotto al di fuori dei confini friulani il movimento inizia a trasformarsi e ad sfaldarsi.

Spesso si formavano nuovi gruppi dalle ceneri di quelli oramai sciolti o si portavano avanti parallelamente altri progetti per sperimentare le nuove sonorità elettroniche che oramai stavano catturando l'interesse del pubblico.

Nonostante il grande impatto del Great Complotto si stesse ormai esaurendo, lasciò comunque un segno negli anni Ottanta ed in quelli successivi.

Gli anni Ottanta seguirono un po' la scia internazionale, soprattutto in alcune realtà come quella bolognese.

Bologna diventa importante per l'anarcho punk, in particolare modo si affacciano due schieramenti: pacifisti e nichilisti.

I primi, ispirandosi ai Crass, avevano una visione più speranzosa del mondo, conservavano l'idea che un mondo migliore era possibile ma che questo poteva avvenire solo attraverso atteggiamenti pacifisti.

I secondi invece, che avevano come riferimento il gruppo bolognese Raf Punk, vedevano il mondo in maniera meno utopistica e lottavano utilizzando qualsiasi mezzo in loro possesso, infastidendo e provocando.

Anche in Italia vi è la diffusione del genere hardcore, che si ispira alle tendenze americane ma porta in scena la propria esperienza politica, in un paese in cui si è appena conclusa la stagione del terrorismo.

La data d'inizio di questa ondata hardcore è l'aprile del 1982 quando a Milano, nel centro sociale occupato Virus, si organizza un concerto, intitolato *Offensiva di*

primavera, che richiama circa 50 gruppi tra i più rappresentativi del panorama musicale hardcore.

Tra le band che fecero fortuna e che si esibirono quel giorno abbiamo i Raw Power ed i torinesi Negazione.

I Raw Power, da alcuni considerati una grande influenza per la scena di New York, possedevano una tecnica che allora era parecchio inusuale per il genere fatta di assoli, batteria suonata in modo tecnicamente perfetto ed ottimo uso dell'inglese; grazie a queste caratteristiche riuscirono a suonare negli Stati Uniti.

Grazie al brano *Fuck Authority* inviato al cantante del gruppo statunitense Dead Kennedys, aggiunto poi nella raccolta *Welcome to 1984*, il nome dei Raw Power comincia a essere conosciuto anche all'estero e la band venne chiamata per esibirsi in vari concerti negli USA.

I Negazione nascono nel 1983, in ritardo rispetto ad altri gruppi che nasceranno tra il 1981 ed il 1983 ma in contemporaneità con molti gruppi italiani, da una fusione di due gruppi: il primo era quello dei 5° Braccio, che aveva già all'attivo una serie di concerti, mentre il secondo era quello degli Anti-Stato, che si erano esibiti una sola volta a Genova.

Entrambi i gruppi, che poi appunto si fusero formando i Negazione, volevano suonare musica più veloce rispetto al punk classico e, sempre rispetto ai canoni classici del genere, con testi che non erano solo slogan ma che raccoglievano al loro interno le esperienze di vita degli autori.

Il 26 giugno 1987 si chiude la prima fase dell'hardcore italiano, a Bologna quel giorno si svolge un concerto che sarà poi il punto di svolta per molti dei gruppi presenti, ai quali parteciparono i Negazione, i CCM e gli Indigesti.

Per le ultime due band la data segnò lo stop definitivo mentre per i Negazione fu un momento di riflessione: oramai la scena si era disgregata a causa di vedute diverse e della stanchezza; il gruppo si sciolse definitivamente nel 1992, alcuni ex membri intrapresero la carriera musicale da solisti ma cambiarono completamente genere.

Una seconda ondata di hardcore si ebbe nel 1989, quando il gruppo statunitense Youth Of Today arrivò nella penisola esibendosi a Bologna, Firenze, Torino e Milano.

Cruciale fu la data milanese al centro sociale Leoncavallo, che riaccese l'animo dei giovani punk italiani.

Nell'agosto dello stesso anno un altro gruppo, i Gorilla Biscuits, arriva in Europa. Questa seconda ondata vede però il cambiamento del pubblico: non più abiti appariscenti ma felpe con il cappuccio ed un stile di vita votato all'assenza di droghe. La rinascita porta anche all'esordio di nuove band che faranno fortuna nel decennio successivo.

Un altro genere che prese piede in Italia fu il cyberpunk, che divenne principalmente fenomeno di controcultura grazie soprattutto all'utilizzo dei nuovi mezzi comunicativi al servizio della protesta.

In Italia soprattutto il cyberpunk diventa una fusione tra i principi del punk e la cultura informatica, vi è la ricerca di un nuovo linguaggio.

Tra le esperienze va ricordata quella milanese, soprattutto per la fanzine *Decoder* attiva dal 1986 al 1998.

Decoder era la perfetta sintesi tra i due termini: si occupava di musica underground, quella che era l'assoluta protagonista negli spazi dei centri sociali di quegli anni, ma anche di sfruttare le nuove tecnologie a proprio favore.

Nel maggio 1987 uscì il primo numero che venne distribuito nei centri sociali, nelle case occupate e nelle librerie underground; *Decoder* proponeva gli stessi contenuti di altre fanzine ma era connotata da una spiccata vena politica.

Il terzo numero della rivista, intitolato *Cyber-Punk*, si distingue per una grafica creata al computer che rispettava la tradizione del movimento underground ma che vedeva l'influenza della cultura informatica nascente, ad esempio vi erano articoli riguardanti il computer come strumento, altri che invece trattavano il tema dell'intelligenza artificiale.

Tra gli articoli presentati in quel numero vi è un servizio sulle prime forme di rave parties illegali ed uno sulla nascente scena cyber-psichedelica in California.

Decoder farà da pioniere in Italia per quel che riguarda le riviste di ispirazione cyberpunk, che conieranno nuovi termini come *hacktivism*¹²², *realtà virtuale*¹²³ e *media art*¹²⁴.

La connotazione politica di *Decoder* accoglierà molte critiche, soprattutto da chi voleva mantenere il fenomeno cyberpunk a livello letterario e di costume, ma sarà ciò che distinguerà il movimento italiano da quello degli altri paesi: i cyberpunk italiani, in particolare quelli milanesi, non erano interessati alla fantascienza ma più semplicemente erano punk con un interesse per l'informatica.

Nel panorama punk italiano però non vi sono solo le realtà di Bologna, Milano e l'originale Pordenone.

Grazie al lavoro della casa editrice Yard Press¹²⁵, svoltosi tra il 2016 ed il 2018, si è potuto constatare come il punk abbia raggiunto anche altre zone della penisola e anche il sud Italia.

Le città prese in esame sono Genova, Napoli e Palermo; luoghi complessi perché alle prese già con problemi di altra entità.

Napoli, scossa dal terremoto del 1980, divenne molto importante perché nel 1984 aprì il locale *Diamond Dogs* ovvero una caverna di tufo sottoterra dopo i giovani si riunivano per sentire le band suonare.

L'esperienza del *Diamond Dogs* fece da apripista per l'occupazione del Tien'a Ment, il primo centro sociale occupato autogestito del capoluogo campano, luogo dove si sviluppò la cultura cyberpunk.

¹²² Espressione recente composta da *hacking*, pratica di miglioramento delle prestazioni del computer, ed *activism*, ovvero l'azione politica diretta tipica dei movimenti dal basso. Si tratta di azioni svolte principalmente su internet, al centro di queste proteste vi è la critica all'industria della comunicazione accusata di considerare i cittadini solo come consumatori e non come portatori di diritti.

¹²³ Con questa espressione si fa riferimento a una situazione reale elaborata al computer nella quale l'essere umano può interagire per mezzo di periferiche specifiche. Tecniche simili sono presenti anche negli odierni videogiochi e in alcune occasioni come per esempio mostre interattive.

¹²⁴ Il termine, conosciuto anche come internet art, indica quelle sperimentazioni creative nate con e per la rete web: Internet è al tempo stesso strumento di creazione e mezzo di diffusione dell'arte.

¹²⁵ Nata nel 2014, Yard Press si contraddistingue per le sue pubblicazioni che intrecciano la fotografia con le sottoculture urbane degli ultimi anni. Tra i volumi, oltre a quelli citati, vanno segnalati *Ceremony* e *Dark Portraits*: il primo una raccolta della street art romana degli anni '90 mentre il secondo raccoglie i ritratti dei dark romani negli anni '80.

Palermo invece doveva affrontare la difficile situazione delle stragi di mafia, qui il punk venne visto come una realtà parallela in cui vivere fatta di risse, consumo di sostanze stupefacenti e scontri con la polizia.

Genova invece si ritrovava ad affrontare il terrorismo delle Brigate Rosse e le lotte dei lavoratori, qui la connotazione politica del punk fu più forte in quanto molti giovani aderenti al movimento facevano parte della sinistra extraparlamentare.

Sarà proprio la realtà genovese quella dove si potrà notare la differenza tra il movimento punk ed i gruppi extraparlamentari, oltre al carattere sempre provocatorio che è tratto distintivo del movimento in qualsiasi luogo.

L'Italia punk ha avuto quindi una breve vita e un impatto non così fondamentale nella società del tempo, non perché non ci fossero giovani interessati al movimento ma perché la questione politica ed il terrorismo erano di maggiore rilevanza.

Quei giovani che si avvicinavano al punk si dividevano in chi era schierato politicamente e chi invece si era creato una specie di società parallela in cui poter sperimentare modi di vivere differenti.

Vi sono stati negli anni dei revival del punk, spesso contaminato da altri generi e meno radicale, ma la forza distruttiva e la capacità di scandalizzare che caratterizzarono il movimento nello stadio iniziale non si è più riscontrata successivamente.

Molte città hanno avuto i propri fenomeni di costume, come ad esempio il fenomeno dei paninari¹²⁶ che si verificò a Milano tra il 1982 ed il 1983, mentre altre sono rimaste indifferenti.

Il punk italiano, salvo rare eccezioni, passò inosservato e fu spesso in secondo piano perché, come già precedentemente accennato, altre questioni ed altri movimenti ebbero maggior importanza per i giovani italiani.

¹²⁶ Con il termine vengono indicati quei giovani milanesi che all'inizio degli anni '80 si distinsero per lo stile d'abbigliamento ricercato e il totale rifiuto ad interessarsi alla politica, a differenza dei loro coetanei degli anni '60 e '70. Caratteristici dei paninari erano il piumino marca Moncler, jeans lunghi sino alla caviglia, gli occhiali da sole di marca Ray Ban o Vuarnet e le scarpe Timberland con suola carrarmato. Il movimento si diffuse anche in Svizzera ed in altre città italiane per poi esaurirsi con la fine del decennio.

Nonostante qualche tentativo di revival, specialmente nei primi anni 2000 grazie all'influenza di gruppi americani ed inglesi, oramai il vero significato del movimento si è perso; chi oggi si professa punk generalmente attinge al repertorio degli anni '70 ed '80, sebbene in qualche città ci siano gruppi di giovani che si esibiscono in festival e locali.

Alcuni elementi, come l'uso di borchie ed anfibi, sono oramai usati anche nel campo della moda da stilisti famosi per abbellire i loro capi e dare un senso di ribellione.

L'essenza del movimento, le sue idee e le esperienze lasciate vivono oramai nel ricordo di chi è stato protagonista di quegli anni.

3.2 Antonio Amato e la breve vita del punk a Genova

Il punk in Italia fu, come già accennato in precedenza, un fenomeno che incise poco nella società.

Tra le città che ne furono toccate vi troviamo Genova, che stava affrontando un periodo storicamente complesso.

I cosiddetti anni di piombo si erano conclusi lasciando nei genovesi ricordi traumatici: tra gli eventi che più scossero la città ci fu senza dubbio la morte del sindacalista Guido Rossa¹²⁷ ma l'inizio di questo periodo di terrore venne sancito dal rapimento del giudice Mario Sossi nel 1974, mentre nel 1976 ci fu il primo delitto rivendicato ad opera delle Brigate Rosse e la vittima fu il procuratore Francesco Coco.

Questi eventi ebbero un effetto negativo sull'allora Partito Comunista Italiano e sulla percezione della politica da parte dei giovani, come reazione si formarono gruppi extraparlamentari di sinistra che presero le distanze sia dallo Stato sia dal terrorismo e cominciarono ad apparire i primi Centri Sociali Autogestiti.

Contemporaneamente la città vide l'affermarsi della piaga dell'eroina, che tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta è la sostanza stupefacente più diffusa soprattutto tra i giovani e anche la questione della speculazione edilizia sulle colline e nei quartieri periferici incide sul contesto sociale e politico dell'epoca.

Le strade e i quartieri diventano luoghi di ritrovo e di scontro per i giovani genovesi, acquistano particolare importanza gli oratori che nei quartieri popolari sono veri e propri punti di riferimento per i ragazzi.

Genova, città complessa sia per conformazione che per contesto sociale, in quegli anni vede la presenza dei grandi stabilimenti industriali quali, ad esempio, l'Italsider e l'Ansaldo, ma anche la lenta crisi dei cantieri navali del Porto che fino a quel momento erano il fulcro dell'economia del capoluogo Ligure.

Le tensioni operaie che stavano caratterizzando il decennio erano quindi giunte perfino in Liguria, assumendo un ruolo cardine nella storia della città.

¹²⁷ Guido Rossa (1934-1979) fu sindacalista e operaio allo stabilimento Oscar Sinigaglia di Genova Cornigliano. Venne ucciso da un commando delle Brigate Rosse il 24 gennaio 1979 per aver denunciato il brigatista Francesco Berardi.

In questo contesto i giovani genovesi conobbero, tra il 1978 ed il 1979, il nuovo fenomeno del punk che era arrivato nella penisola grazie ad alcuni servizi televisivi mandati in onda sull'emittente pubblica Rai.

Il vero inizio della scena genovese va collocato nel 1980 ma ancora non vi era alcun tipo di aggregazione, poi ci fu la svolta nel 1981 quando i punk genovesi cominciarono a riconoscersi per strada e a instaurare rapporti di amicizia.

Questa fase durò sino al 1985, anno in cui si esaurì la potenza di questo movimento nel capoluogo ligure; furono cinque anni di cambiamenti di cui però non rimasero tracce, se non in qualche raro caso.

I punk genovesi, influenzati dal punk inglese e statunitense, erano strettamente connessi, almeno sul piano ideologico, ai movimenti della sinistra extraparlamentare che però poi abbandonarono in favore del nascente movimento.

Chi aderiva al movimento punk era malvisto sia da chi era politicamente schierato a destra, dai poliziotti ma anche dagli stessi ex compagni di lotta con cui cominciarono a esserci profonde differenze e divergenze ormai insanabili come ricorda Diego Curcio:

Chi sposa la causa del punk in quella prima confusa fase storica è assolutamente influenzato da ciò che arriva dall'America e dall'Inghilterra—il nichilismo, le scuole d'arte, il situazionismo¹²⁸—ma allo stesso tempo porta con sé l'esperienza ideologica (anche se non partitica) maturata all'interno del Movimento, di Autonomia operaia, dell'anarchismo e delle case occupate. Molti punk genovesi si sono formati nella sinistra extraparlamentare e quando decidono di lasciare la politica per questa nuova sottocultura, iniziano le prime grandi fratture (in alcuni casi persino molto violente) con gli ex compagni di viaggio. Tanto per essere chiari i primi punk genovesi non erano ben accetti né dai compagni né dai fascisti.¹²⁹

L'avversione da parte dei poliziotti verso i punk si fondava innanzitutto sul vestiario appariscente: quotidianamente i punk genovesi venivano fermati, perquisiti ed identificati.

¹²⁸ Con il termine situazionismo si indica un movimento politico ed artistico di sinistra, sviluppatosi in Francia negli anni '50 del Novecento. Alla base vi era l'idea dell'intervento politico come momento in cui le persone possono comunicare in maniera autentica e libera attraverso l'uso creativo di tutti i mezzi di espressione come la musica, la pittura, i mezzi di comunicazione. Si diffuse verso la fine degli anni '60, soprattutto coi movimenti studenteschi del '68, per sciogliersi poi nel 1972.

¹²⁹ Cfr <http://www.yardpress.it/genova-1981-1983/>

Il motivo principale però risiedeva nel fatto che, nonostante gli anni del terrorismo fossero ormai conclusi, in città la tensione era ancora molto alta e non di rado vi erano sparatorie: il nuovo movimento non era ancora stato ben inquadrato e vi era il sospetto che si trattasse di un nuovo gruppo terroristico.

I giovani genovesi avevano come punti di riferimento cittadini Piazza De Ferrari, punto centrale della città e Piazza della Vittoria, davanti alla stazione ferroviaria Brignole, che era anche ritrovo di metallari e rockers.

Un altro luogo importante per la scena punk genovese, nonostante la fama negativa che comincerà a crearsi proprio in quegli anni, saranno i Giardini Baltimora che a causa della presenza di tossicodipendenti e sbandati verranno rinominati Giardini Plastica.

I dischi venivano comprati in Via San Vincenzo nel negozio *Disco Club* mentre per poter assistere ad un evento live, salvo qualche manifestazione organizzata in spazi come Piazza Matteotti, il Teatro Massimo nel quartiere di Sampierdarena o il Palasport, ci si poteva recare in alcuni locali sparsi per il centro città: la PantecaBar nella zona di Principe, la discoteca *Galaxi* in via Cecchi, nel quartiere Foce ed il famoso *Psycho Club*.

Situato nel cuore del centro storico, precisamente al numero 7 di vico Carmagnola, lo *Psycho Club* venne fondato nel 1980 da Totò Miggiano: il locale divenne punto di riferimento per la scena punk e new wave genovese ma anche internazionale.

Nonostante lo spazio ristretto e il contesto poco raccomandabile, allo *Psycho Club* si esibirono tutte le band più importanti del panorama cittadino: i Dirty Actions, gruppo di punta del punk genovese; gli Scortilla, che mescolavano sonorità elettroniche a quelle della new wave; i Pleis De Girmi; gli Alan Lads; gli Establishment; i Sim Ties; i Total Chaos, originari di Savona ma che vennero ben accolti dalla realtà punk genovese; i Kopf Kramps, dalle sonorità elettroniche; i Metalbody; i Local Heroes, che appartenevano al genere punk-rock ed infine i Karmelitany Stanky.

Lo *Psycho Club* ed i suoi organizzatori, riuniti nell'associazione *Psycho*¹³⁰, riuscirono a portare in Italia i Siouxsie and The Banshees oltre a gruppi punk italiani come i Gaznevada ed i Negazione.

Il locale fu attivo dal 1980, anno in cui venne inaugurato il 3 ottobre, sino alla sua chiusura nel 1991.

Anche la scena punk genovese ebbe le sue fanzine, tra cui spiccano *Le Silure D'europa*, nata alla fine del 1979 dai fan dei Dirty Actions e *Contrattacco*, ideata in occasione della Mostra Navale Bellica del 1984 dagli anarcho-punk genovesi che contestavano la manifestazione.

Tra i gruppi fondamentali abbiamo i Dirty Actions, che cronologicamente appartiene alla prima fase del punk genovese databile tra il 1979 e il 1982; l'unico disco pubblicato da una discografica indipendente, la Cramp Records, fu il loro 45 giri dal titolo *Rosa Shocking* che uscì nel febbraio 1980 per la serie *Rock 80*.

Un evento che va ricordato, soprattutto perché segnò una frattura tra la prima e la seconda fase del punk genovese, fu il festival *Ma Che Colpa Abbiamo Noi* tenutosi tra il 24 ed il 25 ottobre 1980 alla Sala Chiamate del Porto; il riconoscimento per l'esibizione più originale della kermesse se lo aggiudicarono i Dirty Actions: alcuni testimoni hanno riferito che il cantante Johnny Grieco, che si era presentato sul palco nudo e con solo il suo giubbotto di pelle, chiuse l'esibizione del gruppo prendendo a bastonate un cervello di mucca.

A metà del 1981 molti dei gruppi che si erano formati in quella prima fase del punk genovese si erano sciolti, lasciando il posto a quei ragazzi nati dopo il 1962 e che daranno vita tra il 1982 ed il 1985 alla scena hardcore e skin genovese.

Tra i gruppi che ebbero maggiore successo in questa seconda fase ci furono i Crappin Dogs, fondati da alcuni componenti degli Establishment, i Disarmo, i Fronte del Porto ed i Contrattacco.

¹³⁰ L'associazione è tutt'ora attiva e si occupa di organizzare eventi musicali in collaborazione con figure professionali e con volontari. Oltre ad essersi occupati della programmazione della sede storica, lo Psycho Club, hanno anche organizzato la rassegna di spettacoli per il Teatro Albatros per quattro stagioni, dal 1993 al 1997, ed il più famoso *Goa Boa Festival* dal 1998 al 2019. A ogni rassegna vengono invitati gli artisti più importanti del panorama musicale italiano e internazionale, gli spazi utilizzati vengono concessi dal Comune di Genova e da altre istituzioni.

Con l'arrivo di nuove correnti all'interno del movimento cambiano anche la natura degli scontri: non più lotte con gli ex compagni di Autonomia Operaia ma tra diverse correnti del movimento punk, in particolare modo tra skinhead e anarcho punk, quest'ultima corrente aveva trovato a Genova il luogo in cui crescere e prosperare.

La nuova generazione di punk poté contare sull'appoggio delle radio libere, di cui Radio Blue a Camogli era stata la prima a dare spazio alla scena punk; tra le emittenti fondamentali ci furono Radio Valpolcevera Sound e Radio Cosmo 78, le quali diedero spazio alla musica punk e new wave nei loro programmi.

A chiusura di quel periodo breve ci fu il concerto dei Clash al Palasport il 10 settembre 1984, quell'esibizione venne ricordata soprattutto per l'invasione del palco da parte del pubblico che non aveva apprezzato la qualità scadente della performance: pare infatti che prima del concerto il cantante Joe Strummer e il bassista Paul Simonon si fossero avventurati per il centro storico alla ricerca di sostanze stupefacenti ed alcolici.

Oggigiorno non è rimasta traccia di quegli anni esplosivi e controversi, molti dei protagonisti di quell'epoca hanno poi intrapreso una vita lontana dal punk e in generale dal mondo dello spettacolo, altri come Claudio Guidetti lavorano nell'ambiente della musica.

Grazie però al lavoro di quello che all'epoca era un giovane appassionato di fotografia, Antonio Amato, il punk genovese è stato documentato e ha attirato l'attenzione delle nuove generazione e di quelle vecchie, nostalgiche degli anni della gioventù.

Antonio Amato, genovese, cominciò a fotografare per diletto dopo essersi licenziato da un lavoro fisso. Nel 1978 collaborava con il quotidiano genovese *Il Lavoro*¹³¹, nel corso della sua lunga carriera come fotoreporter collaborerà con altri quotidiani locali.

Nel 1980, complice l'inquietudine che anni prima lo spinse a lasciare il suo precedente lavoro, decise di fotografare i giovani punk dell'epoca.

¹³¹ Il quotidiano venne fondato a Genova nel 1903, vide tra i suoi direttori anche il Presidente della Repubblica Sandro Pertini. La sua sede storica si trovava in Salita Dinegro, nel centro della città; dopo una lunga storia travagliata a causa della pessima gestione aziendale chiuse definitivamente nel 1992.

Amato catturò i punk genovesi in diverse occasioni, sia per strada che nel suo studio in casa, come racconta uno dei protagonisti del periodo, Nespola:

ci ha invitato e poi gli abbiamo svuotato il frigo di ogni cosa, soprattutto alcolica.¹³²

Un rapporto, quello tra questi giovani e Amato, che fu molto stretto e che aprì anche delle opportunità a chi aveva dei complessi musicali; come ricorda sempre Nespola:

Avevamo un gruppo allora, i Local Hero, e un giorno Antonio ci disse che conosceva un posto dove potevamo andare a suonare tranquilli perché c'era già l'amplificazione dei Matia Bazaar...

Appena arrivati ci viene incontro un mod con un occhio nero che ci dice di smammare alla svelta perché girano solo hippy ubriachi che hanno dimenticato i principi della non-violenza. Però noi eravamo Punk... abbiamo iniziato a suonare e... be' è finita in rissa!¹³³

Nelle fotografie Amato coglie l'essenza di questi giovani che si ritrovano in locali, piazze ed ai concerti.

Dagli scatti emerge tutta l'essenza dei punk genovesi, la loro provocazione verso una società in cui non si riconoscono; si può notare come il loro abbigliamento sia generalmente meno appariscente anche se gli elementi principali che caratterizzano i punk ci sono, possiamo infatti notare: bracciali borchiate, giubbotti di pelle decorati con spille e toppe che raffiguravano loghi di gruppi musicali o simboli associati al movimento, spille da balia, jeans, catene e lucchetti e magliette di gruppi musicali quali i Ramones o in alcuni casi autoprodotte e che recitavano gli slogan più importanti.

Pochi punk genovesi sfoggiavano le classiche creste da mohicano, spesso venivano portati i capelli corti, anche dalle ragazze; lo stile prevalente era quello degli anarcho punk, corrente più diffusa nel capoluogo ligure.

Sono presenti anche molti scatti di concerti, spesso organizzati seguendo sempre l'etica del *Do It Yourself* in spazi di fortuna o in locali.

I giovani ritratti nelle foto ballano, ridono, posano per Amato; tra gli scatti vi è un'immagine particolarmente toccante: un ragazzo che piange accanto ad una targa di legno che recita *Qui giace il famigerato punk Bob 1962-1981*.

¹³² Cfr <https://www.globalist.it/culture/2014/03/09/quando-eravamo-punk/>

¹³³ Cfr <https://www.globalist.it/culture/2014/03/09/quando-eravamo-punk/>

Un'altra immagine ritrae un gruppo di dieci ragazzi, tra cui una coppia di fidanzati, che posano allegri davanti ad un graffito: tutti sorridono e due fanno il gesto della vittoria con le dita, come Sid Vicious.

In altre due fotografie possiamo osservare i ragazzi in due dei luoghi di ritrovo principali: la prima ritrae due ragazzi, con un cappotto lungo, seduti sul bordo della fontana di Piazza De Ferrari mentre la seconda, scattata presso la stazione ferroviaria di Brignole, ha come protagonisti un gruppo di tre ragazzi, di cui uno di spalle indossa un giubbotto decorato con borchie sulle spalle e la scritta *Punks not dead*, intorno a loro gente comune che li guarda con diffidenza.

Tra i ritratti più interessanti abbiamo quello di una ragazza con i capelli corti, orecchini ai lobi, una maglietta con alcune spille appuntate ed una catena con un lucchetto al collo: l'immagine la cattura mentre fa la linguaccia al fotografo.

Un altro scatto vede protagonista un ragazzo con un giubbotto di pelle decorato con spille e catene, occhiali da sole, maglietta dei Sex Pistols intento a mangiare un panino e a bere un bicchiere di una bevanda, probabilmente alcolica.

Le fotografie scattate durante le serate esprimono l'energia e la creatività del movimento punk ligure; tra gli scatti abbiamo un'esibizione in una sala prove improvvisata insonorizzata con i cartoni delle uova.

Un'altra fotografia ritrae il pubblico che assiste ad un'esibizione, molte immagini ritraggono ragazzi e ragazze ballare o scatenarsi al ritmo delle canzoni punk.

Amato scatta in bianco e nero, si infila in questi gruppi di ragazzi e ci restituisce una dimensione quasi intima.

Come detto anche da Diego Curcio, che si è occupato della parte testuale del volume *Genova 1981-1983* a cura di Yard Press:

*Amato ci restituisce un corpo di lavoro ruvido e frontale dove l'autore nelle sue fotografie non si cura di mettere al primo posto la speculazione formale ma di parlarci di quegli anni come qualcosa che facesse parte della sua vita, tutto è tenero, selvaggio e coinvolgente.*¹³⁴

Questi scatti sono quindi considerabili come una serie di immagini nata dalla curiosità dell'autore per questo movimento più che una ricerca sociologica.

¹³⁴ Cfr <http://www.yardpress.it/genova-1981-1983/>

Lo stesso fotografo, intervistato da *Il Secolo XIX* in occasione della presentazione del suo volume nel capoluogo ligure ha detto:

Questo libro è nato per una mia curiosità, perché negli anni 80 cercavo di capire le mie inquietudini. Qualche anno prima mi ero licenziato da un posto di lavoro fisso, per fare il fotografo. Decisione un pò ribelle, ma decisa. Ed il primo lavoro è stato quello di ascoltare e guardare la gente; e poi cerano loro, i punk... Sono passati 35 anni anni, loro non ci sono più. Se ci guardiamo attorno, la vita della gente comune non è cambiata più di tanto.¹³⁵

Amato, come Lisetta Carmi e Nan Goldin, fotografa per soddisfare una propria curiosità e per capire meglio sé stesso; proprio per questi motivi riesce a cogliere al meglio l'essenza di questo movimento, andando oltre a quei visi arrabbiati e pronti a provocare.

Il lavoro di Antonio Amato è stato protagonista di una prima mostra nel 2014, a Genova presso la galleria d'arte Plastic Passion, dal titolo *Punk.. Ragazzi come tu e me*.

Nel 2017 grazie alla casa editrice indipendente Yard Press il progetto del fotografo genovese diventa un libro, contenente ben 112 scatti di quegli anni complessi, dal titolo *Genova 1981-1983* e curato da Giandomenico Carpentieri.

Il volume fa parte di un progetto che comprende anche un libro su Palermo, dal titolo *Palermo 1984-1986, Early works* con le fotografie di Fabio Sgroi¹³⁶, ed uno su Napoli, dal titolo *Diamond Dogs officina post industriale. 1984-1987 Napoli*, a cura di Toty Ruggieri¹³⁷ e sono stati pubblicati dal 2016 al 2018 a tiratura limitata; gli scatti sono stati esposti in alcune gallerie italiane come ad esempio alla Baco-Minimum di Palermo dal 18 aprile all'8 giugno 2019.

¹³⁵ La breve intervista è disponibile a questo indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=0kblJuAfmQA>

¹³⁶ Nato a Palermo nel 1965, Sgroi comincia a fotografare nel 1984 per entrare poi nel 1986 nell'agenzia fotografica di Letizia Battaglia e Franco Zecchin, Informazione Fotografica, che collabora con il quotidiano siciliano *L'Ora*. La collaborazione dura per due anni, nel 2000 comincia a dedicarsi al paesaggio urbano ed all'archeologia industriale e prende parte a diverse mostre in Italia ed all'estero.

¹³⁷ Fotografo napoletano, collabora negli anni '80 con il mensile *Frigidaire* per un reportage sulla gioventù napoletana. Oltre alla ricerca sul punk napoletano ha anche curato un'inchiesta sui Giovani Pugili di Milano, collaborerà anche con diverse testate giornalistiche straniere come *The Guardian*, *Telegraph* e il *Sunday Times*. Dal 2007 è fotografo di scena delle produzioni della sede RAI di Napoli.

Per *Genova 1981-1983* la scelta editoriale è stata quella di fotocopiare le stampe per poi scansionarle per la stampa offset¹³⁸, un aiuto prezioso in questo processo è stato dato da Alessandro Maida e dal Grim Reaper Tattoo di Roma; questo metodo ha restituito un'immagine più simile alle fanzine che circolavano in quegli anni e rispecchia esteticamente l'etica Do It Yourself, oltre ad aver quasi annullato la bidimensionalità delle fotografie.

Il testo è curato dal giornalista Diego Curcio che si è occupato spesso di punk e del punk genovese, suo un libro sui Dirty Actions dal titolo *Figli del Demonio. Biografia dei Dirty Actions. Punk- new wave genovese 1979-1982* edito nel 2012 per le edizioni Liberodiscrivere e che vede il contributo del cantante del gruppo Johnny Grieco.

Il 1 giugno 2017 il libro è stato presentato a Genova, al Teatro Altrove della Maddalena, dove un pubblico incuriosito ha preso parte all'evento.

Ad oggi di quei punk, come già detto in precedenza, non si hanno più notizie e la fase di ribellione di quel periodo è passata.

Nel 2019 però la scena punk genovese ha provato a riemergere con un'iniziativa curata dalla Flamingo Records, etichetta indipendente genovese, e dallo staff dell'organizzazione Adescite.

È infatti stata pubblicata una compilation a cui hanno preso parte 23 band genovesi che è stata molto apprezzata anche da Diego Curcio.

Curcio però sottolinea che i punk odierni non conoscono per niente la vecchia scena genovese, hanno solitamente altri riferimenti, soprattutto stranieri, ma quello che è rimasto è lo spirito e la voglia di fare musica¹³⁹.

¹³⁸ Con il termine si definisce un tipo di stampa su rulli indiretta. L'immagine viene creata da un impianto CTP (Computer To Plate) che con un raggio laser incide la lastra, piana e senza rilievi, in alluminio, precedentemente trattata. Le parti che non devono contenere inchiostro, dette contrografismi, vengono bagnate con acqua, così che l'inchiostro si deposita su quelle incise, dette grafismi, che sono trattate con sostanze idrorepellenti. L'inchiostro si deposita così solo sulla parte asciutta, l'acqua di bagnatura invece definirà i contorni dei grafismi. Questo processo è molto utilizzato per cataloghi e calendari e la sua precisione appartiene all'ordine dei micron.

¹³⁹ Cfr. <https://www.ilsecoloxix.it/cultura-e-spettacoli/2019/12/15/news/genova-calling-il-punk-risponde-una-compilation-con-23-band-1.38214284>

Della gloriosa stagione del punk nel capoluogo ligure non è rimasta traccia tangibile, il volume di Amato quindi si presenta come un modo per ricordare quegli anni con uno sguardo quasi nostalgico, quasi come a voler dimostrare che anche Genova è stata punk e che in quel movimento così provocatorio ci ha creduto davvero.

3.3 Derek Ridgers e l'evoluzione del punk inglese

Un approccio decisamente più documentaristico rispetto ai fotografi finora trattati ci viene dato da Derek Ridgers.

Ridgers, nato in Inghilterra negli anni '50, ha collaborato con diversi marchi di moda quali Gucci e Cutler and Gross, oltre ad aver realizzato servizi fotografici per personaggi famosi quali Catherine Zeta-Jones, Ayrton Senna, Nick Cave e Gary Oldman.

Le sue collaborazioni nascono principalmente dalla voglia di fotografare il genere umano, ciò, in alcuni casi, gli ha dato la possibilità di immortalare alcuni suoi idoli.

La caratteristica principale dei suoi scatti, che siano ritratti di celebrità o fotografie di ragazzi incontrati nei club e nelle strade, è che sono in grande maggioranza in bianco e nero: più per una questione economica che per una scelta estetica.

I suoi lavori sono stati oggetti di numerose raccolte, tra cui vanno segnalati: *When We Were Young. Derek Ridgers: Club and Street Portraits 1978-1987* uscito nel 2004 per Photoworks; *78-87 London Youth* pubblicato nel 2014 da Damiani; *Skinheads 1979-1984* realizzato da Omnibus Press sempre nel 2014; *Punk London 1977. The Roxy, The Vortex, Kings Road and beyond.* e *The Dark Carnival. Portraits from the endless night.* pubblicati entrambi da Carpet Bombing Culture nel 2016; il volume frutto della collaborazione con Gucci dal titolo "*Hortus Sanitatis x Gucci*" edito da IDEA Books ed infine i due volumi più completi *In the Eighties. Portraits from another time.* e *Photographs* usciti rispettivamente nel 2017 e nel 2018 per Carpet Bombing Culture.

Nel corso della sua lunga carriera gli scatti per cui il fotografo inglese è maggiormente conosciuto sono quelli in cui indaga e documenta le sottoculture giovanili, in particolare tra il 1979 ed il 1984 a Londra.

Tra le prime sottoculture giovanili, come già accennato in precedenza, negli anni '50 vi furono i famigerati Teddy Boys; gli anni '60 invece videro l'emergere della sottocultura Hippy, Mod e Rock oltre all'esordio dei primi grandi festival, sulla scia dell'entusiasmo creato dal concerto di Woodstock.

Ridgers cominciò a frequentare questi festival proprio agli albori ma li fotograferà solo negli anni '80, diversamente dai concerti nei club, evidenziando come questi grandi eventi avevano la funzione di distrarre le persone dalla propria quotidianità per vivere un'esperienza di tranquillità e pace.

Gli anni '70, soprattutto la fine del decennio, videro l'esplosione della cultura punk: proprio per fotografare questa sottocultura, che si frammenterà con il passare degli anni, Ridgers frequenterà club e quartieri di punta del movimento nelle estati londinesi comprese tra il 1979 ed il 1984.

Il primo approccio con il punk, quello delle origini, Ridgers lo ebbe nel 1977: al tempo lavorava come art director in un'agenzia fotografica di West End e come fotografo part-time, decise di documentare l'apertura del locale Roxy¹⁴⁰.

Come da lui stesso affermato, in quell'occasione e nelle successive ricerche, Derek Ridgers si sentì sempre un'outsider e decise sempre di mantenere una certa distanza dal soggetto fotografato: non era parte di un movimento ma un'osservatore esterno che appartiene a una generazione precedente, quella degli Hippies e della famigerata Summer Of Love¹⁴¹; lo stesso fotografo si identificò come un hippie di metà/fine anni '60, che apprezzava il vestiario dell'epoca, le grafiche delle pubblicità e che ascoltava i Pink Floyd e Frank Zappa.

In un'intervista per il magazine *Fword*¹⁴² alla domanda del giornalista se il non appartenere a una specifica subcultura lo avesse aiutato, Ridgers rispose che molto probabilmente questa non appartenenza giocò un ruolo fondamentale e che gli permise di ritrarre diversi gruppi di giovani nella stessa giornata senza riscontrare grosse difficoltà.

¹⁴⁰ Cfr. capitolo *L'aggregazione giovanile ed il punk*, pag. 137.

¹⁴¹ La Summer of Love fu l'estate del 1967 quando nella cittadina di Monterey, in California, si riversarono duecentomila persone per assistere al Monterey Pop Festival. L'evento diede inizio al movimento hippy e fu il primo grande festival che accolse un gran numero di giovani.

¹⁴² L'intervista, in inglese, è consultabile all'indirizzo: <https://www.fwordmag.com/single-post/youth-culture-derek-ridgers-and-the-birth-of-british-subculture>

Per fare parte attivamente del movimento punk, secondo Ridgers, era già troppo tardi: l'età giocò un ruolo fondamentale perché all'epoca il fotografo aveva ormai 25 anni come ammette lui stesso in un'altra intervista¹⁴³:

I was too old, or so I thought, to be a punk. I was 25 when it started. And a lot of the clothes were more comedy shock value than anything else. I could never have been a New Romantic¹⁴⁴ either. I'm a little too awkward looking for high fashion and probably not quite camp enough either.¹⁴⁵

Nella stessa intervista Ridgers, parlando di altre sottoculture con cui ebbe contatti, affermò che non condivideva le idee degli skinheads sulla politica e sulla società ma che con lui furono sempre gentili, di questo movimento aveva adottato solo il modo di vestire, da lui considerato pratico, ed i capelli corti, più per una reazione alle frasi del padre sul tagliarsi i capelli che per una vicinanza al movimento.

Il primo incontro avvenne una sera dell'estate 1979, mentre si trovava in un locale a Soho, un gruppo di skinheads che lo aveva visto scattare delle foto gli chiese se volesse immortalare anche loro, dopo alcuni scatti si instaurò un rapporto di amicizia; una gran parte di loro erano amichevoli e persone tutto sommato tranquille ma una piccola percentuale era composta da persone violente e poco raccomandabili, i cui nomi non vengono menzionati nelle interviste per paura di ritorsioni.

Per cinque anni Ridgers seguì gli skinheads, a volte rischiando di finire in risse come ad esempio quando si trovava ad un party organizzato in un'abitazione e nell'intento di scattare una foto rischiò di essere picchiato, venne salvato da un giovane che placò gli animi e la festa continuò normalmente.

¹⁴³ Cfr https://i-d.vice.com/en_uk/article/3kqjyw/photographing-the-mullets-and-moshpits-of-londons-80s-club-scene

¹⁴⁴ Con il termine si intende una sottocultura giovanile nata ed esauritasi in UK tra il 1980 e il 1982. Nonostante ci fossero alcuni punti in comune con il punk, ad esempio per ciò che concerne l'etica del Do It Yourself, il loro stile era nettamente differente: ispirati dal look androgino di David Bowie e dal glam rock, il make up e i vestiti esagerati ridefinivano e si allontanarono dai concetti di genere. Musicalmente saranno legati alla scena elettronica New Wave. I luoghi di ritrovo erano principalmente i night club e le discoteche dove si ballava, tra tutti il *Blitz Club* in Flora St., Covent Garden, Londra.

¹⁴⁵ *Ero troppo vecchio, o così pensavo, per essere un punk. Avevo 25 anni quando cominciai. E molti vestiti avevano più valore da commedia shock che altro. Non avrei potuto nemmeno essere un New Romantic. Sono troppo goffo per l'alta moda e probabilmente nemmeno così effeminato.*

Traduzione di Eleonora Gatti.

Cfr https://i-d.vice.com/en_uk/article/3kqjyw/photographing-the-mullets-and-moshpits-of-londons-80s-club-scene

La sottocultura skinhead è stata quella che ha permesso al fotografo inglese di essere conosciuto a livello internazionale e per lui rimangono i più fotogenici.

Molte delle fotografie scattate nel suo primo periodo non erano state pagate, non erano foto richieste per un particolare servizio su riviste ma, semplicemente, erano frutto della voglia di ricordare determinati momenti e di immortalare musicisti; il suo primo avvicinamento alla fotografia avvenne nel 1973 quando, con la sua fidanzata, Ridgers si recò al concerto di Eric Clapton al *The Rainbow* al Finsbury Park.

In quell'occasione il fotografo britannico aveva con sé la sua fotocamera Miranda, ai tempi la sicurezza ai concerti era totalmente inesistente e grazie a questo fatto riuscì ad arrivare vicino al palco e a fotografare Clapton e i suoi musicisti.

L'inizio di questa passione, come segnalato in precedenza, è da datarsi nel 1973 ma Ridgers cominciò a sentirsi un vero fotografo solo nel 1986 in occasione del *Rencontres d'Arles Photography Festival*, nel sud della Francia: in quell'occasione le sue prime fotografie vennero proiettate su un grande schermo insieme a quelli di fotografi famosi come ad esempio Anton Corbijn.

Da quel momento in avanti Ridgers comprese quanto la sua vita sarebbe cambiata rispetto agli anni precedenti e soprattutto prima di questa consacrazione.

Il passaggio da fotografo di concerti e di band, anche emergenti, a fotografo delle subculture giovanili avvenne alla fine del 1976, quando il gruppo The Vibrators si esibì al *Kingston Poly* e durante quell'esibizione il pubblico impazzì: così Ridgers pensò a quanto sarebbe stato interessante immortalare la folla, decisamente più fotogenica degli stessi musicisti; da lì cominciò a catturare i giovani punk, i mods e gli altri gruppi giovanili.

Dal punto di vista tecnico gli scatti non sono sempre perfetti ma ciò che colpisce sono le persone ritratte: Ridgers ha sempre fotografato in modo diretto e senza intervenire nel processo fotografico ma mantenendo la verità catturata attraverso l'obiettivo.

Il fotografo si manteneva ai margini, come un'osservatore alla finestra, aspettando qualcosa o qualcuno che valesse la pena fotografare, guardando ciò che accadeva e cercando persone che apparivano fotogeniche o che attiravano l'attenzione; un altro

requisito fondamentale per Ridgers è che ragazzi e ragazze catturati dal suo obiettivo fossero il più possibile diversi da lui.

Questo approccio fa sì che il fotografo rimanga distaccato nei confronti dei soggetti, anche se spesso erano proprio le persone fotografate a voler parlare e raccontarsi grazie ai modi educati e gentili di Ridgers ma, come lui stesso afferma, se i ragazzi e le ragazze fotografati non chiedevano informazioni o non parlavano lui rimaneva zitto.

Spesso è stato difficile per lui avvicinarsi ai soggetti, nonostante il possedere una fotocamera fosse un modo per avvicinarsi a determinate situazioni difficilmente accessibili, soprattutto quando si trattava di ragazzi come bikers o skinhead un po' di timore era presente: per quanto i modi gentili fossero una garanzia nell'evitare situazioni spiacevoli, non sempre bastavano ed anzi era opportuno comprendere quando fosse possibile scattare e quando invece non lo era, inoltre vi è da considerare che inizialmente molti ragazzi dimostravano un certo scetticismo nel lasciarsi fotografare.

Tra gli scatti che sono stati più difficili da realizzare vi sono quelli al Skin Two club a Falconberg Court, nel 1983.

Lo Skin Two è stato il primo locale fetish¹⁴⁶ nella Londra dell'età moderna e la clientela era molto particolare e composta da uomini e donne vestiti con indumenti in pelle o latex; Ridgers si presentò vestito in maniera ordinaria ed alcune volte venne trattato con violenza, ad esempio: un ragazzo lo prese per il collo, due dominatrici lo malmenarono finché, dopo essersi dimenato, riuscì a scappare.

Nonostante queste esperienze poco piacevoli, il fotografo britannico riuscì, grazie alla sua perseveranza, a diventare l'unico che avesse il permesso di entrare allo Skin Two e ritrarre alcuni istanti di queste serate con questi personaggi particolari, che a confronto di alcuni skinheads erano decisamente meno intimidatori.

Alcuni si lasciavano ritrarre per farsi vedere, per esprimere la propria personalità; nel caso dei New Romantic, definiti anche Blitz Kids per via della loro frequentazione

¹⁴⁶ Il termine, sinonimo di feticismo, viene usato per indicare una forma di perversione sessuale che concentra il desiderio erotico, fino al raggiungimento dell'appagamento, su una parte del corpo o su un oggetto (spesso un indumento).

del locale *Blitz*, si trattava anche di un modo per emergere nel mondo dello spettacolo: celebri gli scatti di Boy George, futuro cantante del gruppo Culture Club, e degli Spandau Ballet che diventeranno famosi negli anni successivi; nel caso di skinheads e teddy boys la scelta di farsi ritrarre era una dichiarazione di protagonismo, un modo per manifestare la propria presenza.

Ridgers è ancora in contatto con alcuni dei protagonisti dei suoi scatti, anche se ci tiene a precisare che il suo approccio alla fotografia non è nato con questo scopo ma che anzi, non sarebbe utile al suo lavoro.

Rispetto ad Antonio Amato, che non diventerà mai un fotografo professionista e che immortalerà solo un breve periodo del punk genovese, Ridgers farà di questa sua ricerca nei vari movimenti giovanili uno dei suoi punti di forza facendola proseguire per oltre trent'anni; altro aspetto interessante da segnalare è che cronologicamente fotografano i punk in due periodi diversi: il punk genovese protagonista degli scatti di Amato avrà il suo apice nei primi anni '80 mentre in UK gli anni '80 vedono l'esplosione di altre correnti del movimento, che vengono immortalate da Ridgers.

In questo lungo periodo di tempo, circa 40 anni di carriera, il fotografo britannico poté osservare che le subculture, tranne per l'estetica, non erano poi così diverse tra di loro: spesso i ragazzi passavano da un gruppo ad un altro con estrema facilità; molti dei ragazzi fotografati più che combattere battaglie contro il mondo esterno le combattevano contro la propria famiglia o contro istituzioni come la scuola, proprio per questo secondo Ridgers non vi è un vero moto rivoluzionario ma è più una questione di vestiario.

Molti soggetti sono tatuati, al tempo il tatuaggio era visto come un atto di ribellione ma anche un potenziale motivo per scatenare risse tra ragazzi ed un deterrente per la società civile, ma il fotografo non si focalizza su questi dettagli e non sono da considerare come parte integrante del suo lavoro.

Dopo gli inizi, concentrati con il movimento punk, l'Inghilterra fu negli anni '80 un periodo intenso in cui le varie subculture originarie si erano divise in piccole tribù, Ridgers le catturò tutte cogliendo la vera essenza dei protagonisti.

Questo decennio fu particolarmente inteso per l'Inghilterra, come lo furono gli anni '70 per l'Italia, a causa delle tensioni sociali scatenatesi dal governo di Margaret Thatcher¹⁴⁷ e le tensioni con l'IRA¹⁴⁸.

La società inglese si era frammentata ma aveva anche scoperto una propria libertà individuale, come risposta alla grave situazione di disparità i giovani volevano divertirsi e creare un nuovo spazio culturale.

La volontà era quella di staccarsi dal moralismo delle generazioni precedenti, da una politica di stampo conservatore; gli anni '80 furono l'ultimo decennio in cui si poté parlare effettivamente di sottoculture poiché successivamente ciò che era considerato di nicchia divenne moda.

Come detto dallo stesso Ridgers in un'intervista, oramai molti di quei movimenti non hanno conservato la loro originaria forza e sono per lo più considerabili come mode; se negli anni '70 erano pochissimi i giovani punk presenti a Londra e anche in tutta l'Inghilterra, che venivano fotografati più volte proprio per questo motivo, al giorno d'oggi invece in ogni grande città possiamo trovare almeno un centinaio di punk.

Sempre a proposito del punk, alla domanda su cosa ne pensasse di Joe Corré, figlio di Vivienne Westwood e Malcom McLaren, che bruciò i cimeli dei Sex Pistols in risposta alle celebrazioni del 40° anniversario dalla nascita del movimento, giudicate da lui fuori luogo ed improntate al soddisfare le masse, disse:

Punk meant something once, in the context of the time, but other than historically, it doesn't really mean the same thing now.

...punk is alive and well but it isn't your punk any more. It belongs to the world now.¹⁴⁹

¹⁴⁷ Margaret Thatcher (1925-2013), membro del partito conservatore britannico, fu primo ministro dal 1979 al 1990. Durante la sua guida si instaurò una politica liberista, con tagli alla spesa pubblica e privatizzazioni su larga scala, con un'intransigenza marcata verso il movimento sindacale. Oltre a questi fattori, nonostante la ripresa economica e l'abbassamento del tasso di inflazione, vi fu anche un aumento della disoccupazione che aumentò le tensioni sociali.

¹⁴⁸ Questa sigla sta per *Irish Republican Army*, è un'organizzazione militare clandestina che dal 1921, anno della divisione dell'Irlanda, al 2005 intraprese la lotta armata per la completa indipendenza dell'isola dal dominio britannico.

¹⁴⁹ *Il punk significava qualcosa una volta, nel contesto del tempo, ma fuori dalla storia, non ha lo stesso significato ora.*

...Il punk è vivo e sta bene ma non è più il tuo punk. Appartiene al mondo ora.

Traduzione di Eleonora Gatti.

Cfr https://i-d.vice.com/en_uk/article/mbeyjn/photographer-derek-ridgers-talks-punk-then-and-now

La posizione del fotografo inglese, da esterno al movimento, è in contrasto con quella di chi invece quegli anni li ha vissuti e che considera il vero punk finito.

Nel punk delle origini, secondo Ridgers, non vi erano forti connotazioni politiche ed inoltre il fatto che fosse così scioccante fu perché era stato pensato così, soprattutto facendo riferimento alle immagini utilizzate da Vivienne Westwood e Malcom McLaren per promuovere il loro negozio di abbigliamento *Seditionaries*, che diventerà il negozio di riferimento per i pochi giovani punk che potevano permettersi economicamente quei vestiti.

Agli inizi del movimento, ricorda il fotografo, i giovani che vi aderivano facevano parte della classe operaia o erano figli di operai e per questo motivo creavano i propri vestiti basandosi su quella che doveva essere l'estetica punk, inoltre nel periodo tra il 1976 ed il 1977 nessuno portava la classica cresta da mohicano.

Sempre secondo Ridgers proprio per l'estrazione sociale di questi giovani, vicina a politiche conservatrici e reazionarie, non si può dire che fossero rivoluzionari ma sicuramente dei ribelli.

Per il fotografo britannico quei giovani non erano poi così arrabbiati; in alcuni casi, secondo la sua opinione, il punk era una facciata poiché molti ragazzi si vestivano ed uscivano per essere notati e spesso passavano da una sottocultura ad un'altra, in certi casi completamente opposta.

Tuttavia il suo pensiero non vuole essere un giudizio negativo nei confronti di quei ragazzi, oramai adulti, che ha avuto l'occasione di immortalare e né una critica verso quei giornalisti e scrittori che hanno definito quei ragazzi dei giovani arrabbiati in lotta con il mondo.

Ridgers, ai tempi, non sentiva di aver documentato un pezzo di storia; anche per le fotografie scattate al *Roxy* non vedeva l'importanza, questo perché molti clienti del locale erano vestiti esattamente come lui e pochi erano effettivamente punk, facendo un esempio in numeri su 500 persone forse 25 erano punk e si vestivano come tali.

Ovviamente l'attenzione dei media ai tempi si fermava proprio su quel gruppo ristretto di ragazzi e ragazze, mentre per i protagonisti era semplicemente vita di tutti i giorni.

L'uscire per le strade o il ritrovarsi nei club negli anni '70 e '80 era uno modo per mostrarsi, al giorno d'oggi grazie all'avvento di internet e dei social network, ma anche della facilità con cui ognuno di noi è dotato di uno smartphone con fotocamera, è sufficiente pubblicare un autoscatto per farsi notare; Ridgers trova difficile fotografare le nuove generazioni come faceva una volta, non solo per la scarsa presenza di luoghi di ritrovo *offline* ma anche perché spesso, essendo anche in una società a tutti gli effetti multiculturale, non tutti si lasciano fotografare.

La scarsità di luoghi di ritrovo è dovuta soprattutto al fatto che molti dei locali considerati storici hanno chiuso ma anche al fatto che in molti club ci sono state aggressioni che hanno inciso negativamente sulla clientela; Ridgers oramai si reca nei locali solo su commissione e, scherzando, afferma che ha paura di essere scambiato per un nonno in cerca della propria nipote.

Sul perché ha deciso di fotografare i giovani e le subculture, Ridgers ammette che inizialmente non si era interrogato su questa sua urgenza ma che in seguito aveva compreso che questa sua ricerca spasmodica era frutto dell'esigenza profonda di ricercare una vita diversa dalla propria: all'inizio della sua carriera infatti Ridgers era già sposato e con due figli mentre tutte le persone da lui fotografate vivono esperienze di vita diverse e possono essere considerate esempi di come lui avrebbe voluto essere o compagnie che avrebbe voluto frequentare.

Se non fosse stato per la sua situazione sentimentale e familiare probabilmente avrebbe fatto parte anche lui delle sottoculture, magari diventando anche una rockstar come lui stesso afferma:

*I had a partner and two kids before I started taking photographs and, if not for that, I might have been lost in one of these subcultures myself. Taken drugs, acted badly, maybe even have been a rock star. I'd probably be dead by now.
So photography in one sense saved my life.¹⁵⁰*

¹⁵⁰ Avevo una compagna e due bambini prima che cominciassi a scattare fotografie e, se non fosse stato per questo, mi sarei potuto perdere in una di queste subculture. Prendendo droghe, comportandomi male, forse addirittura diventando una rockstar. Probabilmente a quest'ora sarei morto. In un certo senso la fotografia ha salvato la mia vita.

Traduzione di Eleonora Gatti.

Cfr <https://www.floorrmagazine.com/issue-13/derek-ridgers>

Riguardo alla sua carriera, attualmente Ridgers non ha un vero e proprio studio fotografico e preferisce ancora scattare per le strade, inoltre dedica gran parte della sua giornata nel riordinare il suo archivio scannerizzando le immagini da lui prodotte.

Riguardo ai suoi colleghi delle nuove generazioni, ha affermato che ne è rimasto positivamente colpito: in occasione della mostra *Golden Boundaries-Youth Culture in contemporary photography* svoltasi a Budapest tra dicembre 2017 e marzo 2018, Ridgers ha potuto osservare il lavoro di giovani fotografi, alcuni russi ed est europei, che hanno fotografato la loro vita quotidiana in uno modo che egli definisce artistico arrivando ad affermare che, se agli inizi della sua carriera avesse visto simili scatti non avrebbe sicuramente cominciato a fotografare.

Il contributo di Ridgers continua ad essere essenziale per lo studio delle subculture e per il punk, costituendo un'importante eredità per le generazioni future.



Fig. 53 Una coppia di giovani punk negli anni '80. Il ragazzo porta i capelli in una cresta da mohicano mentre la ragazza ha la chioma cotonata.



Fig. 54 Tre ragazzi punk fumano una sigaretta appoggiati al muro.



Fig. 55 I Sex Pistols firmano il contratto con la casa discografica A&M Records il 10 marzo 1977, davanti a Buckingham Palace.



Fig. 56 i The Clash ritratti da Michael Putland.



Fig. 57 I Ramones a Los Angeles, davanti al *Santa Monica Civic Auditorium*.

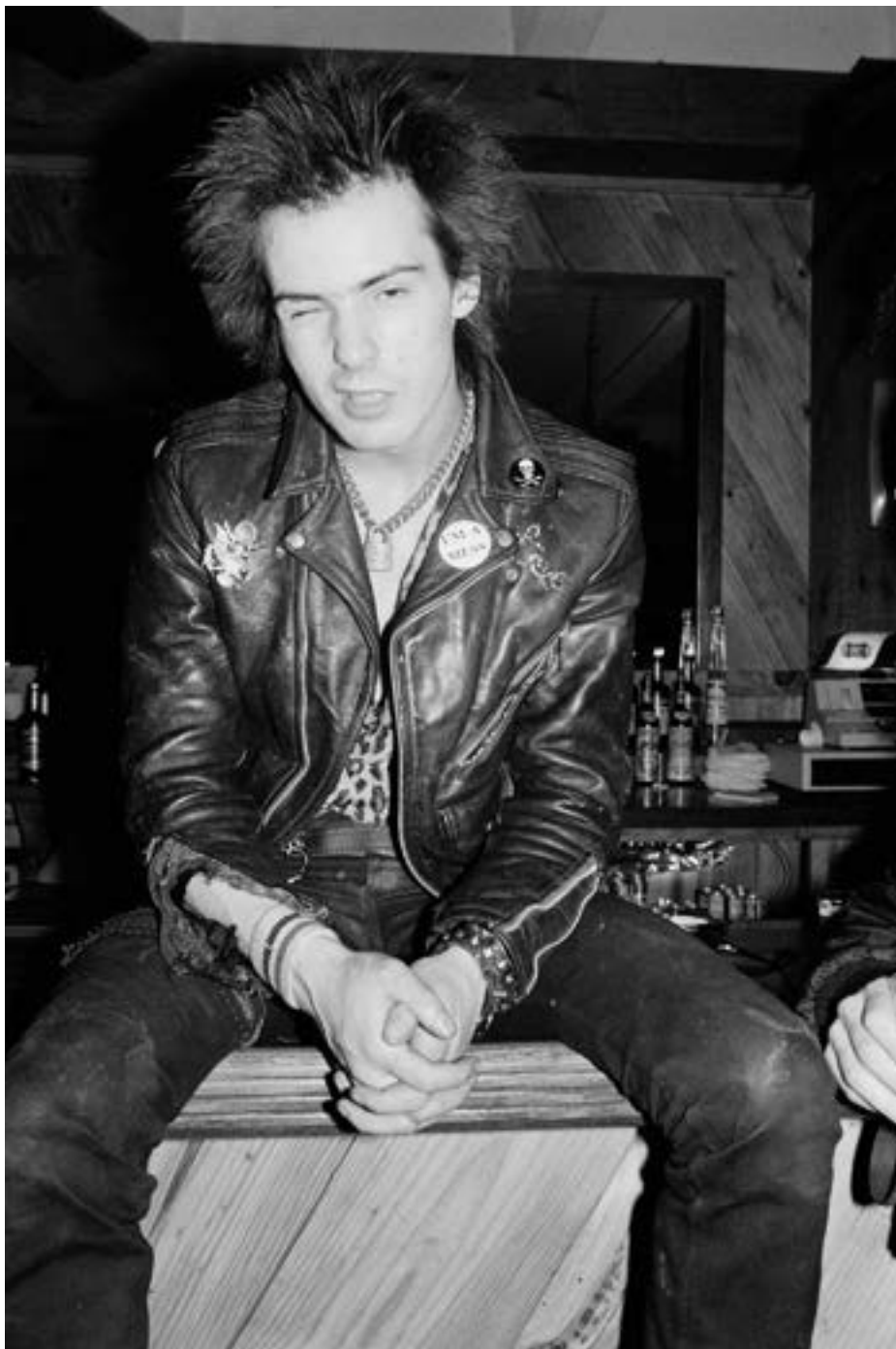


Fig. 58 Sid Vicious, icona del punk autodistruttivo, fotografato da Roberta Bailey.



Fig. 59 Un giovane punk giapponese ritratto dal fotografo svedese Gerhard Joren.

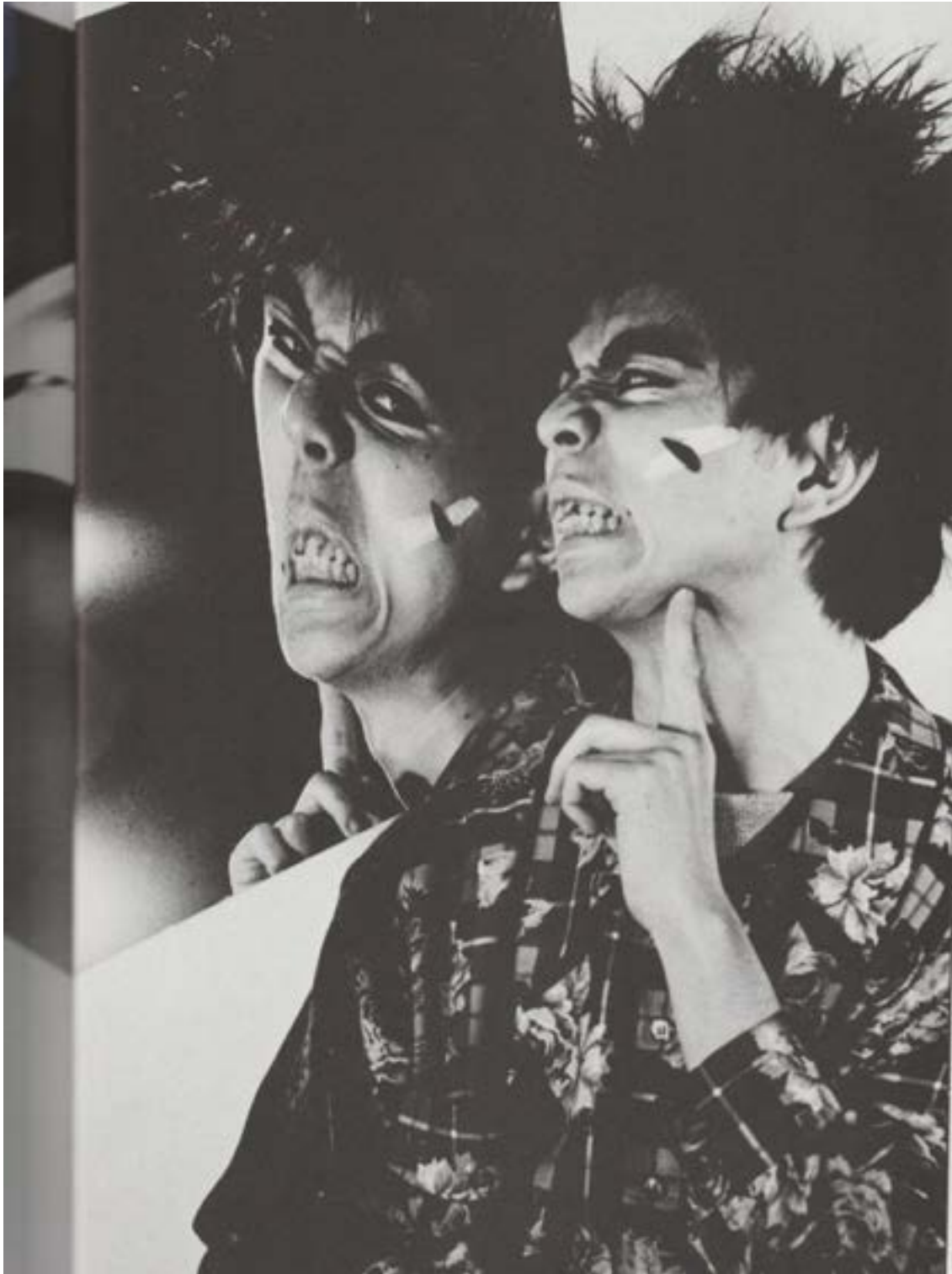


Fig. 60 Uno dei tanti protagonisti della scena punk giapponese in uno scatto di Gin Satoh.



Fig.61 Un giovane uomo vestito da punk, come si può dedurre dai cartelli stradali ci troviamo in URSS.



Fig. 62 I Tampax, uno dei gruppi protagonisti del Great Complotto di Pordenone, in una foto d'epoca scattata in sala prove.



Fig. 63 Un gruppo di giovani punk palermitani si incontra per ascoltare musica.

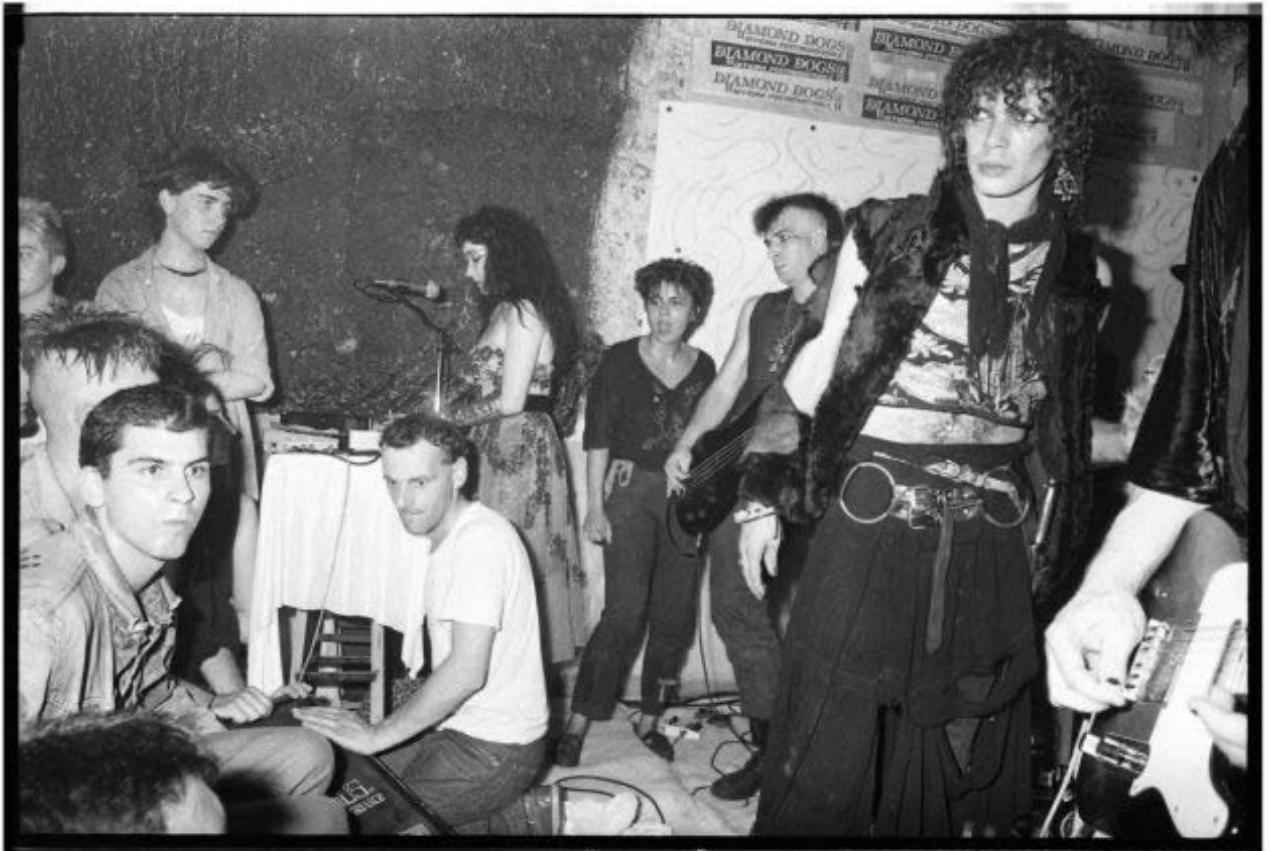


Fig. 64 Una serata al Diamond Dogs, locale culto della scena punk napoletana.



Fig. 65 Un giovane piange davanti alla targa commemorativa del punk Bob.



Fig. 66 Un gruppo di giovani punk posa davanti un graffito. Rispetto ai punk inglesi, i ragazzi genovesi avranno un aspetto meno appariscente.



Fig. 67 Due ragazzi sono seduti a bordo della fontana di Piazza De Ferrari, uno dei luoghi di ritrovo dei punk genovesi.



Fig. 68 Tre giovani punk si ritrovano davanti alla stazione ferroviaria Brignole, altro luogo di ritrovo del movimento nel capoluogo ligure.



Fig. 69 Una ragazza punk posa per Antonio Amato facendo la linguaccia. Oltre ai capelli corti possiamo notare una catena con lucchetto usata come collana e spille da balia ai lobi.



Fig. 70 Un ragazzo si ciba con un panino, molto probabilmente ad un festival.



Fig. 70 Un gruppo punk suona in una sala prove improvvisata.



Fig. 71 Tre ragazze sono sedute in Piazza della Vittoria, altro luogo di ritrovo dei punk genovesi.



Fig. 72 Uno scatto tipico di una serata, tre ragazzi ridono e scherzano.



Fig. 73 Il ragazzo protagonista dello scatto utilizzato per la copertina del volume *Genova 1981-1983*, oggi è un baritono dell'opera di Napoli.



Fig. 74 Alcuni ragazzi ballano durante una serata punk.



Fig. 75 Derek Ridgers ritratto da David M. Benett durante le celebrazioni per i quarant'anni del movimento punk, in concomitanza del lancio del suo volume *Punk London 1977. The Roxy, The Vortex, Kings Road and beyond.*



Fig. 76 Gary Oldman, attore britannico, fotografato da Derek Ridgers.



Fig. 77 Due ragazze skinhead, riconoscibili grazie ai capelli rasati e all'abbigliamento sobrio, posano per Ridgers.



Fig. 78 Una ragazza punk sniffa colla da un sacchetto; in sostituzione all'abuso di altre sostanze il risultato ricercato era quello di "sballarsi".



Fig.79 Due giovani punk si scambiano un bacio.

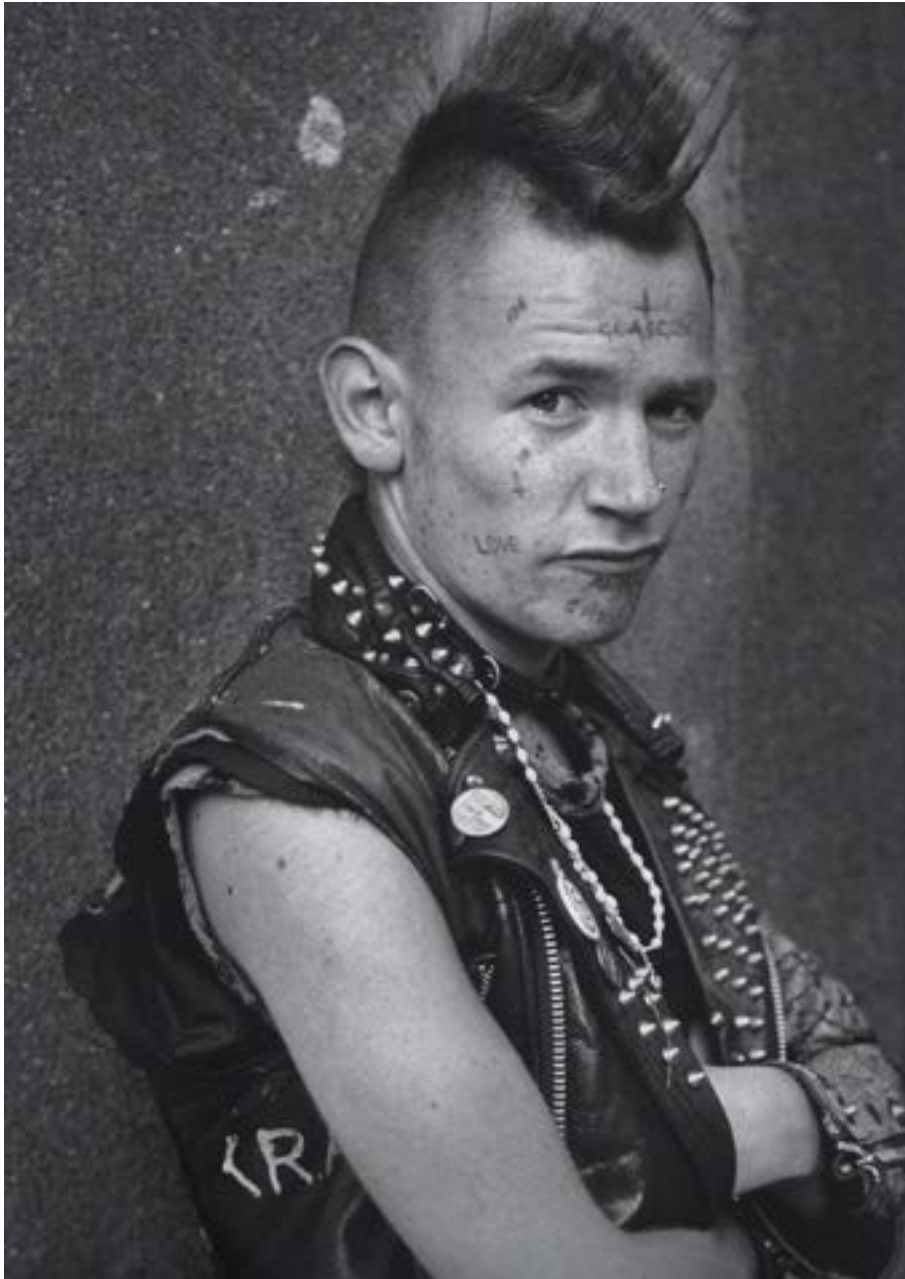


Fig. 80 Un ragazzo punk con alcuni tatuaggi sul viso, la classica cresta da mohicano ed il giubbotto di pelle decorato con borchie e spille.

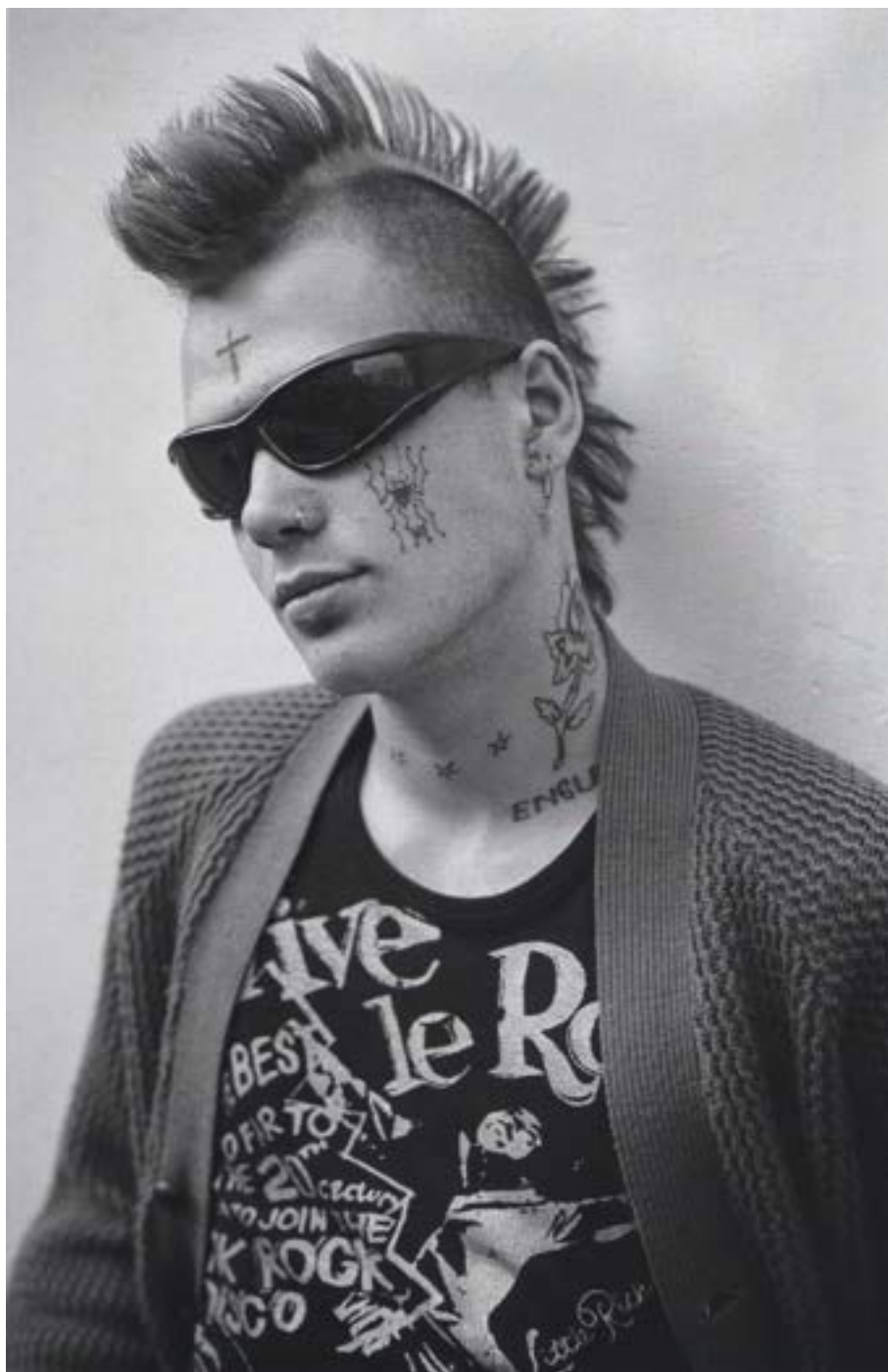


Fig.81 Un altro ragazzo punk riconoscibile dalla cresta da mohicano e da alcuni tatuaggi sul viso.



Fig. 82 Un ragazzo con un giubbotto dei Ramones si gode il concerto al Reading Festival.



Fig. 83 Una coppia di giovani punk si bacia per strada mentre la gente comune li guarda con sospetto e curiosità.

Conclusion

Questa ricerca, nata con lo scopo di evidenziare come alcune realtà sono presenti anche in Italia, presenta alcuni spunti di riflessione importanti.

Il primo, quello più importante, riguarda l'affermazione della comunità LGBTQ+ in Italia: durante la stesura della tesi è emerso quanto sia difficile per una persona transessuale vivere in Italia.

Lo stigma sociale secondo cui la transessualità è una devianza, in alcuni casi una moda, è ancora fortemente presente nella società nonostante le nuove generazioni abbiano una mentalità più aperta rispetto a quella dei loro nonni e dei loro genitori.

Spesso lo stigma è accompagnato da false credenze, tra le più frequenti quella di essere portatori di malattie sessualmente trasmissibili e di essere mentalmente disturbati.

La difficoltà, ancora oggi presente, nel poter intraprendere un percorso di transizione non facilita sicuramente l'inserimento nella società e la loro accettazione.

Nonostante siano stati fatti dei notevoli passi in avanti, a livello legislativo vi è molto da fare per tutelare il più possibile la comunità, soprattutto in Italia dove al momento non esiste una legge che tuteli omosessuali e transessuali da atti di violenza e che punisca i colpevoli.

Doveroso sottolineare che la capacità di Lisetta Carmi di fotografare la comunità transessuale genovese senza essere morbosa o giudicante dovrebbe essere di ispirazione per tutti, soprattutto perché non si dovrebbe mai dimenticare che chi viene definito "diverso" è comunque un essere umano e come tale va rispettato.

Sempre a riguardo della comunità LGBTQ+ la seconda riflessione riguarda il fenomeno italiano, sempre poco affrontato rispetto a quello di paesi come USA ed UK.

Per chi si occupa delle tematiche di inclusività e di diritti civili è importante evidenziare quanto figure italiane come Mario Mieli e Porpora Marcasciano, per la comunità omosessuale e transessuale, abbiano combattuto e si siano espone per

ottenere dignità e parità; con il supporto di testi e di documentari si può aiutare la diffusione e la conoscenza di questi personaggi importanti.

La terza riflessione riguarda i fenomeni culturali degli anni '80 del Novecento: spesso a metà tra mode e movimenti con precise idee politiche, hanno plasmato i giovani del tempo ed hanno fatto da collante.

Si può effettuare un confronto con gli odierni fenomeni giovanili: gli anni '80 sono stati l'ultimo periodo in cui effettivamente i giovani si sono sentiti parte di un particolare gruppo.

Al giorno d'oggi non abbiamo molti movimenti giovanili, nonostante sui social network i ragazzi e le ragazze dimostrino comunque interesse per verso un gruppo musicale, un modo di vestire o un genere di film.

Abbiamo il ritorno di alcune vecchie culture musicali come il punk, che ha subito negli anni delle evoluzioni, il rap che continua ad appassionare giovani sia italiani che stranieri ed il rock, che pur avendo un numero minore di fan ha avuto un incremento grazie alla vittoria dell'Eurovision Song Contest del gruppo italiano dei Måneskin.

Vi sono anche nuovi fenomeni, che fondono elementi di diversa appartenenza, come ad esempio il fenomeno E-Girl che presenta elementi dello stile emo e punk associati alla passione per tutto ciò che è tecnologico.

I vecchi movimenti hanno lasciato il posto alle innovazioni, anche le modalità di ritrovo sono cambiate, complice anche il lockdown a causa della pandemia COVID-19.

Le piazze ed i luoghi fisici sono stati sostituiti da Instagram e Tik Tok, social network basati sulla produzione e la condivisione di immagini e video: per riconoscersi e stringere amicizia basta un click, senza dover uscire di casa.

A causa di questi cambiamenti è difficile pensare che i movimenti degli anni '80 siano sopravvissuti sino ai giorni nostri; sicuramente qualche caratteristica si è conservata e, come nel caso delle mode, certi elementi sono stati oggetto di appropriazione per le nuove generazioni ma il concetto di sottocultura si è perso.

I giovani, più attenti e consapevoli rispetto alle generazioni precedenti, discutono e prendono parte attivamente alla politica e preferiscono impegnarsi su temi quali i diritti civili ed il cambiamento climatico.

Al giorno d'oggi un movimento come quello punk, soprattutto il punk anarchico dei Sex Pistols basato sulla ribellione ed il caos, non ha basi per uno sviluppo; ciò che rimane è la musica e l'abbigliamento.

Sicuramente in futuro anche la gioventù degli anni '20 del 2000 verrà studiata, verranno studiati i fenomeni di costume e soprattutto verrà dato spazio all'impegno ecologista ed alla lotta contro il razzismo.

Si può affermare quasi che i giovani di oggi siano più affini ai giovani che diedero vita alle proteste del '68 rispetto a coloro che vissero negli anni '80.

L'influenza degli anni '80, soprattutto in Italia, rimarrà legata a fenomeni di costume da cui attingere e da cui lasciarsi ispirare per creare nuovi movimenti e nuove mode.

La quarta riflessione riguarda il caso di Antonio Amato e la difficoltà di recuperare materiale sul punk italiano: Amato, essendo principalmente un fotografo che collabora con la stampa, non ha avuto la stessa rilevanza del collega Ridgers e solo grazie al lavoro di una casa editrice indipendente ha potuto far conoscere i suoi scatti. Come nel caso della comunità LGBTQ+ anche per il punk italiano si registra lo stesso fenomeno: l'attenzione degli storici si concentra principalmente sui paesi esteri, trascurando spesso gli esempi italiani.

Essendo considerata una cultura giovanile e non essendoci un'eccessiva distanza temporale la ricerca di materiale fotografico risulta complessa: molte fotografie sono private e pochi fotografi italiani si sono occupati del tema.

Alcuni locali hanno chiuso e le riviste storiche non sono più in attività, qualche esponente è ancora in vita e si possono trovare interviste ma per rendere giustizia al punk italiano ed ai suoi protagonisti occorrerebbe un lavoro di ricerca e archiviazione più specifico.

L'ultima riflessione riguarda Genova e la sua trasformazione; durante la scrittura della tesi è stato possibile osservare come la città stessa sia cambiata e si sia trasformata radicalmente.

Grazie anche ad un tirocinio presso l'Archivio Fotografico DOCSAI di Genova è stato possibile approfondire gli aspetti sociali del capoluogo ligure.

La città è sempre stata legata alla realtà portuale e all'industria, con la nascita tra le altre di aziende come Ansaldo, Fincantieri ed Elah, accogliendo nel Novecento diverse culture.

La multiculturalità ha permesso a Genova di essere considerata una città accogliente, nonostante la fama burbera dei genovesi, rendendo possibile lo sviluppo e la circolazione di idee differenti.

Proprio Genova, come anche Bologna, sarà città di riferimento per la comunità transessuale italiana e verrà considerata come il luogo più sicuro per vivere la propria esistenza in tranquillità.

Genova vivrà un periodo punk in cui questo movimento si ritroverà nel mezzo dello scontro tra militanti di sinistra e militanti di destra; sarà considerato per alcuni giovani una terza alternativa alla politica classica.

Gli anni dal 1960 al 2000 saranno per la città ligure ricchi di eventi musicali, primo tra tutti il concerto dei Beatles al Palazzetto dello Sport il 26 giugno 1965, ricchi di novità e di luoghi di ritrovo per i giovani.

Negli ultimi anni la città è diventata meno protagonista di eventi che coinvolgono i ragazzi e la pandemia COVID-19 ha sicuramente contribuito alla chiusura di alcuni locali che erano diventati il punto di riferimento per i giovani.

A seguito della fine delle misure anti COVID-19 è stato possibile per Genova ripartire con iniziative come concerti e feste nelle piazze ma sicuramente la forza del punk o l'entusiasmo dei genovesi all'arrivo dei Beatles in città saranno difficili da ritrovare.

Il capoluogo ligure è rimasto comunque multiculturale ed ancora oggi accoglie diverse comunità, ad esempio quella sudamericana e quella islamica, oltre ad accogliere ogni anno il Gay Pride, la marcia per l'orgoglio LGBTQ+.

I vicoli di Genova continuano e continueranno ad essere un luogo in grado di dare spazio a chiunque, senza tenere conto delle differenze di genere, nazionalità, colore della pelle e religione.

Concludendo questa tesi si può affermare che ogni città ha vissuto diversi periodi, ogni città è stata protagonista di cambiamenti storici e sociali di cui la fotografia si è occupata.

Genova spicca tra le altre per la sua storia, per la sua capacità tipica delle città di mare di essere cosmopolita; impossibile dimenticare che il capoluogo ligure è stata la città natale di una figura da sempre schierata con quelli che la società considera gli ultimi: Don Andrea Gallo.

Il prete delle prostitute, dei tossicodipendenti, dei transessuali e dei detenuti ha sempre accolto tutti nella sua comunità e non ha mai lasciato che il pregiudizio offuscasse il suo pensiero diventando così un simbolo per i giovani.

Lisetta Carmi ed Antonio Amato, come Don Gallo, sono stati capaci di cogliere con la loro macchina fotografica la vera essenza di coloro che venivano immortalati negli scatti senza lasciarsi influenzare dal pregiudizio, arrivando a comprendere anche sé stessi in questa spontanea ricerca.

La fotografia, nei suoi mille utilizzi, è stata in grado di documentare il tempo ma anche di permettere ai fotografi di scoprire un nuovo aspetto della loro vita .

In risposta alle questione prima sollevate si può affermare che la fotografia ci aiuta e ci ha aiutato a capire aspetti che prima potevano sfuggirci ma che devono essere affrontati, perché lo scatto ha la grande capacità di risvegliare la coscienza ma siamo noi spettatori e protagonisti del nostro tempo a dover agire.

Elenco immagini

Fig. 1: Dorothea Lange, *Migrant Mother; Nipomo, California*, 1936, stampa alla gelatina ai sali d'argento, MoMa, New York, credits MoMa's Online collection.

Fig. 2 : George Rodger, *Bergen-Belsen Concentration Camp; April 1945*, Aprile 1945, credits The LIFE Picture Collection/Getty Images.

Fig. 3 : Lee Miller Penrose, *A pile of starved bodies*, Buchenwald, Germania, 1945, credits Lee Miller Archives.

Fig. 4 : Hung Cong 'Nick' Ut, *Accidental Napalm Attack*, Vietnam, 1972, credits Hung Cong/ Associated Press/ Wild World Photos, New York.

Fig. 5 : Danny Nicoletta, *Harvey Milk In front of his Castro Street Camera Store*, San Francisco, 1977, credits Danny Nicoletta.

Fig. 6 : Luc Delahaye, *Untitled from M emo*, 1997, credits Azan.

Fig. 7 : Luc Delahaye, *Untitled from M emo*, 1997, credits Azan.

Fig. 8 : Cindy Sherman, *Untitled Film Still #3*, 1977, stampa alla gelatina ai sali d'argento, 76.2 x 101.6 cm, credits Cindy Sherman/ Metro pictures.

Fig. 9 : Barbara Kruger, *Untitled (Your Body is a Battleground)*, 1989, serigrafia fotografica su vinile, 284.48 x 284.48 cm, credits Barbara Kruger.

Fig. 10 : Barbara Kruger, *I shop therefore I am*, 1987, serigrafia fotografica su vinile, 125 x 125 cm, credits Barbara Kruger.

Fig. 11 : Joe Rosenthal, *Marines Raising Flag : Mount Suribachi, Iwo Jima*, 1945, credits Joe Rosenthal/ Associated Press.

Fig. 12 : Larry Clark, *Untitled*, 1971, stampa alla gelatina d'argento, 14.6 x 21.4 cm, International Centre of Photography, credits International Centre of Photography.

Fig. 13 : Eugene Richards, *Mariella*, 1992, credits Aperture.

Fig. 14 : Eugene Richards, *Final Treatment*, 1979, credits Aperture.

Fig. 15 : Richard Drew, *The Falling Man*, 11 settembre 2001, credits Richard Drew/ Associated Press.

Fig. 16 : Anonimo, *Camion sul viadotto Morandi*, Genova, 14 agosto 2018, credits *Il Secolo XIX*.

Fig. 17 : Nilüfer Demir, *Alan Kurdi*, Bodrum, Turchia, 2 settembre 2015, credits Nilüfer Demir/ DHA.

Fig. 18 : Dmytro Kozatsky, *Azvostal*, Acciaierie Azovstal, Mariupol, Ucraina, 2022, credits Dmytro Kozatsky.

Fig. 19 : Dmytro Kozatsky, *Azvostal*, Acciaierie Azovstal, Mariupol, Ucraina, 2022, credits Dmytro Kozatsky.

Fig. 20 : Dmytro Kozatsky, *Azvostal*, Acciaierie Azovstal, Mariupol, Ucraina, 2022, credits Dmytro Kozatsky.

Fig. 21 : Leonard Fink, *Marsha P. Johnson and Sylvia Rivera at the Christopher Street Liberation Day March*, 1973, credits LGBT Community Center National History Archive.

Fig. 22 : Steve Eichner, *Ru Paul at The Roxy 1990*, 1990, credits Steve Eichner/ Getty Images.

Fig. 23 : Greg Gorman, *Tammy Faye Bakker-Messner in THE EYES OF TAMMY FAYE*, 2000, credits Michael Ocs Archives/ Getty Images.

Fig. 24 : Anonimo, *Pezzana alla manifestazione di Sanremo*, Sanremo, 1972, dal n. 1 di *Fuori!* del giugno 1972, credits *Fuori!*.

Fig. 25 : Anonimo, *Mario Mieli a Sanremo*, Sanremo, 1972, dal n. 1 di *Fuori!* del giugno 1972, credits *Fuori!*.

Fig. 26 : Anonimo, *Manifestazione 8 marzo 1972*, Roma, 1972, credits Panorama.

Fig. 27 : Anonimo, *Marcella Di Folco*, credits casa editrice La Nave Di Teseo.

Fig. 28 : Lina Pallotta, *Porpora-NYC-1994*, New York, 1994, credits Lina Pallotta.

Fig. 29 : Federica Seneghini, *Rossella Bianchi sulla terrazza della sua casa, a Genova*, Genova, 2014, credits Federica Seneghini/Corriere della Sera.

Fig. 30 : Alberto Terrile, *Don Andrea Gallo. Genova Piazza Don Gallo 2012*, Piazza Don Andrea Gallo, Genova, 2012, credits Alberto Terrile.

Fig. 31 : Alessandra Cinquemani, *Drusilla Foer*, credits Alessandra Cinquemani.

Fig. 32 : Anonimo, *Lucy Salani si trucca nella sua casa prima di un appuntamento*, credits Corriere della Sera.

- Fig. 33 : Giovanna Calvenzi, *Lisetta Carmi nella sua casa di Cisternino*, 2017, Cisternino, Puglia, 2017, credits Humboldt Books.
- Fig. 34 : Lisetta Carmi, *Genova 1960/1970*, Genova, 1960-1970, credits Humboldt Books.
- Fig. 35 : Lisetta Carmi, *I portuali*, Porto di Genova, 1964, credits Humboldt Books.
- Fig. 36 : Lisetta Carmi, *I travestiti 1965-1971*, Genova, 1965-1971, credits Humboldt Books.
- Fig. 37 : Lisetta Carmi, *I travestiti 1965-1971*, Genova, 1965-1971, credits Humboldt Books.
- Fig. 38 : Lisetta Carmi, *I travestiti 1965-1971, La Gitana*, Genova, 1965-1971, credits Galleria Martini & Rocchetti.
- Fig. 39 : Lisetta Carmi, *I travestiti 1965-1971, Renée*, Genova, 1965-1971, credits Galleria Martini & Rocchetti/ Galleria Ciaccia Levi.
- Fig. 40 : Lisetta Carmi, *I travestiti 1965-1971 Pasquale*, Genova, 1965-1971, credits Atlas Gallery.
- Fig. 41 : Lisetta Carmi, *I travestiti 1965-1971 La Cabiria*, Genova, 1965-1971, credits Galleria Martini & Rocchetti /Galleria Caccia Levi.
- Fig. 42 : Lisetta Carmi, *I travestiti 1965-1971*, Genova, 1965-1971, credits Humboldt Books.
- Fig. 43 : Jacopo Benassi, *Princese*, 2015, credits Jacopo Benassi.
- Fig. 44 : Christine Fenzl, *Nan Goldin*, credits Christine Fenzl.
- Fig. 45 : Nan Goldin, *Naomi*, 1972, credits Nan Goldin.
- Fig. 46 : Nan Goldin, *Ivy in the Boston Garden, Boston, 1973*, Boston, 1973, stampa alla gelatina ai sali d'argento, 51 x 41 cm, credits Nan Goldin.
- Fig. 47 : Nan Goldin, *Naomi in a beauty parade*, 1972, credits Nan Goldin.
- Fig. 48 : Nan Goldin, *Misty and Jimmy Paulette in a taxi NYC*, New York, 1991, credits Nan Goldin.
- Fig. 49 : Nan Goldin, *Yogo Putting on Powder*, 1992, 12.7 x 19.1 cm, credits Nan Goldin.

- Fig. 50 : Nan Goldin, *Marlene, Colette and Naomi on the street, Boston, 1973*, Boston, 1973, stampa alla gelatina ai sali d'argento, 51 x 41 cm, credits Nan Goldin.
- Fig. 51 : Nan Goldin, *Marlene in the Profile Room, Boston, 1973*, Boston, 1973, stampa alla gelatina ai sali d'argento, 51 x 41 cm, credits Nan Goldin.
- Fig. 52 : Nan Goldin, *Memory Lost, Porta Nuova, Turin, Italy, 2000*, Stazione Porta Nuova, Torino, Italia, 2000, stampa a sublimazione su alluminio, credits Nan Goldin/ Marian Goodman Gallery.
- Fig. 53 : Sally Greenhill, *Punk 1980*, 1980, credits Sally & Richard Greenhill Photolibrary/Alamy.
- Fig. 54 : Sally Greenhill, *Punk 1980*, 1980, credits Sally & Richard Greenhill Photolibrary/ Alamy.
- Fig. 55 : Bettman, *Sex Pistols outside Buckingham Palace, 10 marzo 1977*, 31.57 x 20.85 cm, credits Bettman/ Getty Images.
- Fig. 56 : Michael Putland, *The Clash by The Piers, New York, USA, 1978*, New York, USA, 1978, credits Michael Putland.
- Fig. 57 : Michael Ochs, *Ramones Portrait Session in LA, Santa Monica, Los Angeles, California, USA, agosto 1976*, credits Michael Ochs Archives/ Getty Images.
- Fig. 58 : Roberta Bayley, *Sid Vicious sitting on a bar, USA, 1 gennaio 1978*, credits Roberta Bayley/Redferns.
- Fig. 59 : Gerhard Joren, *A young punk rocker poses on the weekend near the Harajuku station in Tokyo, Tokyo, Giappone, 1 ottobre 1988*, credits Gerhard Joren/ LightRocket/ Getty Images.
- Fig. 60 : Gin Satoh, *Untitled*, Giappone, anni '80, credits Gin Satoh.
- Fig. 61 : Igor Muhkin, *I Saw Rock 'n' Roll, 1985-1991*, credits Igor Muhkin.
- Fig. 62 : Anonimo, *Tampax*, credits Punkadeka.
- Fig. 63 : Fabio Sgroi, *Palermo 1984-1986 Early works*, Palermo, Sicilia, Italia, 1984-1986, credits Fabio Sgroi/ Yard Press.
- Fig. 64 : Toty Ruggieri, *Diamond Dogs, Officina post industriale 1984-1987 Napoli*, Napoli, Campania, Italia, 1984-1987, credits Toty Ruggieri/ Yard Press.

Fig. 65 : Antonio Amato, *Genova 1981-1983*, Genova, Italia, 1981-1983, credits Antonio Amato/Yard Press.

Fig. 66 : Antonio Amato, *Genova 1981-1983*, Genova, Italia, 1981-1983, credits Antonio Amato/Yard Press.

Fig. 67 : Antonio Amato, *Genova 1981-1983*, Genova, Italia, 1981-1983, credits Antonio Amato/Yard Press.

Fig. 68 : Antonio Amato, *Genova 1981-1983*, Genova, Italia, 1981-1983, credits Antonio Amato/Yard Press.

Fig. 69 : Antonio Amato, *Genova 1981-1983*, Genova, Italia, 1981-1983, credits Antonio Amato/Yard Press.

Fig. 70 : Antonio Amato, *Genova 1981-1983*, Genova, Italia, 1981-1983, credits Antonio Amato/Yard Press.

Fig. 71 : Antonio Amato, *Genova 1981-1983*, Genova, Italia, 1981-1983, credits Antonio Amato/Yard Press.

Fig. 72 : Antonio Amato, *Genova 1981-1983*, Genova, Italia, 1981-1983, credits Antonio Amato/Yard Press.

Fig. 73 : Antonio Amato, *Genova 1981-1983*, Genova, Italia, 1981-1983, credits Antonio Amato/Yard Press.

Fig. 74 : Antonio Amato, *Genova 1981-1983*, Genova, Italia, 1981-1983, credits Antonio Amato/Yard Press.

Fig. 75 : David M. Benett, *Paul Smith And The BFC Celebrate Forty Years of Punk with Derek Ridgers*, Londra, Inghilterra, 9 giugno 2016, credits David M. Benett/ Dave Benett/ Getty Images.

Fig. 76 : Derek Ridgers, *Gary Oldman, London, 1985*, Londra, Inghilterra, 1985, credits Derek Ridgers.

Fig. 77 : Derek Ridgers, *Skinhead girls, Debbie and Caroline, Brighton, 1980*, Brighton, Regno Unito, 1980, credits Derek Ridgers.

Fig. 78 : Derek Ridgers, *Glue Sniffing, Soho, 1981*, Soho, Londra, Regno Unito, 1980, credits Derek Ridgers.

Fig. 79 : Derek Ridgers, *Dovehouse Green, Chelsea, 1982*, Doverose Green, Chelsea, Londra, Regno Unito, 1982, credits Derek Ridgers/ Carpet Bombing Culture.

Fig. 80 : Derek Ridgers, *Mark, Soho, 1983*, Soho, Londra, Regno Unito, 1983, credits Derek Ridgers/Carpet Bombing Culture.

Fig. 81 : Derek Ridgers, *Spit, Chelsea, 1982*, Chelsea, Londra, Regno Unito, 1982, credits Derek Ridgers/Carpet Bombing Culture.

Fig. 82 : Derek Ridgers, *At The Reading Festival, 1989*, Reading, Regno Unito, 1989, credits Derek Ridgers/Carpet Bombing Culture.

Fig. 83 : Derek Ridgers, *Kings Road, 1981*, Kings Road, Londra, Regno Unito, 1981, credits Derek Ridgers/Carpet Bombing Culture.

Bibliografia

- A. Amato, *Genova 1981-1983*, prima edizione Aprile 2017, Yard Press, Roma, 2017.
- T. Ang, *Photography. Il Libro completo sulla storia della fotografia* (2014), tr. it. I edizione (2015) di A. Fontebuoni, Gribaudo-IF Idee editoriali Feltrinelli Srl, Milano 2015.
- L.Carmi, *Genova 1960/1970*, Humboldt Books, Milano, 2019.
- G.Clarke, *Documentary Photography*, in *The Photograph*, Oxford University Press, Oxford 1997.
- C. Cotton, *Intimate Life*, in *The Photograph as Contemporary Art*, Thames & Hudson, Londra 2004.
- C. Cotton, *Moments in History*, in *The Photograph as Contemporary Art*, Thames & Hudson, Londra 2004.
- D. Giachetti, *Un sessantotto e tre conflitti. Generazione, genere, classe*, BFS edizioni, Pisa, 2008.
- C. Marra, *L'immagine infedele: la falsa rivoluzione della fotografia digitale*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, 2006.
- B. Newhall, *Storia della Fotografia* (1984), tr. it. L. Loviseti Fuà, Giulio Einaudi editore s.p.a, Torino, 2016.
- New York Times, *Pride. Fifty Years of Parades and Protests, from the Photo Archives of The New York Times*, Abrams, New York, 2019.
- D. Pasquini, *This Will Be the Love of the Future. Italian LGBT People and Their Emotions in Letters from the Fuori! and Massimo Consoli Archives, 1970-1984*, in *Journal of the History of Sexuality* vol. 29 no. 1, University of Texas Press, Gennaio 2020.
- F. Pivano, *Beat Hippie Yippie* (1977), Giunti Editore S.p.a/Bompiani, Firenze, 2017.
- M.Poivert, *La Fotografia Contemporanea. Nuova Edizione Ampliata*, tr. it. I edizione (maggio 2021) di C. Testi, tr. it. ultimo capitolo e integrazioni A.D.Costanzo, Giulio Einaudi editore, Torino, 2021.
- D. Ridgers, *In The Eighties. Portraits from Another Time* (2017), Carpet Bombing Culture. Pro-actif Communications, Great Britain, 2017.

S.Stellacci, *Pratiche di protesta del movimento punk: dalla guerriglia semiologica all'utilizzo dei social network*, Tesi di laurea, Relatore Lucio Spaziantè, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Scuola di Lettere e Beni Culturali, a.a 2018-2019.

M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima Repubblica*, Carocci editore S.p.A, Roma, 2015.

Sitografia

aperture-239-ballads-cover ; consultato il 25/07/2021.

<https://aperture.org/essays/nan-goldins-influence-film-television/> ; consultato il 26/07/2021.

<https://aperture.org/editorial/sunil-gupta-christopher-street/> ; consultato il 27/07/2021

<https://aperture.org/editorial/sunil-gupta-vision-for-a-queer-politics-of-belonging/?p=165141/> ; consultato il 29/07/2021.

<https://aperture.org/editorial/gay-semiotics-revisited/> ; consultato il 31/07/2021.

<https://aperture.org/editorial/richard-meyer-term-queer/>; consultato il 1/08/2021.

<https://www.theguardian.com/artanddesign/2018/jul/13/david-wojnarowicz-exhibitions-whitney-museum> ; consultato il 4/08/2021.

<https://elephant.art/how-david-wojnarowiczs-photographs-helped-me-overcome-my-grief-17052021/> ; consultato il 4/08/2021.

<https://www.opl.it/psicologia-diritti-umani/luogodellarte/Nan-Goldin/> ; consultato il 5/08/2021.

nan-goldin-work-comes-empathy-and-love ; consultato il 5/08/2021.

<https://www.doppiozero.com/ascolta/ballad-sexual-dependency> ; consultato il 6/08/2021.

<https://www.theguardian.com/artanddesign/gallery/2015/jul/28/nan-goldin-the-fabulous-drag-queens-who-launched-my-career-in-pictures> ; consultato il 6/08/2021.

<https://finestresuartecinemaemusica.blogspot.com/2019/11/nan-goldin-ballad-of-sexual-dependency.html> ; consultato il 7/08/2021.

<https://www.xibtmagazine.com/it/2020/10/savage-tenderness-the-photographic-works-of-nan-goldin/> ; consultato il 7/08/2021.

<https://urth.co/magazine/nan-goldin-photography> ; consultato il 8/08/2021.

<https://i-d.vice.com/it/article/5dbg9z/mostra-nan-goldin-memory-lost> ; consultato il 8/08/2021.

<https://www.mariangoodman.com/viewing-room/nan-goldin-memory-lost/> ; consultato il 8/08/2021.

<https://fotografiaartistica.it/la-fotografia-intimista-di-nan-goldin/> ; consultato il 8/08/2021.

<https://matthewmarks.com/artists/nan-goldin/> ; consultato il 9/08/2021.

<https://www.marieclaire.it/attualita/news-appuntamenti/a29655785/sirens-di-nan-goldin-a-londra/> ; consultato il 9/08/2021.

<http://www.artnet.com/artists/nan-goldin/3> ; consultato il 9/08/2021.

<https://www.moma.org/calendar/exhibitions/1651> ; consultato il 9/08/2021.

<https://www.collezionegiuseppeiannaccone.it/it/collection/contemporary-art/artists/58515b32e9ee13ae7ec4c13c> ; consultato il 9/08/2021.

<https://girlsareawesome.com/nan-goldins-tender-portraits-lgbtq-community/> ; consultato il 12/08/2021.

<https://www.artnews.com/art-in-america/aia-reviews/kathleen-white-nan-goldin-62492/> ; consultato il 13/08/2021.

<https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/continente-italia-lisetta-carmi/136458.html> ; consultato il 16/08/2021.

https://www.ilsole24ore.com/art/lisetta-carmi-ricerca-artistica-sempre-contemporanea-ADRMQ98?refresh_ce=1 ; consultato il 16/08/2021.

<https://insideart.eu/2021/04/23/master-of-photography-a-lecce-la-mostra-di-lisetta-carmi/> ; consultato il 16/08/2021.

<https://istorica.it/2020/06/28/la-rivolta-di-stonewall/> ; consultato il 2/09/2021.

<https://istorica.it/2020/06/28/marsha-p-johnson-e-sylvia-rivera-e-il-movimento-lgbt/> ; consultato il 2/09/2021.

<https://istorica.it/2020/06/27/la-vita-e-lotta-di-harvey-milk-per-diritti-lgbt/> ; consultato il 2/09/2021.

<https://www.lofficielitalia.com/pop-culture/storia-moti-stonewall-cosa-sono> ; consultato il 5/09/2021.

<https://www.mast.org/scabia-bazzocchi-martini-dialogo-sull-opera-di-lisetta-carmi> ; consultato il 10/09/2021.

<https://wallinapp.com/walloutmagazine/rossella-bianchi-il-fiore-di-via-del-campo/> ; consultato il 9/12/2021.

<https://www.lauraguglielmi.it/vita-contemporanea/rossella-bianchi-vita-da-trans-nei-vicoli-genovesi/> ; consultato il 10/12/2021.

<https://www.panorama.it/cultura/in-via-del-campo-nascono-i-fiori-rossella-bianchi-una-storia-vera> ; consultato il 10/12/2021.

<https://medium.com/lgbt-italia/differenza-fra-sesso-biologico-orientamento-sessuale-e-identita-di-genere-5280e37b2312> ; consultato il 12/12/2021.

https://www.adnkronos.com/17-maggio-1990-25-anni-fa-loms-cancello-lomosessualita-dalla-lista-delle-malattie-mentali_KNoWWrEa5GabOFFPgkAbtW?refresh_ce ; consultato il 14/12/2021.

<https://www.robadadonne.it/229486/ce-un-soffio-di-vita-soltanto-la-resistenza-di-lucy-salani-donna-trans-96enne/> ; consultato 18/12/2021.

<https://www.estense.com/?p=668611> ; consultato il 18/12/2021.

<https://www.europe1.fr/societe/miss-france-les-candidates-transgenres-avec-un-etat-civil-feminin-sont-acceptees-4083011> ; consultato 23/12/2021.

<https://www.europe1.fr/medias-tele/miss-france-ouverte-aux-femmes-trans-on-nenquete-pas-sur-la-vie-des-candidates-4082458> ; consultato il 23/12/2021.

<https://www.vanityfair.it/article/francia-terapia-conversione-reato> ; consultato il 23/12/2021.

<https://www.vanityfair.it/news/approfondimenti/2018/10/26/viaggio-tra-le-comunita-che-vogliono-curare-gay> ; consultato il 23/12/2021.

<https://www.imdb.com/title/tt1353056/> ; consultato il 26/12/2021.

https://www.huffingtonpost.it/2015/07/16/caitlyn-jenner-discorso_n_7809340.html?utm_hp_ref=it-caitlyn-jenner-bruce-jenner ; consultato il 27/12/2021.

<https://www.stonewall.it/chi-siamo/stonewall-1969/> ; consultato il 28/12/2021.

<https://www.womenshistory.org/education-resources/biographies/sylvia-rivera> ; consultato il 28/12/2021.

<https://www.salute-sessuale.ch/temi/diritti-sessuali/autodeterminazione> ; consultato il 28/12/2021.

<https://www.lofficielitalia.com/pop-culture/storia-moti-stonewall-cosa-sono> ; consultato il 28/12/2021.

<https://ag.ny.gov/civil-rights/sonda-brochure> ; consultato il 28/12/2021.

<https://www.swissinfo.ch/ita/cf--dal-primo-gennaio-2022-cambiare-sesso-sarà-più-facile/47061366> ; consultato il 29/12/2021.

<https://www.msn.com/it-it/intrattenimento/notizie/vladimir-luxuria-parla-chiaro-ecco-perché-non-completo-la-transizione/ar-AA SqFbA?ocid=mailsignout&li=BBqfWMR> ; consultato il 29/12/2021.

<https://www.ultimavoce.it/terf/> ; consultato il 29/12/2021.

https://www.huffingtonpost.it/entry/la-guerra-a-jk-rowling-da-scrittrice-culto-a-bersaglio-nel-dibattito-su-genere-e-sesso_it_6184f5e5e4b0c8666bdb0162 ; consultato il 29/12/2021.

<https://www.intersexesiste.com/cose-lintersessualita/> ; consultato il 30/12/2021.

https://www.repubblica.it/politica/2022/01/02/news/maternita_surrogata_lega-332414051/ ; consultato il 30/12/2021.

https://www.repubblica.it/esteri/2022/01/04/news/diritti_lgbt_in_israle_ora_anche_le_coppie_gay_possono_ricorrere_alla_maternita_surrogata-332628835/ ; consultato il 30/12/2021.

<http://www.storiaxisecolo.it/fascismo/fascismo23.htm> ; consultato il 2/01/2022.

https://www.storicang.it/a/quel-turpe-vizio-punito-dal-fascismo_15180 ; consultato il 2/01/2022.

<https://www.rivistailmulino.it/a/12-marzo-1983> ; consultato il 2/01/2022.

<https://www.corriere.it/reportages/cronache/2016/unioni-civili/#copertina> ; consultato il 2/01/2022.

https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_dell%27omosessualità_in_Italia ; consultato il 2/01/2022.

<https://www.unadonnalgiorno.it/marcella-di-folco/> ; consultato il 3/01/2022.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/12/29/il-canada-vieta-la-terapia-che-converte-lorientamento-sessuale-e-o-di-genere-due-riflessioni/6428381/> ; consultato il 3/01/2022.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-mieli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-mieli_(Dizionario-Biografico)/) ; consultato il 3/01/2022.

<https://www.blmagazine.it/marcella-di-folco-la-memoria-indelebile-di-chi-lotta-per-la-propria-identita/> ; consultato il 4/01/2022.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/12/01/le-battaglie-del-77-le-notti-romane-e-limpegno-politico-un-doc-racconta-la-vita-di-porpora-marcasciano-leader-del-movimento-trans/6411684/> ; consultato il 4/01/2022.

https://www.repubblica.it/venerdi/2021/11/12/news/porpora_marcasciano_attivista_trans_elezioni_bologna-325945341/ ; consultato il 5/01/2022.

<https://sanbartolomeo.info/2020/04/215551/> ; consultato il 5/01/2022.

<https://ilmanifesto.it/femminielli-corpi-sfuggenti/> ; consultato il 5/01/2022.

<https://www.internazionale.it/bloc-notes/daniele-cassandro/2018/04/04/porpora-marcasciano> ; consultato il 6/01/2022.

https://bologna.repubblica.it/cronaca/2021/10/20/news/porpora_marcasciano_la_consigliera_trans_varca_la_soglia_del_comune_di_bologna-323103132/ ; consultato il 14/01/2022.

<https://www.genovatoday.it/cronaca/morta-ursula-prostituta-trans.html> ; consultato il 14/01/2022.

<https://www.gaynews.it/2018/05/22/don-andrea-gallo-anniversario-morte-persone-trans-princesas-genova-via-del-campo-rossella-bianchi/> ; consultato il 14/01/2022.

<https://reportage.corriere.it/cronache/2014/rossella-bianchi/> ; consultato il 15/01/2022.

<https://www.iyezine.com/angeli-con-le-ali-bagnate-rossella-bianchi> ; consultato il 15/01/2022.

<https://sanbenedetto.org/chi-siamo/don-gallo/> ; consultato il 16/01/2022.

https://storicamente.org/sessantotto-casilio_link4 ; consultato il 16/01/2022.

<https://www.cure-naturali.it/articoli/vita-naturale/spiritualita/ashram-significato.html> ; consultato il 16/01/2022.

<https://www.cure-naturali.it/articoli/vita-naturale/spiritualita/ashram-significato.html>

<https://www.doppiozero.com/materiali/lisetta-carmi-travestiti-e-camalli> ; consultato il 17/01/2022.

https://i-d.vice.com/en_uk/article/bjey4v/lisetta-carmi-i-travestiti ; consultato il 17/01/2022.

<https://www.latestmagazine.it/2020/08/i-travestiti-di-lisetta-carmi-racconti-di-vita-al-margine/> ; consultato il 17/01/2022.

<https://officinebrand.it/offpost/la-fotografa-che-documento-i-travestiti-lisetta-carmi/> ; consultato il 18/01/2022.

[lisetta-carmi-below-the-mantle](#) ; consultato il 18/01/2022.

<https://www.libreriamarini.it/archivio-d-alessandro/biografia-luciano-d-alessandro> ; consultato il 20/01/2022.

<https://www.frieze.com/article/pictures-intimate-lives-genoas-1960s-trans-community> ; consultato il 20/01/2022.

<https://www.artapartofculture.net/2021/07/20/flying-photo-book-carpet-8-lisetta-carmi/> ; consultato il 21/01/2022.

<http://www1.palazzoducale.genova.it/lisetta-carmi/> ; consultato il 21/01/2022.

<https://www.andreabatilla.com/lisetta-carmi/> ; consultato il 23/01/2022.

<http://www.chiasmomagazine.com/arte---blog/lisetta-carmi-la-fotografa-della-verita> ; consultato il 23/01/2022.

<http://www.danielesegre.it/portfolio/lisetta-carmi-unanima-in-cammino/> ; consultato il 23/01/2022.

<https://www.itsnicethat.com/articles/lisetta-carmi-jacopo-benassi> ; consultato il 24/01/2022.

<http://www.galerie.thepomo.com/index.php?ex=11> ; consultato il 25/01/2022.

<https://centre.ch/en/exhibitions/lisetta-carmi/> ; consultato il 25/01/2022.

<https://www.neroeditions.com/contemporary-queer-carmi/> ; consultato il 26/01/2022.

<https://www.treccani.it/vocabolario/superotto/> ; consultato il 26/01/2022.

<https://www.kaleidoscope.media/article/nan-goldin> ; consultato il 27/01/2022.

<https://iosonominoranza.it/fluidita-di-genere-cosa-vuol-dire/> ; consultato il 27/01/2022.

https://rupaulsdragrace.fandom.com/wiki/RuPaul%27s_Drag_Race_Dictionary#K ; consultato il 28/01/2022.

<https://www.urbandictionary.com/define.php?term=kai%20kai> ; consultato il 28/01/2022.

<https://www.featureshoot.com/2020/01/nan-goldins-extraordinary-document-of-life-on-the-other-side/> ; consultato il 29/01/2022.

<https://www.elle.com/it/magazine/arte/a19741346/nan-goldin-supreme/> ; consultato il 29/01/2022.

<https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/specials/ts/home/gold.html> ; consultato il 29/01/2022.

<https://www.ft.com/content/d6500c16-002a-11ea-b7bc-f3fa4e77dd47> ; consultato il 30/01/2022.

<https://i-d.vice.com/it/article/5dbg9z/mostra-nan-goldin-memory-lost> ; consultato il 30/01/2022.

<https://www.camera.it/leg18/126?tab=&leg=18&idDocumento=0569> ; consultato il 1/02/2022.

https://www.repubblica.it/politica/2021/10/27/news/legge_zan_storia_del_disegno_legge_iter_parlamentare_polemiche-323935250/ ; consultato il 1/02/2022.

<https://www.iodonna.it/spettacoli/tv/2022/01/19/drusilla-foer-chi-e-licona-di-rottura-che-affianchera-amadeus-al-festival-di-sanremo/> ; consultato il 1/02/2022.

https://www.corriere.it/cronache/vaticano-news/22_gennaio_26/papa-francesco-genitori-figli-gay-8fbe41ec-7e99-11ec-8100-35836a383fae.shtml?refresh_ce ; consultato il 2/02/2022.

<https://www.glamour.com/story/mj-rodriguez-just-became-the-first-transgender-woman-to-win-a-golden-globe> ; consultato il 2/02/2022.

<https://www.open.online/2022/01/27/giornata-della-memoria-lucy-salani-intervista/>

<https://www.estense.com/?p=668611> ; consultato il 2/02/2022.

https://www.sinapsi.unina.it/personelgbtereligione_bullismoomofobico ; consultato il 2/02/2022.

https://www.corriere.it/esteri/22_gennaio_24/germania-coming-out-100-preti-insegnanti-religione-dipendenti-chiesa-ci-siamo-anche-noi-c82e103a-7d44-11ec-9ae1-2cc0e30cf040.shtml ; consultato il 3/02/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/hadith> ; consultato il 3/02/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/veda/> ; consultato il 4/02/2022.

<https://www.treccani.it/vocabolario/coming-out> ; consultato il 4/02/2022.

<https://www.cosmopolitan.com/it/lifecoach/a38768334/lgbt-history-month-italia-aprile-2022/> ; consultato il 5/02/2022.

<https://tg24.sky.it/spettacolo/musica/2022/02/04/drusilla-foer-monologo-sanremo-2022> ; consultato il 6/02/2022.

<https://www.vanityfair.it/news/storie-news/2018/11/09/storia-mariasilvia-spolato-morta-lesbica-coming-out-donna> ; consultato il 6/02/2022.

<https://www.crunched.it/leggere/libri/1466-mariasilvia-spolato-i-movimenti-omosessuali-di-liberazione.html> ; consultato il 7/02/2022.

[Front_homosexuel_d'action_révolutionnaire](#) ; consultato il 7/02/2022.

<https://www.wired.it/attualita/politica/2020/02/11/italia-report-ilga-diritti-lgbt/> ; consultato il 8/02/2022.

<https://www.arcigay.it/wp-content/uploads/2019/05/ReportOmotransfobia2019pdf.pdf> ; consultato il 8/02/2022.

<http://www.portalenazionalelgbt.it/breve-storia-del-movimento-lgbt-in-italia-una-conversazione-con-porpora-marcasciano/index.html> ; consultato il 9/02/2022.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/02/10/poliziotto-trans-giura-in-pantaloni-non-lo-avrei-mai-fatto-in-gonna-e-tacchi-cio-che-sono-non-puo-essere-messo-da-parte/6488700/> ; consultato il 9/02/2022.

<https://www.albertoterrile.it/occhi-grandi-2012/> ; consultato il 10/02/2022.

<https://video.repubblica.it/edizione/genova/alberto-tertile-quegli-occhi-grandi-nell-obiettivo/245345/245422> ; consultato il 10/02/2022.

<http://www.blart.it/mostre/gli-occhi-grandi-della-mostra-alberto-tertile/> ; consultato il 12/02/2022.

<https://www.iodonna.it/spettacoli/cinema/2022/02/03/gli-occhi-di-tammy-faye-film-storia-cinema-chi-era-la-tele-predicatrice-jessica-chastain/> ; consultato il 13/02/2022.

<https://sociologicamente.it/tra-ribellione-e-provocazione-viaggio-nella-subcultura-punk/> ; consultato il 18/02/2022.

https://www.treccani.it/enciclopedia/corpo-maschile-e-corpo-femminile_%28Universo-del-Corpo%29/ ; consultato il 18/02/2022.

<http://www.alloradillo.it/cultura-punk-cose-dallinizio-ad-oggi-come-si-e-evoluto-il-punk/> ; consultato il 18/02/2022.

https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/06/01/foto/quando_genova_era_punk_il_libro_fotografico_di_antonio_amato-166962639/1/ ; consultato il 19/02/2022.

<https://www.londonvoice.net/il-ritmo-della-beat-generation/> ; consultato il 19/02/2022.

<https://www.stilemillelire.com/chi-erano-teddy-boy-storia-abbigliamento/> ; consultato il 19/02/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/teddy-boy/> ; consultato il 20/02/2022.

<https://sociologicamente.it/i-mods-la-generazione-che-spero-di-morire-prima-di-invecchiare/> ; consultato il 20/02/2022.

<https://www.treccani.it/vocabolario/nichilismo/> ; consultato il 22/02/2022.

https://www.repubblica.it/spettacoli/musica/2016/09/02/news/punk_iniziative_espresso_sex_pistols-147085111/ ; consultato il 22/02/2022.

<https://sociologicamente.it/tra-ribellione-e-provocazione-viaggio-nella-subcultura-punk/> ; consultato il 23/02/2022.

<https://ifg.uniurb.it/static/lavori-fine-corso-2000/crociani/filehtml/punk.htm> ; consultato il 23/02/2022.

<https://wildcat-piercing.it/importanti-informazioni/> ; consultato il 24/02/2022.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Stretching_\(piercing\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Stretching_(piercing)) ; consultato il 24/02/2022.

<http://www.indieforbunnies.com/2020/01/28/le-origini-del-punk-parte-prima-stati-uniti-e-la-citta-di-new-york/> ; consultato il 25/02/2022.

<https://tg24.sky.it/spettacolo/musica/approfondimenti/joey-ramone> ; consultato il 27/02/2022.

<http://www.indieforbunnies.com/2020/05/25/le-origini-del-punk-parte-seconda-ingham-terra-e-la-citta-di-londra/> ; consultato il 28/02/2022.

<http://www.indieforbunnies.com/2020/10/22/le-origini-del-punk-parte-terza-il-punk-invade-il-mondo/> ; consultato il 28/02/2022.

<http://www.indieforbunnies.com/2019/11/06/punk-never-dies-31-dicembre-1977-il-funera-le-del-punk/> ; consultato il 1/03/2022.

<http://www.indieforbunnies.com/2020/12/22/le-origini-del-punk-quarta-e-ultima-parte-italian-punk/> ; consultato il 1/03/2022.

<https://i-d.vice.com/it/article/ywd7xx/la-russia-punk-dietro-la-cortina-di-ferro> ; consultato il 3/03/2022.

https://it.rbth.com/rubriche/2013/02/14/il_panorama_punk_russo_22339 ; consultato il 3/03/2022.

[il_ritorno_del_punk_29231](#) ; consultato il 4/03/2022.

<https://www.radiopunk.it/wp-content/uploads/2020/12/tesi-Sara-Stellacci.pdf> ; consultato il 10/03/2022.

<http://subcultureslist.com/skinheads/oi-skinhead/> ; consultato il 16/03/2022.

[skinhead-gran-bretagna-derek-ridgers-foto-londra](#) ; consultato il 17/03/2022.

<https://www.neondystopia.com/cyberpunk-fashion-lifestyle/cyberpunk-fashion-guide-sub/> ; consultato il 17/03/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/aldo-moro/> ; consultato il 18/03/2022.

[molotov_\(Sinonimi-e-Contrari\)](#) ; consultato il 18/03/2022.

<https://www.vice.com/it/article/g5x9wq/pordenone-punk-great-complotto> ; consultato il 19/03/2022.

<http://www.lindipendente.it/great-complotto-punk-pordenone/> ; consultato il 20/03/2022.

<https://www.rockit.it/articolo/great-complotto-non-solo-cartonato> ; consultato il 20/03/2022.

[hardcore-punk-anomalia-italiana](#) ; consultato il 21/03/2022.

<https://www.msn.com/it-it/intrattenimento/notizie/clash-45-anni-fa-il-debutto-del-loro-grido-punk-la-rivolta-bianca-nella-londra-in-fiamme/ar-AAW0mOv?li=AAaf39D&ocid=mailsignout> ; consultato il 23/03/2022.

<https://www.iltascabile.com/letterature/allucinazioni-cyberpunk/> ; consultato il 23/03/2022.

<https://www.internazionale.it/bloc-notes/giovanna-d-ascenzi/2017/05/30/punk-genova-amato> ; consultato il 24/03/2022.

<https://i-d.vice.com/it/article/bjm4ew/anche-genova-era-punk-scatti-di-una-epoca-di-ribellione-e-protesta> ; consultato il 24/03/2022.

<https://www.balarm.it/eventi/l-italia-anni-ottanta-tra-centri-sociali-e-musica-la-mostra-punk-genova-napoli-palermo-102412> ; consultato il 25/03/2022.

<https://www.cosafareinsicilia.it/genova-napoli-palermo-il-punk-in-foto/>

<https://www.phom.it/phom-incontra-yard-press/> ; consultato il 28/03/2022.

<https://www.rockon.it/musica/arte-musica/genova-napoli-palermo-il-punk-e-gli-anni-80-in-mostra-a-palermo/> ; consultato il 28/03/2022.

<https://www.palermotoday.it/eventi/mostra-genova-napoli-palermo-paco-about-photographs.html> ; consultato il 28/03/2022.

<https://www.frizzifrizzi.it/2018/05/22/la-palermo-punk-degli-anni80-nelle-foto-di-fabio-sgroi/> ; consultato il 30/03/2022.

<https://www.ligurianotizie.it/in-libreria-antonio-amato-genova-1981-1983/2017/06/06/249522/> ; consultato il 30/03/2022.

<https://genova.repubblica.it/cronaca/2017/06/01/foto/quando-genova-era-punk-il-libro-fotografico-di-antonio-amato-166962639/1/> ; consultato il 30/03/2022.

<https://curiosando708090.altervista.org/i-paninari-anni-80/> ; consultato il 30/03/2022.

<https://www.ilsecoloxix.it/genova/2019/01/09/news/genova-i-giardini-di-plastica-oasi-diventata-un-ghetto-nel-cuore-della-city-1.31161796> ; consultato il 1/04/2022.

<https://www.goaboa.it/psyco-goaboa-chi-siamo/> ; consultato il 1/04/2022.

<https://zaio.blogspot.com/2008/02/cera-una-volta-lo-psyco.html> ; consultato il 2/04/2022.

<https://www.globalist.it/culture/2014/03/09/quando-eravamo-punk/> ; consultato il 2/04/2022.

<http://www.art-vibes.com/photography/genova-napoli-palermo-sottocultura-punk-italia-anni-80/> ; consultato il 2/04/2022.

<https://www.youtube.com/watch?v=0kblJuAfmQA> ; consultato il 3/04/2022.

<http://www.internetculturale.it/it/41/collezioni-digitali/29089/periodico-quotidiano-il-lavoro-di-genova> ; consultato il 5/04/2022.

<https://www.themammothreflex.com/mostre-fotografiche/2019/04/18/punk-anni-80-mostra-palermo/> ; consultato il 5/04/2022.

<https://www.ilsecoloxix.it/eventi/2017/06/02/news/1981-1983-in-un-libro-i-volti-della-genova-nata-dal-punk-1.30799244> ; consultato il 7/04/2022.

<https://loeildelaphotographie.com/en/antonio-amato-genovas-punk-scene-in-the-80ies/> ; consultato il 7/04/2022.

<http://www.yardpress.it/fabiosgroi/> ; consultato il 7/04/2022.

<http://www.totyruiggieri.it/about/> ; consultato il 10/04/2022.

<http://www.yardpress.it/genova-1981-1983/> ; consultato il 10/04/2022.

<https://agcastello.it/faq/stampa-offset> ; consultato il 11/04/2022.

<https://www.ilsecoloxix.it/cultura-e-spettacoli/2019/12/15/news/genova-calling-il-punk-risponde-una-compilation-con-23-band-1.38214284> ; consultato il 11/04/2022.

https://i-d.vice.com/en_uk/article/vbb94a/derek-ridgers-latest-photobook-is-an-homage-to-80s-style-tribes ; consultato il 15/04/2022.

<https://www.derekridgers.com> ; consultato il 15/04/2022.

https://i-d.vice.com/en_uk/article/mbeyjn/photographer-derek-ridgers-talks-punk-then-and-now ; consultato il 20/04/2022.

[photographing-the-mullets-and-moshpits-of-londons-80s-club-scene](#) ; consultato il 23/04/2022.

<https://www.unravel-productions.com/derekridgers/archive> ; consultato il 23/04/2022.

<https://www.widewalls.ch/artists/derek-ridgers> ; consultato il 23/04/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/margaret-hilda-thatcher> ; consultato il 25/04/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/ira/> ; consultato il 25/04/2022.

<https://artsandculture.google.com/story/uwXh03P23S-3Kg> ; consultato il 25/04/2022.

https://www.repubblica.it/esteri/2017/08/07/foto/usa_san_francisco_summer_of_love_50_anni_anniversario_-172562735/1/ ; consultato il 25/04/2022.

<https://www.ondamusicale.it/oggi-in-primopiano/20277-il-festival-di-monterey-e-l-inizio-dell-estate-dell-amore/> ; consultato il 25/04/2022.

[sid-vicious-una-tragedia-rock.html](http://www.sid-vicious-una-tragedia-rock.html) ; consultato il 26/04/2022.

<https://www.treccani.it/vocabolario/situazionismo> ; consultato il 26/04/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/cortina-di-ferro/> ; consultato il 26/04/2022.

https://www.treccani.it/enciclopedia/fanzine_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/ ; consultato il 26/04/2022.

https://www.treccani.it/enciclopedia/hacktivismo_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/ ; consultato il 26/04/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/realta-virtuale> ; consultato il 26/04/2022.

https://www.treccani.it/enciclopedia/internet-art_%28Enciclopedia-Italiana%29/ ; consultato il 26/04/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/vivienne-westwood/> ; consultato il 26/04/2022.

<https://www.hungertv.com/editorial/get-to-know-seminal-subcultural-photographer-derek-ridgers/> ; consultato il 27/04/2022.

<https://www.rockbywild.it/sex-pistols-joe-corre-brucia-i-cimeli/> ; consultato il 27/04/2022.

[skinheads-derek-ridgers-photographs-in-pictures](http://www.skinheads-derek-ridgers-photographs-in-pictures) ; consultato il 27/04/2022.

<https://indie-mag.com/2017/07/derek-ridgers-interview/> ; consultato il 27/04/2022.

<https://www.fusedmagazine.co.uk/derek-ridgers-an-explosion-of-street-style-creativity/> ; consultato il 27/04/2022.

<https://www.anothermanmag.com/life-culture/9990/documentary-photography-a-masterclass-from-derek-ridgers> ; consultato il 27/04/2022.

[derek-ridgers](#) ; consultato il 27/04/2022.

<https://www.bbc.com/news/in-pictures-45721820> ; consultato il 27/04/2022.

<https://www.floorrmagazine.com/issue-13/derek-ridgers> ; consultato il 27/04/2022.

<https://www.dailymail.co.uk/femail/article-6209815/Photographer-Derek-Ridgers-work-goes-display-new-London-exhibition.html> ; consultato il 27/04/2022.

<https://www.charliesiddick.com/in-conversation-derek-ridgers> ; consultato il 28/04/2022.

<https://therumpus.net/2016/01/22/the-rumpus-interview-with-derek-ridgers/> ; consultato il 2/05/2022.

<https://www.treccani.it/vocabolario/feticismo/> ; consultato il 3/05/2022.

<https://www.nssmag.com/en/fashion/6198/derek-ridgers-skinheads-1979-1984> ; consultato il 3/05/2022.

<https://www.huckmag.com/art-and-culture/photography-2/derek-ridgers-photography-cultural-icons/> ; consultato il 5/05/2022.

<https://www.juxtapoz.com/news/photography/78-87-london-youth-by-derek-ridgers/>

<https://welovebudapest.com/en/event/golden-boundaries-youth-culture-in-contemporary-photography> ; consultato il 5/05/2022.

<https://www.dannynicoletta.com/about> ; consultato il 10/05/2022.

https://www.treccani.it/magazine/atlanter/cultura/Harvey_Milk_e_i_diritti_gay.html ; consultato il 10/05/2022.

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/07/29/gamma-chiude-agenzia-che-ha-fotografato.html> ; consultato il 10/05/2022.

<https://www.ilpost.it/2010/05/21/chiude-lagenzia-sigma/> ; consultato il 12/05/2022.

<https://www.sipa.com/en> ; consultato il 12/05/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/capa-robert-detto-bob/> ; consultato il 12/05/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/henri-cartier-bresson> ; consultato il 12/05/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/david-seymour/> ; consultato il 13/05/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/dorothea-lange> ; consultato il 13/05/2022.

<https://www.maestriddellafotografia.it/fotografi/margaret-bourke-white/> ; consultato il 13/05/2022.

<https://www.fotografiaeuropea.it/blog/2016/walker-evans-il-secolo-americano/> ; consultato il 15/05/2022.

<https://biblio.toscana.it/argomento/Lee%20Miller%20Penrose> ; consultato il 15/05/2022.

<https://www.icp.org/browse/archive/constituents/gilles-peress?all/all/all/all/0> ; consultato il 16/05/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/george-rodger/> ; consultato il 16/05/2022.

<https://www.maestriddellafotografia.it/fotografi/nick-ut/> ; consultato il 17/05/2022.

<https://www.tate.org.uk/art/artists/luc-delahaye-14771> ; consultato il 17/05/2022.

<https://www.ilpost.it/2011/09/11/storia-falling-man-2/> ; consultato il 18/05/2022.

<https://tg24.sky.it/mondo/2022/05/22/guerra-ucraina-azvostal-fotografo-soldato> ; consultato il 20/05/2022.

<http://www.gilles-saussier.fr/information/biographie.html?lang=en> ; consultato il 20/05/2022.

<https://www.fiof.it/joe-roenthal-storia-fotografia-propaganda/> ; consultato il 22/05/2022.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/cindy-sherman/> ; consultato il 24/05/2022.

<https://www.palazzograssi.it/it/artisti/barbara-kruger/> ; consultato il 24/05/2022.

https://www.repubblica.it/esteri/2020/09/02/news/5_anni_fa_moriva_alan_kurdi_su_una_spiagga_di_bodrum_immigrati-266075521/ ; consultato il 26/05/2022.

<https://www.vice.com/it/article/4wkek/fotografo-foto-migrante-bambino-morto-turchia-043> ; consultato il 26/05/2022.

<https://saramunari.blog/larry-clark/> ; consultato il 27/05/2022.

<https://www.leemiller.co.uk/component/Main/17ToA3p1yfaBss9G2InA3w..a?wosid=wckDA7bHrpjYVI5GmStII0> ; consultato il 27/05/2022.

https://www.affaritaliani.it/culturaspettacoli/sanremo-pride-1972-2022-una-mostra-sui-50-anni-della-comunita-lgbt-italiana-789823.html?refresh_ce ; consultato il 28/05/2022.

<https://www.newarteditions.com/nan-goldin-the-ballad-of-sexual-dependency-print-book-set-2022/> ; consultato il 4/06/2022.

<https://aperture.org/nan-goldin-book-and-print-set/> ; consultato il 4/06/2022.

<https://saramunari.blog/2015/10/12/fsa-farm-security-administration-tutto-larchivio/> ; consultato il 4/06/2022.